

EMIGRAZIONE E STRATEGIE FAMILIARI DALLA VALLE INTELVI: IL CASO DI PELLIO SUPERIORE (1650-1750)

1. INTRODUZIONE GEOGRAFICA E STORICA

1. I. Introduzione geografica (Valle Intelvi e Pello)	5
1. II. L'età moderna in Valle Intelvi	10
1. II. I. Pello	13

2. ECONOMIA

2. I. Ambiente rurale	16
2. II. Dall'analisi dell'Estimo generale di Carlo V (1564)	19
2. III. L'avvento della dominazione austriaca	22
2. IV. Dall'analisi del Catasto Teresiano	24
2. IV. 1. "Risposte ai 45 quesiti"	28
2. IV. 2. Analisi delle "Tavole": il caso di Pello Superiore	30

3. EMIGRAZIONE

3. I. Emigrazione e povertà	37
3. II. Premessa storico-artistica sui "Magistri Comacini"	39
3. III. Le fabbriche di uomini	44
3. IV. La divisione sessuale del lavoro	47
3. V. Analisi degli Stati Liberi della parrocchia di Pello Superiore	49
3. VI. L'apprendistato	52
3. VII. L'abbandono del paese	53

4. DEMOGRAFIA

4. I. Il metodo della "ricostruzione delle famiglie"	56
4. II. Il sistema demografico europeo nell' "Ancien Régime"	58
4. II. 1. Studio della fertilità	59
4. III. Cenni di demografia alpina	61
4. III. 1. Apogeo demografico nell'arco alpino	63
4. IV. Analisi demografica del Comasco sotto la dominazione spagnola	63
4. V. Analisi demografica del Comasco nel '700	66
4. V. 1. La Valle Intelvi	68

5. ANALISI DEMOGRAFICA DELLA PARROCCHIA DI PELLIO SUPERIORE (1650-1750)	
5. I. Fonti	74
5. II. Popolazione	75
5. III. Natalità	76
5. IV. Mortalità	78
5. V. Nuzialità	80
5. VI. Conclusioni	84
6. FAMIGLIA	
6. I. Definizione di aggregato domestico	85
6. II. Tipologie familiari	87
6. II. 1. Evoluzione delle forme familiari	93
6. III. Pater Familias e Mater Familias	98
6. IV. La comunità di Pello nella geografia europea dell'organizzazione dell'aggregato domestico	99
6. V. I Lurago di Pello Superiore	102
6. V. 1. Strategie familiari	107
7. APPENDICE DOCUMENTARIA	
7. I. Processo sulle tavole (1722)	115
7. II. Risposte ai 45 quesiti (1751)	121
BIBLIOGRAFIA	
I. Fonti inedite	135
II. Fonti a stampa e studi	136

PREMESSA

Lo scopo della tesi è quello di analizzare la relazione tra fenomeno migratorio e “strategie familiari” nella Valle Intelvi a cavallo tra XVII e XVIII secolo, prendendo a modello il caso della comunità di Pello Superiore.

In primo luogo si sono ricercate le cause che hanno generato l'emigrazione: ciò ha portato ad una retrocessione nei secoli sino all'età Longobarda, periodo al quale risalgono le prime attestazioni dell'importanza di questa corrente di “*Magister*” provenienti dalla Valle Intelvi.

Le caratteristiche geomorfologiche e climatiche non hanno permesso lo sviluppo di un'agricoltura capace di sostenere la domanda alimentare della popolazione locale; inoltre occorre considerare la persistente necessità di monetizzare il lavoro per provvedere al pagamento degli eccessivi carichi fiscali che gravavano questi fondi improduttivi.

Queste le ragioni che fecero dell'emigrazione stagionale l'unica via di uscita, via che permise anche di superare la semplice soglia della pura sopravvivenza.

Si sono indagate le ripercussioni di questo fenomeno sulla vita sociale e familiare: dalla scelta della sposa agli aspetti inerenti la procreazione.

Ci si trova di fronte ad un mercato matrimoniale caratterizzato, quantitativamente, da una sovrabbondanza della componente femminile; l'età media al primo matrimonio è avanzata (25 anni per le donne e di 28 anni per gli uomini) ed è presente un'alta percentuale di nubili e celibi. Questo quadro rispecchia le caratteristiche del modello

matrimoniale dell'Europa occidentale messo in luce da Hajnal e viene completato da un bassi tassi di natalità e mortalità, delineando una situazione di bassa pressione demografica.

Dall'analisi degli *Status animarum* dal 1651 al 1773, si è ricostruita la sfera più intima della famiglia, applicando la classificazione delle tipologie familiari elaborata da Laslett; da questa ricostruzione è emerso che la famiglia nucleare ha rivestito un ruolo predominante, anche se più di un terzo degli aggregati domestici era costituito da famiglie complesse: questo era il modello che meglio si adattava alle necessità dell'emigrazione.

1. INTRODUZIONE GEOGRAFICA E STORICA

1. I. Introduzione geografica (Valle Intelvi e Pello)

Il comune di Pello, nel territorio della Valle Intelvi, è situato lungo la strada provinciale che da Argegno, sulla sponda occidentale del lago di Como, sale per raggiungere Lanzo, presso il confine con il Cantone Ticino.

La lunghezza massima della vallata in linea retta è di 12 chilometri (da Argegno al monte Sighignola), la larghezza è di 12 km (dal m. Sighignola alla sorgente del Lirone); il territorio si estende tra il Ceresio ed il Lario ed è costituito da due diversi rami: il primo formato dal Telo di Argegno che sbocca nell'omonimo comune e comprendente anche Dizzasco, Castiglione, Blessagno, Pigra, S. Fedele, Casasco, Cerano, Schignano; il secondo formato dal Telo di Osteno che sfocia nel Ceresio e che ospita i comuni di Claino con Osteno, Laino, Ponna, Pello, Ramponio-Verna, Lanzo (Fig. 1).

Prendendo come fonte il manoscritto steso nel 1898 dal generale Bellini possiamo così stabilire i confini geografici della vallata: “la Valle Intelvi è limitata a Nord dal m. Caprino, dal Caslè, dal m. Pinzernone, dal lago di Lugano, dal Sasso Bianco; ad Est dalla catena costituita dal m. Lenno, dal Doaria, dal Costone, dal Sertore e infine dal Lario; a Sud dal m. Binate, dal Sasso Gordona e dal m. Bonello; a Ovest dal Pizzo della Croce, dal m. Orimento, dal Bovè, dal m. Sighignola”.

I confini geografici della Valle sono dunque le catene montuose e i due laghi, da cui probabilmente l'origine del nome da "*inter lacus*" o da "*ante lacus*", attraverso le voci "*Antellacus*", "*Antelamus*", "*Antelavus*" e, infine, "*Intelavus*" attestate nei documenti medievali.

I rilievi sono formati da roccia calcarea sedimentaria stratificata (calcere di Moltrasio), ampiamente utilizzato nei secoli scorsi nell'edilizia; le cime raggiungono i 1000 m e superano i 1300 m.: m. Galbiga (1689), m. Sertore (1398), m. Sighignola (1302), m. Generoso (1701), m. Orimento (1386), Pizzo della Croce (1491), Sasso Gordona (1410).

Alla fine dell'ultima glaciazione (10.000-12.000 anni fa), gli strati rocciosi furono ricoperti da terreno morenico, con uno spessore che varia da pochi centimetri fino a raggiungere i 50-70 m. tra S. Fedele e Pellio.

I due principali corsi d'acqua sono il Telo d'Argegno e il Telo d'Osteno, che ricevono entrambi le acque di numerosi torrenti secondari che scendono dalle valli laterali; infatti il territorio dispone di abbondanti risorse idriche e sono numerose le sorgenti, alcune delle quali sono perenni fra cui la Paraviso che viene sfruttata industrialmente.

Le zone boschive sono molto estese ed hanno rappresentato nel corso dei secoli una risorsa fondamentale per l'economia locale, fornendo sia legna da ardere, sia materiale per la carpenteria, arte nella quale gli Intelvesi eccelsero fin dall'età longobarda; le specie arboree più diffuse sono: faggio, castagno, nocciolo, noce,

betulla, frassino, acero, larice; fino a 300-400 m. di altitudine vegetano gli ulivi, fino agli 800 m. la vite e il gelso.

Il comune di Pello è composto da due frazioni: Pello Inferiore, che si trova a circa 700 m s.l.m. sull'altopiano che fa da spartiacque tra il versante del Lario e quello del Ceresio, e Pello Superiore a circa 800 m s.l.m., posta su un promontorio roccioso che dalla località Piano delle Noci degrada lentamente affacciandosi sul versante svizzero. Il territorio comunale si estende in buona parte su un deposito morenico ricco di prati e pascoli; grande rilevanza hanno inoltre le selve di castagni, mentre la presenza d'acqua è cospicua per cui i due nuclei insediativi sono ricchi di fontane e così pure i cascinali disseminati sulle alture.

Tracciando un itinerario che tocchi i luoghi più espressivi, partendo dall'antico abitato di Pello Inferiore, troviamo la casa di Ercole Ferrata, insigne scultore seicentesco allievo del Bernini, e la Corte del Bavé, antica dimora della famiglia di scultori e stuccatori De Ario o Dario, poco lontano sorge la chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele.

Lungo l'antica strada che conduce a S. Fedele, in località Garelo, si incontra lungo il Telo di Osteno un antico mulino e l'Oratorio della Madonna del fiume.

Da Pello è possibile raggiungere l'abetia presso il monte Prada, frutto di un rimboschimento artificiale, attraversando prati e selve di castagno e incontrando le casine (insediamenti abitativi che comprendono generalmente stalla, fienile,

abitazione del proprietario) del “Cecòt” e del “Bavé di sotto”, giungendo infine al pascolo detto “Pian Cesarèl”.

Queste distese erbose ricoprono depositi morenici e sono disseminate di massi erratici, mentre la presenza d’acqua è veramente cospicua: un esempio è dato dal fontanile presso la cascina Matta.

L’antico insediamento di Pello superiore è costituito da più nuclei: uno di essi si apre sulla piazza XX settembre, dove si trova una fontana dalla forma allungata, in modo da permettere al bestiame di abbeverarsi, alimentata da una delle molte sorgenti e attestata a partire dal XVI secolo. Un altro nucleo abitativo antico si trova al centro del paese, dove sorge la chiesa dedicata a S. Maria; sull’altura che sovrasta il paese si trova la parrocchiale dedicata a S. Giorgio, nei pressi di un sito fortificato del X secolo.

Superato il centro abitato in direzione di Lanzo, si incontra il “Pian delle noci”, un pianoro di origine morenica, da dove si possono raggiungere gli ampi pascoli dell’Alpe della Crocetta e dell’Alpe Nuovo.

Queste distese erbose sono circondate da antiche faggete che risalgono il pendio fino al limitare delle abetaie artificiali.



Fig. 1: Valle Intervi confini geografici (•) e confini politici (—), scala 1:50 000

1. II. L'età moderna in Valle Intelvi

Agli inizi del quindicesimo secolo il possesso di Como e delle terre di Lugano era conteso tra i Visconti e i Rusca.

Nel 1416 Lotario Rusca vendette Como ai Visconti, mantenendo il controllo sulle terre di Luino, sulla val Travaglia, Balerna, Mendrisio, Capolago, Riva S. Vitale, Lugano, Cima, Osteno e la Valle Intelvi; Porlezza era un feudo degli Este, la Valsolda apparteneva all'Arcivescovo di Milano, Campione era un possedimento dell'Abate ambrosiano.

Nella contesa tra gli Sforza e i Francesi all'inizio del sedicesimo secolo, gli Svizzeri, in cambio dell'aiuto fornito a Milano, ricevettero le terre di Bellinzona, Locarno, Lugano, e la val Muggio.

Nel 1515 Carlo V di Spagna fu eletto imperatore, ereditando così i territori dell'Austria; Milano e Como caddero sotto il potere spagnolo nel 1521.

La Valle Intelvi, parte del contado Comasco, appartenne alla famiglia Rusca fino al 1583, tranne che per il breve periodo della dominazione di G. Giacomo de Medici detto il Meneghino.

Un documento significativo per comprendere la situazione, a volte vessatoria, in cui la popolazione si trovava nei confronti del potere della famiglia Rusca, risale al 1547: in quell'anno, a causa di atti prepotenti da parte del Conte Franchino Rusca, gli abitanti si rivolsero al governo di sua Maestà grazie all'intercessione di Domenico

Allio, originario del paese di Scaria e divenuto Architetto delle province dell'Arciducato d'Austria.

Filippo II, successore di Carlo V, nel 1583 concesse a Giovanni Marliani i territori del feudo di Cima, Osteno e Valle Intelvi.

Una fonte importante per questo periodo storico è rappresentata dal resoconto della visita pastorale del vescovo Niguarda (1593), nel quale vengono descritte le numerose chiese e viene fornito il totale di famiglie ("fuochi") e di abitanti per ogni paese: l'intera Valle aveva 762 "fuochi" pari a 4498 abitanti.

Durante il Seicento la Lombardia restò sottomessa al potere spagnolo subendo tutti gli effetti dello "storico malgoverno"; don Pedro Enriquez, Conte di Fuentes, venne nominato governatore di Como e fece erigere nell'alto Lario, presso Colico, l'omonima fortezza per difendersi contro i Grigioni.

L'evento che sconvolse maggiormente l'Europa d'allora fu la Guerra dei Trent'anni (1618-1648), che coinvolse Spagna, Francia, Danimarca, Svezia e Austria.

Per sostenere le ingenti spese belliche il governo spagnolo inasprì duramente le imposte, a questo va aggiunto il continuo transito delle soldatesche, che rappresentava per la popolazione una vera calamità e furono e causò il dilagare della peste.

Solo a Como, nel 1630, a causa dell'epidemia, vi furono 5000 morti; in Valle Intelvi vennero prese severe misure di prevenzione contro il contagio, che, comunque, nel 1631 raggiunse Scaria e nel 1644 Casasco.

La vallata rimase fino al 1713 una proprietà dei conti Marliani, quando questi la vendettero ai Riva-Andreotti.

La popolazione godeva sempre di una propria autonomia amministrativa, ne è prova la presenza della “podesteria” che fino agli inizi del Settecento risiedeva a Laino, quando sorse una controversia a causa del trasferimento a Pello Inferiore della “Sala della Regione” e della “Cassa dei Magistrati Intelvesi”, le discussioni si conclusero con la decisione del Conte Melchiorre Riva-Andreotti di riportare la sede a Laino.

Al termine della Guerra di Successione Spagnola, con i trattati di Utrecht (1713) e Radstat (1714), il territorio del ducato di Milano, di cui il Comasco con la Valle Intelvi era parte, passò sotto la dominazione austriaca.

Con l'avvento al potere dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, vennero abolite tutte le prerogative feudali e nel 1756 il contado Comasco venne diviso in nove pievi più la Valle Intelvi, che comprendeva: S. Fedele, Lura-Blessagno, Castiglione, Laino, Pello, Ponna, Ramponio, Verna, Scaria e Lanzo; i paesi di Argegno, Dizzasco, Schignano, Cerano, Casaco e Pigra facevano parte della pieve d'Isola, mentre Claino con Osteno apparteneva alla pieve di Porlezza.

Per quanto riguarda l'organizzazione ecclesiastica fin verso il 1500 la collegiata di S. Stefano a Montronio (Castiglione) estendeva la propria giurisdizione su tutte le terre della Valle, eccettuate quelle ambrosiane di Claino con Osteno.

A partire dal Sedicesimo fino al Diciannovesimo secolo si costituirono le diverse parrocchie autonome, con quel tipico procedimento che iniziava dalle più distanti.

1. II. II. Pello

Il primo documento scritto, in cui compare il nome di Pello, è un atto di vendita del 1038 in cui compare un certo “*Gouso de loco Pele Superiore*”; a testimoniare l'importanza dell'emigrazione in questi luoghi fin dal dodicesimo secolo è il testamento del Chierico Giovanni, membro dell'associazione genovese di costruttori provenienti dalla Valle Intelvi e denominati appunto “magistri Antelami”, datato 1186; in esso un lascito è destinato alle chiese di S. Michele e S. Giorgio di Pello.

La prima data riguardante Pello Superiore in età moderna è il 1509, anno in cui le tre “comunità” di Pello Superiore (i nobili *de Spazzo*, i cittadini *de Lurago* e i *vicini*, cioè i rimanenti abitanti) ricorsero all'arbitrato del Conte Lotario Rusca per dirimere una lite tra i rispettivi “Colonnelli” che le rappresentavano a livello fiscale. Tuttavia, successivamente, si ricorse per un certo periodo ad una amministrazione unica, insieme agli “uomini” di “Pelsotto” (Pello Inferiore), fino al 1573, quando si ritorna all'amministrazione separata.

Dal punto di vista amministrativo ogni anno, o comunque ogni volta che si presentasse una necessità riguardante la comunità, si teneva un'assemblea, denominata nei documenti “vicinanza”, che comprendeva tutti gli uomini del paese.

Un documento del 1630, che rappresenta una copia di un precedente atto datato 1566, riporta lo svolgimento di un'adunanza tenutasi a Pello Superiore “in platea ubi

dicitur ad fontem”¹, luogo presso il quale, come dice lo stesso documento, solitamente era convocata detta assemblea; sono riportati i nomi dei partecipanti preceduti dall’appellativo “Magister”, termine che stava ad indicare l’appartenenza al settore edile; i presenti avevano diritto di rappresentanza per coloro che erano assenti e che si trovavano in “Alemanie”, parte un luoghi più lontani.

Si giunse nel 1624, per sanare le lotte intestine a causa della ripartizione delle spese tra i tre “Colonnelli”, alla costituzione di un solo comune dotato di un unico libro d’estimo; in tale occasione fu nominato Console un certo Tommaso Lazzaro.

Anche Pello Superiore venne coinvolto dai tumultuosi eventi bellici del Seicento: il 4 aprile 1636, per ordine del conte Giovanni Serbellone, le campane furono suonate a martello e gli uomini dovettero accorrere in armi in soccorso delle “Tre Pievi” (Dongo, Gravedona e Sorico) contro le truppe francesi. E’ anche documentato il trasporto di legname di rovere da Pello Superiore a Musso per la riedificazione del castello del Meneghino; Rocco Lurago e Giorgio Martino, abitanti di questa comunità, furono invece inviati sulle montagne della val Cavargna per controllare l’avanzata delle truppe francesi, mentre un certo Giacomo Martino di Pello Superiore ricevette l’incarico di trasportare un carico di munizioni fino al forte di Fuentes.

L’atto di erezione della parrocchia di S. Giorgio data 6 luglio 1600 e riporta i motivi addotti dalla popolazione per richiederne l’istituzione: circa due miglia di strada ardua e pericolosa, soprattutto in inverno a causa di neve e ghiaccio, tra Castiglione

¹ Biblioteca comunale di Lanzo Intelvi, fondo Cavarocchi, cart. 2

(sede della collegiata) e Pellio che impediva al parroco di raggiungere la comunità in modo rapido, soprattutto in caso di pericolo di morte di un neonato; dichiarazioni che si trovano generalmente in molti documenti simili.

Le frazioni di Pellio Inferiore e Pellio Superiore vennero unificate nel 1756 sotto il dominio austriaco, costituendo così un unico comune ma mantenendo la facoltà di eleggere due “vocali” presso il Consiglio Generale Intelvese; per quanto riguarda l’amministrazione ecclesiastica vi sono tutt’ora due distinte parrocchie.

2. ECONOMIA

2.I. Ambiente rurale

La Geografia è il primo elemento che condiziona l'economia: essa è fondamentale per conoscere il possibile sviluppo agricolo di un territorio e, quindi, delinearne il paesaggio agrario.

L'orografia della Valle Intelvi influiva in modo negativo sulla produttività agricola, i due principali fattori erano: l'altitudine e il clima pre-alpino, caratterizzato da inverni rigidi e da estati brevi che non permettevano la maturazione dei raccolti.

Per quanto riguarda gli insediamenti, i paesi erano, e restano, divisi in più frazioni, costituite da case addossate le une alle altre; le strutture murarie erano costruite utilizzando pietre locali e malta, il tetto, sorretto da travature di castagno, era costituito dalle caratteristiche "piode", lastre che si staccavano con attrezzi rudimentali dalla roccia che affiora naturalmente in superficie; accanto all'abitazione sorgeva la stalla con il fienile, dove si riparava il bestiame in inverno, il pollaio ed un orto.

Il paesaggio agrario presentava una caratterizzazione concentrica: al centro il paese, vicino i campi, le terre più distanti destinate al pascolo e, più lontano, il bosco.

Le terre arative erano occupate da cereali poveri: segale, orzo, frumentone, mais, meliga; ma i raccolti non erano mai sufficienti al sostentamento della popolazione.

L'allevamento riguardava soprattutto i bovini, ed era caratterizzato da una presenza stabile di un certo numero di vacche da latte per la produzione casearia. In estate le mandrie salivano agli alpeggi, dove restavano fino all'arrivo dell'autunno; qui veniva portato anche il bestiame proveniente dai villaggi sulle sponde del lago. Il commercio dei bovini restava comunque assente, la produzione di carne e latte era destinata prevalentemente all'auto-consumo. Accanto ai bovini, importante era la presenza degli ovini (soprattutto capre), il cui latte era utilizzato nella produzione casearia.

A causa dell'accidentalità del territorio, cavalli, muli e asini erano poco sfruttati come mezzi di traino e l'esiguità dei campi scoraggiava l'uso dell'aratro favorendo l'utilizzo della vanga.

Per strappare alla montagna quei pochi appezzamenti di terra coltivabili, l'uomo era costretto ad un continuo lavoro di terrazzamento, con la costruzione dei tipici muri a secco, chiamati così perché costituiti da sole pietre sovrapposte senza l'utilizzo della malta.

Il bosco era dominante e faceva parte della vasta estensione dei beni comunali, veniva ampiamente sfruttato per il riscaldamento, per gli usi domestici e nella produzione di carbone di legna, a questa lavorazione erano richiamati lavoratori esperti provenienti da Bergamo e dall'oriente lariano; tutt'oggi percorrendo i boschi della Valle dell'Inferno è facile vedere le "piazze": piani ricavati dal pendio della montagna, dove venivano accatastate grandi quantità di legname, ricoperte da terra e fogliame e poi bruciate; la denominazione di questo luogo risale, probabilmente,

proprio a questi fuochi che nella notte della foresta erano sicuramente impressionanti. Specialmente il castagno era impiegato come legname d'opera, molto richiesto anche in città.

Questo ampio sfruttamento porterà il Gioia a scrivere “La massima parte de’ boschi lariensi essendo comunali soggiace ad un continuo distruttore saccheggio. Il contadino guidato dal solo momentaneo bisogno taglia quanta legna a caricar le sue bestie è necessario o se stesso, senza badare alle regole della più pronta e regolare riproduzione degli alberi. Alcuni particolari col pretesto di cogliere legna per loro uso ne fanno mercanzia qualche volta anche con l’estero.”²

Il bosco resta comunque un luogo pericoloso e in pieno Settecento è testimoniata la presenza di lupi e orsi, nel 1752 il cancelliere di Pello Superiore dichiarava che “resta questa terra circondata di boschi di legna da fuoco in sito precipitoso, ove si annidano orsi e ludiche danneggiano le mandrie sul pascolo”³, simile dichiarazione si trova anche per Lanzo.

Nella toponomastica della maggior parte dei comuni vallintelvesi è rimasta la denominazione selva, indicante una zona ai margini del centro abitato dove si trovano dei castagneti; la raccolta di questo frutto è stata fondamentale nel corso dei secoli per la sopravvivenza della popolazione rurale, la castagna era chiamata infatti “il pane dei poveri”, entrando quotidianamente nell'alimentazione contadina o semplicemente arrostita sul fuoco o nella preparazione delle minestre. Il metodo di conservazione consisteva nell'antica tecnica dell'essiccazione: le castagne venivano

² Gioia, Sul dipartimento del Lario. Discussione economica, Milano 1804 – pp. 82-83

³ ASM, Catasto, cart. 3029 Risposte ai 45 quesiti, comunità di Pello Superiore

stese ad sciugare sul pavimento del sottotetto accanto alla grata del camino, venivano poi lasciate sulla grata stessa per circa quattro settimane e mosse ogni tanto con l'aiuto di una pala. Quando erano seccate si passava alla sbucciatura (eliminazione del pericarpo) inserendone piccoli quantitativi in un sacco lungo e stretto, detto ancora oggi "la bursala", che veniva pestato contro un grosso ceppo su cui si appoggiava un sacco inumidito per rendere più efficace la battitura. Si passava poi alla separazione della castagna dagli scarti (pezzi di buccia e di castagna detti "fufa"), grazie all'uso di setacci a maglie larghe; dopo la cernita, le castagne non commestibili erano utilizzate per il bestiame mentre le altre si potevano conservare per tutto l'anno.

Concludendo, analizzando la situazione agraria della Valle Intelvi dal Cinquecento fino agli inizi dell'Ottocento, si trova un'agricoltura insufficiente al sostentamento della popolazione e qualche risorsa è data, solo, dall'allevamento e dallo sfruttamento dei boschi.

2.II. Dall'analisi dell'Estimo generale di Carlo V (1564)

La povertà dell'agricoltura della Valle Intelvi, a causa della bassa resa dei suoli, viene evidenziata analizzando l'estimo Generale di Carlo V (1564). Quest'immensa opera, che comprendeva tutte le province dell'impero spagnolo, doveva riguardare beni immobili e mobili, per questi ultimi si sarebbe dovuto elaborare un estimo delle merci

detto appunto “mercimonio”, il fine era quello di suddividere più equamente tra le varie province gli oneri fiscali.

I lavori durarono decenni ed in fine l'estimo riguardò i soli terreni e, per quanto riguarda il Comasco, la popolazione mosse numerose rimostranze a causa del modo in cui erano avvenute le stime e le misurazioni. Questi errori di valutazione furono certamente significativi nelle terre del Contado di Como e soprattutto nelle zone di montagna a causa dell'accidentalità del terreno.

La reale situazione viene alla luce confrontando il catasto di Carlo V con quello Teresiano: in quest'ultimo il territorio di Como viene stimato in 1.055.802 pertiche milanese, nel catasto spagnolo figurano 216.000 pertiche in meno. E' facile mostrare che queste terre appartenessero al Contado lacuale: gli agrimensori del catasto spagnolo indicarono una percentuale di incolti senza valore dello 0,9%, mentre il censimento austriaco presenta alla stessa voce una percentuale del 20,6%; è logico supporre che questi errori abbiano riguardato i terreni poverissimi che abbondavano nelle vallate.

In Valle Intelvi vengono censite: 9359 pertiche di terre arative, 7716 pertiche di prati asciutti, 594 pertiche coltivate a vite nelle parte indicata come Mezzana, inoltre vi sono grandi estensioni di pascoli e selve prative dove viene praticato l'allevamento.

Con la nascita della Congregazione dello Stato (1543), l'autonomia del contado si concretizzò con la presenza dei propri rappresentanti accanto a quelli cittadini, anche se in pratica gli interessi di Como prevalsero sempre; grande importanza ebbero i

Sindaci eletti dalle comunità rurali, con compiti in materia di tributi ma sprovvisti di ogni altra competenza.

La redazione dell'estimo delle merci era stata prevista fin dal 1554, ma dopo tre decenni i lavori erano in una fase di stasi, così venne nominato l'oratore Comasco Benedetto Lucino per fare entrare in vigore, senza ulteriori esitazioni, il doppio estimo degli stabili e delle merci che venne pubblicato nel 1597.

In base al nuovo estimo il Comasco veniva così tassato:

Tab. 2.1: Estimo 1597

Contado lacuale	Per gli immobili	Scudi 5502.71.3
	Per il commercio	Scudi 91.47.3
Città di Como	Per gli immobili	Scudi 6312.19.3
	Per il commercio	Scudi 2048.09.3
Valle Intelvi	Per gli immobili	Scudi 561.88.1

Questa ripartizione del carico fiscale assumeva grande importanza poiché dava l'indicazione di come si sarebbero suddivise le altre imposte addossate dalla Camera Regia.

Seguendo queste indicazioni, nel 1561, il Regio commissario Bergamino suddivise il pagamento del Mensuale: Como L. 51, Contado L. 44, Valle Intelvi L. 4.

Il Contado denunciò gli errori di valutazione e misurazione commessi e, a causa delle continue richieste dei Sindaci, venne inviato un Senatore milanese nelle terre dell'alto lago per effettuare un sopralluogo, in via conciliativa si tornò alla ripartizione

precedente al catasto per cui al Contado spettava il 49% degli oneri camerali ed a Como il 51%.

Per quanto riguarda le attività artigianali dalla metà del Cinquecento, come conseguenza dell'inasprimento del carico fiscale, le poche industrie cittadine si trasferirono nel contado, un esempio ci è offerto dalla Corporazione dei confezionatori che in una lettera spiega la scelta di spostare la lavorazione del cuoio dalla città a s. Fedele (Valle Intelvi) “ perché qui si pagano meno tasse.”

Sotto la dominazione spagnola, la crisi delle finanze del contado superò nettamente quella in cui versava Como; lo strumento al quale le comunità si affidarono, senza successo, fu quello dell'indebitamento pubblico, che salì vertiginosamente dalla fine del Cinquecento alla fine del Seicento.

Le entrate fiscali venivano assorbite in gran parte dalle spese militari che crebbero a dismisura durante il Seicento per la Guerra dei Trent'anni (1618-1648); un esempio per la Valle Intelvi riguarda le spese sostenute per l'armamento del castello in Valsolda.

2.III. L'avvento della dominazione austriaca

Nel 1700 morì, senza lasciare eredi, l'ultimo Asburgo della linea spagnola, Carlo II; venne proclamato erede universale il duca d'Angiò (nipote del re di Francia Luigi

XIV), con la condizione di una sua rinuncia perpetua ai diritti di successione in Francia.

La separazione delle due corone fu solo illusoria, per reagire a questo pericolo l'imperatore Leopoldo I inviò in Italia un esercito al comando di Eugenio di Savoia, a questa reazione si unirono anche Inghilterra e Olanda, costituendo così la Grande Alleanza che sconfisse la Francia.

Nel 1713 venne ratificato il Trattato di Utrecht e nel 1714 quello di Rastatt: il duca d'Angiò, con il nome di Carlo V, restava re di Spagna e a Carlo d'Asburgo, divenuto imperatore con il nome di Carlo VI, andavano i possedimenti spagnoli nei Paesi bassi e in Italia, dove si assiste , quindi, al passaggio dall' egemonia spagnola all'egemonia austriaca.

Per quanto concerne la provincia di Como, quando nel 1706 le truppe francesi abbandonarono la città per cedere la piazza agli austriaci, la situazione economica è disastrosa: Como aveva sopportato fortissimi oneri per sostenere la guerra, la spartizione del carico fiscale fra città e contado era stata fatta secondo le vecchie tavole di censo causando gravi distorsione a svantaggio di quest'ultimo, infine sulle comunità , che avevano la sventura di alloggiare le truppe, gravava il peso di anticipare il denaro per il loro sostentamento nell'attesa di un lontano quanto ipotetico risarcimento.

Nei due decenni che seguirono il trattato di Utrecht non vi furono sensibili miglioramenti economici, si registrò, anzi, un crescente numero di emigranti verso la Svizzera ed il Veneto.

L'industria manifatturiera era quasi scomparsa dalla città e furono molteplici i tentativi del nuovo governo di rilanciare il settore, un esempio ci è dato nel 1739, quando con un avviso a stampa, si esortava chi avesse capitali ad avviare una nuova impresa; la politica mercantilistica adottata non diede comunque sostanziali frutti fino alla metà del secolo.

Ancora più grave era la situazione in cui si trovava il contado, registrando il peggiore momento nel primo decennio del secolo, a causa delle ingenti spese militari; di tanto in tanto una comunità si arrendeva di fronte alla materiale impossibilità di pagare i debiti, così un esposto, fatto ai delegati del censo da un sindaco del contado, riporta che tutti i paesi sarebbero stati costretti a vendere i propri beni se il nuovo catasto non fosse entrato in vigore.

Si può ipotizzare che, fra tutte le province dello stato, il contado di Como versasse nella situazione più grave a causa della povertà del suolo e degli errori del l'estimo spagnolo.

2.IV. Dall'analisi del Catasto Teresiano

Grazie all'opera riformatrice dell'assolutismo illuminato si ebbe un profondo riassetto finanziario, sostenuto anche dal lungo periodo di stabilità politica che seguì la pace di Aquisgrana (1748); il primo gennaio del 1760 entrava in vigore il nuovo catasto, iniziato da Carlo VI e portato a termine da Maria Teresa, che finalmente instaurava la norma della legalità in luogo dell'arbitrio.

Rimaneggiare l'estimo generale di Carlo V era un' impresa ardua perché ci si scontrava con gli arbitrari privilegi che ne costituivano la base, ma la redazione del nuovo catasto fu avviata nel 1718 e l'anno successivo venne intimato ad ogni possidente la notificazione dei propri beni, nel 1723 vennero designati i geometri incaricati di stendere le mappe e stimare le proprietà.

Al termine dei lavori, per la provincia di Como i valori di censo furono:

- Como e Territorio ----- scudi 1 278 659.1.1
- Contado ----- scudi 556 026.1.0
- Valle Intelvi ----- scudi 62 326.5.0

Rispetto al catasto di Carlo V, quello Teresiano si basò su criteri di stima più corretti e i lavori vennero eseguiti con maggiore scrupolosità, in oltre veniva inserita una parte riguardante le case di abitazione.

Il sistema di valutazione dei fondi, finalmente uniforme per tutto lo stato, ridusse largamente l'estimo di Como, Provincia che, a parità di terreni e rendimenti, aveva sostenuto oneri maggiori rispetto alle altre.

Il Catasto Teresiano ci permette di cogliere in modo esauriente la reale situazione territoriale della zona di montagna del Contado, dove l'incolto e il bosco erano predominanti.

Per quanto riguarda la distribuzione delle colture:

- incolto (zerbi, paludi e brughiere) 30%
- perticato senza valore (sassi nudi) 20%
- pascoli 15%

- prato 6%
- aratori 2-3%
- ronchi 1-1,5%
- vigne 1%

Specialmente nei paesi sulla sponda occidentale del lago e in Valle Intelvi, i prati irrigui e i coltivi scomparivano per lasciare posto ai pascoli naturali, data la necessità di non sottrarre spazio ai cereali mai sufficienti.

Da questa importantissima fonte possiamo ricostruire anche la distribuzione della proprietà fondiaria; nella zona di montagna è predominante la proprietà comunale: dal 63% nella pieve di Menaggio e in Valle Intelvi all'84% nella pieve di Porlezza, le terre rimanenti sono suddivise tra una miriade di proprietari; la quota di superficie posseduta da privati era più contenuta rispetto a quella comunale ma essa aveva un valore maggiore, ad esempio in Valle Intelvi al 22% della superficie corrispondeva il 55% del valore capitale.

I beni comunali erano costituiti in prevalenza da boschi, pascoli, incolti e “perticato” senza valore (pietraie e dirupi), più diversificato e di maggior valore era il possesso ecclesiastico caratterizzato dalla presenza di boschi, pascoli e prati. La situazione si rovescia se si prendono in considerazione le terre di pianura: la proprietà comunale è scarsa, un ristretto numero di ricchi proprietari possiede quasi tutte le terre e la proprietà ecclesiastica è estesa e concentrata.

In tema di rapporti di conduzione, occorre sottolineare il peso che, nella zona di montagna, rivestiva la piccola proprietà coltivatrice integrata dall'usufrutto dei beni comunali.

Un altro merito del nuovo catasto fu l'abolizione delle innumerevoli voci d'imposte, che vennero sostituite dall'imposta universale ripartita tra le varie Province.

Il sensibile alleggerimento del carico fiscale, la rimozione di arbitrarie imposizioni, la semplificazione del sistema di riscossione furono senz'altro positivi per il Contado, ma su di esso gravavano ben duecento anni di crisi economica: pesante debito pubblico, agricoltura arretrata e scarsità di denaro liquido.

La città di Como con l'avvento della dominazione austriaca ebbe una certa ripresa, grazie soprattutto al rilancio del settore manifatturiero, per il Contado la situazione restò precaria , ma furono gettate le basi per un miglioramento.

Per chiarire la situazione , utili sono i due bilanci del 1760 e 1767 redatti da G.R.

Carli per la relazione sul commercio:

Tab. 2.2: Relazioni sul commercio 1760-1767

	Debito capitale 1760	Interessi	Debito capitale 1767	Interessi
Città di Como	1 844 955.5.7	55 348.13.2	1 735 637.0.8	52 093.2.3
Comunità del Territorio	118 637.8.6	3 401.19.5	108 637.8.6	3 401.19.5
Contado di Como	786 634.15.0	21 096.15.2	678 461.9.0	17 311.10.7
Comunità del contado	1 983 454.9.0	50 658.15	1 913 851.19.6	48 127.0.7
Valle Intelvi	253 010.17.0	8 153.5.1	247 945.15.6	7 908.8.4

2. IV. I. “Risposte ai 45 quesiti”

Nel 1750 la seconda Giunta del censimento generale dello Stato di Milano, presieduta da Pompeo Neri, inviò ai cancellieri di tutte le comunità dello stato un questionario composto da 45 quesiti, con lo scopo di conoscere la reale situazione economica, fiscale ed istituzionale del territorio.

Il 45° quesito verteva sull'esposizione in modo sintetico di tutto ciò che riguardava “l'interesse della comunità”, da esso emerge la conferma di quanto precedentemente è stato delineato per la Valle Intelvi.

Il cancelliere della comunità di Pello Superiore affermava che “li fondi tassati di prima, seconda e terza qualità, come ne appare al libro del estimo, siano queste qualità distinte, non perché quei luoghi di prima qualità, siano di maggior rendita, ma bensì si distingue la qualità per puro comodo nelle imposizioni”², questa deposizione testimonia l'errata stima dei fondi, che in queste terre non era un'eccezione bensì la regola e che comportava oneri maggiori rispetto all'effettiva resa dei campi. L'insufficienza di quest'ultima è ampiamente documentata: il cancellier di Pello superiore proseguiva “devo rappresentare l'infelice situazione di questa terra, la quale per essere una delle più alte di questi monti, resta il fondo meno fruttifero e più tardivo. Basta dire che quando la segale arrivi a perfetta maturazione, si taglia solo sulla fine di agosto e le castagne nel mese di novembre, pur che ve ne siano, mentre

² ASM, Catasto, cart. 3029 Risposte ai 45 quesiti, comunità di Pello Superiore

passano sino a sei o sette anni senza poterne far stagionare la minima parte, e queste si raccolgono a gara di neve o ghiaccio”³ ; testimonianze simili si trovano per i comuni contigui, per esempio a Scaria dove “l’infelice situazione di questa povera terra, di qual fondo non si ricava tanto da poter vivere tre mesi”⁴.

La bassa resa dell’agricoltura associata ai crescenti oneri fiscali hanno spinto intere famiglie ad abbandonare le terre più distanti e nei casi più gravi a lasciare il paese stesso: a Pello “pochi anni scorsi si contava 51 fuochi e in questo se ne conta 32”⁵, a Laino “questo povero comune è ormai desolato per tante famiglie di già absentate..., nel corso di 40 anni sono mancate 38 famiglie per causa di tanti aggravii”⁶, a Scaria “famiglie intere abbandonano case e beni per andarsene nelli paesi esteri”⁷.

Viene così alla luce il concetto di sopravvivenza grazie all’ “industria”; con questo termine si vuole sottolineare il lavoro al quale erano dediti gli abitanti di queste zone montane per procacciarsi il vitto ed il denaro liquido necessario al pagamento delle imposte, lavoro che portava gli uomini ad emigrare sia nelle vicine città della pianura, sia in Svizzera, Germania, Austria e perfino in Russia, come verrà esposto nel capitolo seguente; mentre le donne si dedicavano a quella rudimentale agricoltura che non giungeva neppure alla sussistenza. Il cancelliere di Pello superiore rispondeva al 45° quesito dicendo che “...è così selvatica la situazione di questa povera comunità che si può dire che tutto quel poco frutto che si ricava essere tutto industriale che

³ Ibid.

⁴ ASM, Catasto, cart. 3029 Risposte ai 45 quesiti, comunità di Scaria

⁵ ASM, Catasto, cart.3029 Risposte ai 45 quesiti, comunità di Pello Superiore

⁶ ibid., comunità di Laino

⁷ ibid., comunità di Scaria

naturale”⁸; con identiche parole si esprimono i cancellieri delle comunità di Lanzo e Scaria.

2. IV. II. Analisi delle “Tavole”: il caso di Pello Superiore

In preparazione al Catasto teresiano vennero stese le mappe di ogni comunità dello stato, grazie a quest’opera si può ricostruire, in modo abbastanza preciso, la distribuzione degli immobili, infatti intorno al 1755 vennero stese le “Tavole”: elenchi nei quali furono indicati i proprietari di beni di seconda stazione (fabbricati).

Tab. 2.3: Pello Superiore beni di seconda stazione (fabbricati).

Tavole del 1755 (elenco dei proprietari e uso).

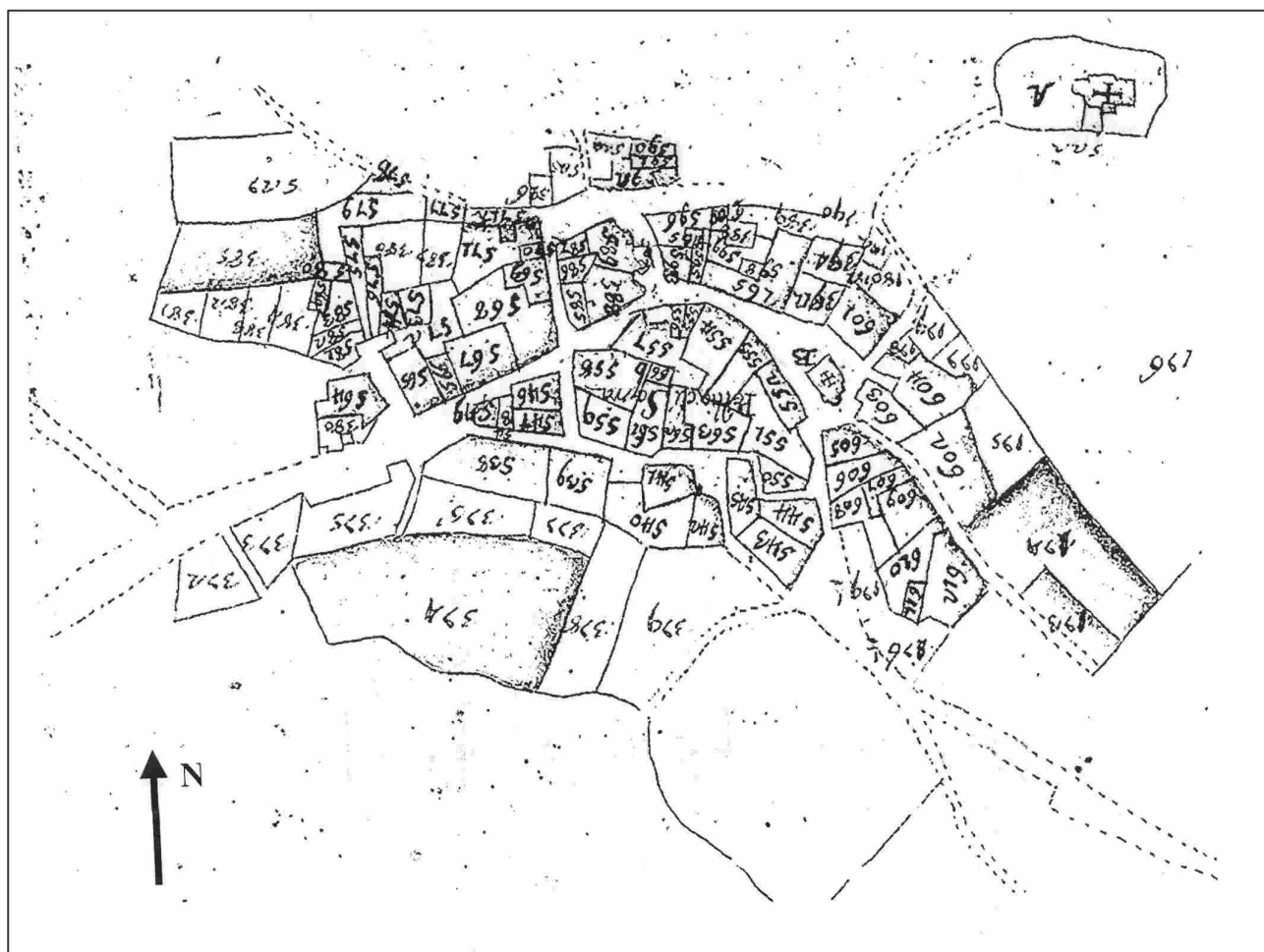
Numero	Cognome	Nome	Paternità	Tipologia
538	Luraghi	Fisico Francesco Antonio	fu Luigi	casa di proprio uso
539	Spazzi	prete don Giacomo	fu Antonio	casa di proprio uso
540	Corbellini	Giacomo		casa di proprio uso
541	Spazzi	Gio. Battista	fu Giacomo	casa di proprio uso
541	Spazzi	Antonio	fu Giacomo	casa di proprio uso
542	Barilani	Gio. Battista		casa di proprio uso
543	<i>Parrocchia</i>	<i>di S. Giorgio</i>		sito di casa
544	Costa		fu Michele	sito di casa
545	Lazaro	Antonio	fu Giorgio	casa di proprio uso
546	Zuro	Caterina	fu Romerio	casa di proprio uso
547	Luraghi	prete Marcantonio	fu Martino	stalla
547	Luraghi	Martino	fu Anselmo	stalla
548	Pasquelli	Domenico	fu Bernardo	sito di casa
549	Pasquelli	Felice	fu Bernardo	stalla

⁸ ibid., comunità di Pello Superiore

550	Vinanti	Giacomo	fu Giacomo	stalla
551	Spazzi	Antonio	fu Giacomo	casa di proprio uso
552	Spazzi	prete Antonio	fu Bartolomeo	casa di proprio uso
553	Molciani	Giuseppe	fu Giacomo	casa di proprio uso
554	Barilani	Gio. Battista		casa di proprio uso
555	Luraghi	prete Antonio	fu Martino	sito di casa
556	Spazzi	Gio. Domenico		sito di casa
557	Lazaro	Martino	fu Giorgio	casa di proprio uso
558	Pasquelli	Elisabetta	fu Antonio	casa di proprio uso
559	Caminada	Giovanni	fu Domenico	sito di casa
559	Caminada	Santino	fu Domenico	sito di casa
559	Caminada	Antonio	fu Domenico	sito di casa
559	Caminada	Gio. Battista	fu Domenico	sito di casa
559	Caminada	Michele	fu Domenico	sito di casa
559	Caminada	Martino	fu Domenico	sito di casa
560	Romerio	de Romario	fu Giorgio	casa di proprio uso
561	Romerio	Giacomo	fu Giorgio	casa di proprio uso
562	Spazzi	prete Giacomo	fu Antonio	casa di proprio uso
563	Spazzi	Francesco	di Bartolomeo	casa di proprio uso
564	Caminada	Giovanni	fu Domenico	casa di proprio uso
564	Caminada	Santino	fu Domenico	casa di proprio uso
564	Caminada	Gio. Battista	fu Domenico	casa di proprio uso
564	Caminada	Michele	fu Domenico	casa di proprio uso
565	Caminada	Martino	fu Domenico	casa di proprio uso
565	Caminada	Giovanni	fu Domenico	casa di proprio uso
565	Caminada	Santino	fu Domenico	casa di proprio uso
565	Caminada	Gio. Battista	fu Domenico	casa di proprio uso
565	Caminada	Michele	fu Domenico	casa di proprio uso
565	Caminada	Martino	fu Domenico	casa di proprio uso
566	Pasquelli	Felice	fu Bernardo	casa di proprio uso
567	Pasquelli	Francesco	fu Giacomo	corte con casa
568	De Girolami	Gio. Battista	fu Bartolomeo	casa di proprio uso
569	Caminada	Giovanni	fu Domenico	stalla
569	Caminada	Santino	fu Domenico	stalla
569	Caminada	Antonio	fu Domenico	stalla
569	Caminada	Gio. Battista	fu Domenico	stalla
569	Caminada	Michele	fu Domenico	stalla
569	Caminada	Martino	fu Domenico	stalla
570	Spazzi	Gio. Battista	fu Giacomo	stalla
571	Romerio	de Romerio	fu Giorgio	casa di proprio uso
572	Vinanti	Carlo	fu Bartolomeo	casa di proprio uso
573	Perini	Antonio	fu Domenico	casa di proprio uso
574	Perini	Antonio	fu Domenico	casa di proprio uso

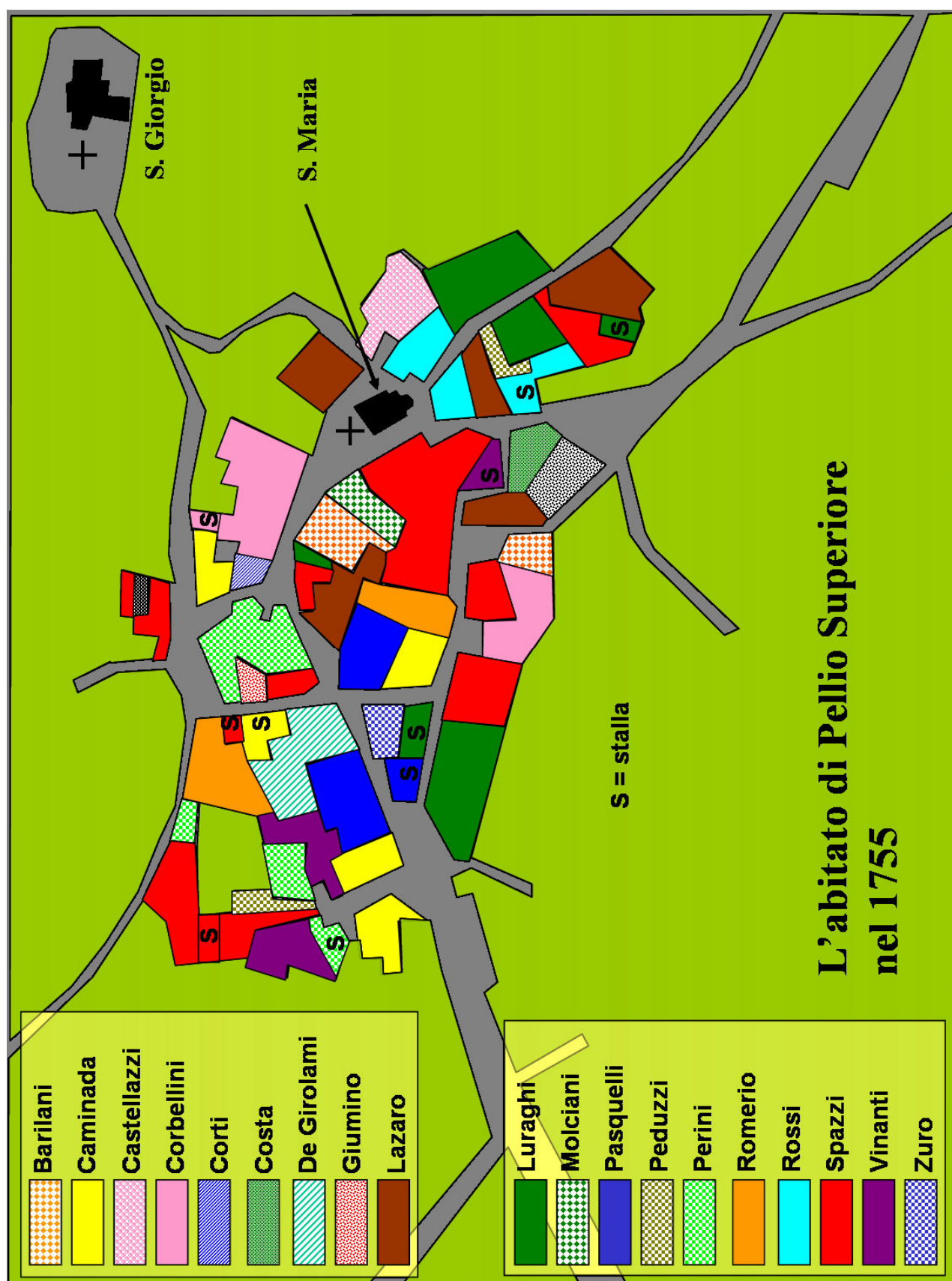
574	Perini	Gio. Battista	fu Domenico	casa di proprio uso
575	Spazzi	Giovanni	fu Domenico	casa di proprio uso
576	Peduzzi	Pietro	di Francesco	casa di proprio uso
577	Perini	Antonio	fu Domenico	casa di proprio uso
577	Perini	Gio. Battista	fu Domenico	casa di proprio uso
578	Spazzi		fu Domenico	casa di proprio uso
579	Spazzi		fu Domenico	corte con stalla
579	Peduzzi	Pietro	fu Francesco	corte con stalla
580	Spazzi	Bernardo	fu Domenico	stalla
581	Perini	Gio. Battista	fu Domenico	stalla
582	Vinanti	Giacomo	fu Giacomo	sito di casa
583	Vinanti	Domenico	fu Giacomo	casa di proprio uso
584	Vinanti	Giacomo	fu Giacomo	casa di proprio uso
585	Spazzi	Gio. Battista	fu Giacomo	casa di proprio uso
586	Giumino	Donato	fu Donato	casa di proprio uso
587	Perini	Antonio	fu Domenico	casa di proprio uso
588	Perini	Giorgio	fu Carlo Francesco	casa di proprio uso
589	Perini	Antonio	fu Carlo Francesco	orto
589	Perini	Giorgio	fu Carlo Francesco	orto
590	Spazzi	Giacomo Antonio	fu Giaocomo	sito di casa
591	<i>Parrocchia</i>	<i>di S. Michele</i>		sito di casa
592	Spazzi	Bernardo	fu Domenico	casa di proprio uso
593	Corti	Michelangelo	fu Simone	casa di proprio uso
594	<i>Comunità</i>	<i>di Pellio Superiore</i>		casa di proprio uso
595	Corbellini	Giuseppe	fu Domenico	casa di proprio uso
595	Corbellini	Giacomo	fu Antonio	casa di proprio uso
595	Corbellini	Francesco	fu Antonio	casa di proprio uso
595	Corbellini	Domenico	fu Antonio	casa di proprio uso
596	Caminada	Giacomo	fu Agostino	casa di proprio uso
597	Corbellini	Gio. Battista	fu Gio. Battista	casa di proprio uso
598	Corbellini	Giacomo	fu Gio. Battista	casa di proprio uso
598	Corbellini	Francesco	fu Gio. Battista	casa di proprio uso
598	Corbellini	Giovanni	fu Gio. Battista	casa di proprio uso
598	Corbellini	Domenico	fu Gio. Battista	casa di proprio uso
598	Corbellini	Ottavio	fu Gio. Battista	casa di proprio uso
599	Corbellini	Domenico	fu Antonio	casa di proprio uso
599	Corbellini	Giorgio	fu Antonio	casa di proprio uso
599	Corbellini	prete Carlo	fu Antonio	casa di proprio uso
600	Corbellini	Giulio	fu Domenico	stalla

600	Corbellini	Giacomo	fu Gio. Battista	stalla
601	Lazaro	Giovanni Andrea	fu Bernardo	casa di proprio uso
601	Lazaro	Tommaso	fu Bernardo	casa di proprio uso
601	Lazaro	Bartolomeo	fu Angelo	casa di proprio uso
602	Luraghi	prete Marcantonio	fu Martino	casa di proprio uso
603	Rossi	Carlo Giuseppe	fu Domenico	casa di proprio uso
604	Castellazzi	Santino	fu Domenico	casa di proprio uso
604	Castellazzi	Francesco	fu Domenico	casa di proprio uso
604	Castellazzi	Antonio	fu Domenico	casa di proprio uso
604	Castellazzi	Michele	fu Domenico	casa di proprio uso
605	Rossi	Domenico	fu Giacomo Antonio	casa di proprio uso
606	Lazaro	Teresa	moglie fu Bernardo	casa di proprio uso
607	Peduzzi	Francesco	fu Pietro	casa di proprio uso
608	Rossi	Domenico	fu Giacomo Antonio	stalla
609	Luraghi	Martino	fu Anselmo	casa di proprio uso
609	Luraghi	Paolo	fu Anselmo	casa di proprio uso
610	Spazzi	Giovanni	fu Domenico	casa di proprio uso
611	Luraghi	Martino	fu Giulio	stalla
612	Lazaro	Teresa	fu Bernardo	casa di proprio uso



Pellio Superiore: mappa del 1722⁹

⁹ ASC, fondo CatastoTeresino, mappe, Pellio



Da questa ricostruzione dell'abitato di Pello Superiore, viene messo in luce il tipo di sistema ereditario che caratterizzava queste famiglie: ad ogni erede di sesso maschile era destinato almeno un fazzoletto di terra ed una parte dell'abitazione; ciò comportava quell'estremo frazionamento dei terreni, ma anche dei fabbricati, che è tipico di tutti gli insediamenti della Valle Intelvi.

Come verrà sottolineato nel capitolo riguardante l'emigrazione, questi montanari che viaggiavano per il mondo restavano, nella maggior parte dei casi, legati alla propria patria e profondo era il loro attaccamento alla terra: quei miseri fondi gravati da oneri troppo elevati e dai quali si ricavano raccolti insufficienti.

3. EMIGRAZIONE

3. I. Emigrazione e povertà

Lo storico francese Lucien Febvre si era domandato se fosse lecito ritenere gli abitanti della montagna più tardi e arretrati rispetto a quelli di pianura, chiedendosi se “sono davvero attaccati alla terra, privi di orizzonti e attardati dalle consuetudini, questi emigranti senza posa dispersi sulle grandi strade del mondo? E’ la povertà che li spinge –si dirà. Ma la povertà non è forse il prestanome, o uno dei prestanomi, dell’ambiente montano?”¹

Le impervie caratteristiche dell’ambiente montano hanno certamente avuto una parte importante nel causare l’emigrazione; in oltre, dal punto di vista demografico, quando le terre di montagna cominciano ad essere intensamente colonizzate, i limiti superiori della capacità di carico vengono raggiunti piuttosto rapidamente e quindi l’emigrazione diventa inevitabile.

Il fenomeno migratorio visto come valvola di sicurezza, sottolinea soprattutto il ruolo dell’emigrazione permanente, minimizzando l’importanza dell’emigrazione stagionale e temporanea; seguendo questa teoria le montagne vengono a rappresentare dei serbatoi umani per l’urbanizzazione e l’industrializzazione.

Mentre la povertà della terra era e resta quanto mai reale, la povertà degli abitanti delle montagne era semplicemente potenziale, nelle numerose suppliche che le

¹ L. Febvre, *La terre et l’évolution humaine. Introduction géographique à l’histoire*, Paris La Renaissance du livre, 1922, pp.238-239

comunità rivolgevano alle autorità la situazione di disagio veniva accentuata per ottenere esenzioni fiscali.

Studiando questo fenomeno nelle alpi francesi, Hufton ha sottolineato che l'emigrazione era imposta dalla miseria e dalla disperazione, aggiungendo che gli emigranti stagionali vivevano in condizioni di indigenza anche nelle località in cui si dirigevano.²

Un quadro così tetro dell'emigrazione mal si accorda con il caso della Valle Intelvi, infatti, anche se spinti in primo luogo dalla scarsità delle risorse locali, gli intelvesi riuscivano con le loro rimesse a sostenere le famiglie e, in alcuni casi, ad arricchire la chiesa parrocchiale oppure le proprie dimore;

un parallelo particolarmente interessante è fornito dalle vicine valli del Canton Ticino, che erano per la maggior parte caratterizzate da un modello di emigrazione stagionale: come nella Valle Intelvi, l'ipotesi che gli abitanti favorissero l'emigrazione stagionale perché la si poteva adattare alle esigenze delle attività agricole e pastorali in patria non appare convincente, dal momento che gli emigranti erano per lo più impegnati nell'edilizia ed erano assenti per tutta l'estate; quindi si può dedurre che i benefici dell'emigrazione estiva fossero superiori ai suoi costi.

L'equazione tra emigrazione e povertà induce a credere che gli emigranti appartenessero allo strato più povero della società di montagna, in realtà, un numero crescente di studi, suggerisce che il fenomeno era diffuso in tutti gli strati sociali e tendeva anzi ad essere più frequente tra i membri più agiati della comunità, dal

momento che l'emigrazione stagionale esigeva un'attenta pianificazione e una certa quantità di denaro.

3. II. Premessa storico- artistica sui “Magistri Comacini”

I moderni studiosi di archeologia dell'architettura sospettano che fin dall'età tardoantica le popolazioni dei laghi lombardi fossero particolarmente esperte nel trattare la pietra ed il legname da carpenteria per ragioni sia geografico-ambientali (abbondanza di cave e selve) che strategiche (pullulare di fortilizi richiedenti mano d'opera specializzata); si presume quindi che già da allora esistessero delle maestranze itineranti, provenienti dalle vallate lombarde, specializzate nel maneggiare materiale edilizio e nel costruire. La presenza di una vasta *enclave* bizantina, variamente fortificata, situata tra Verbano e Lario e facente capo all'Isola Comacina durante il primo ventennio di dominazione longobarda, ha fatto sì che in queste terre restassero efficienti maestranze edilizie ancora bene organizzate. Cadute in mano della monarchia longobarda nel momento stesso in cui essa (con Autari, Teodolinda e Agilulfo) si apprestava, per la prima volta dopo vent'anni di occupazione, a dare il via ad importanti attività edilizie pubbliche con relativa necessità di mano d'opera altamente specializzata, tali maestranze avrebbero ottenuto una posizione privilegiata presso la corte di Pavia¹⁰

¹⁰ Marco Lazzati, *I maestri Comacini tra mito e storia*, in la Valle Intelvi, quaderno Appacuvì n.15, Como, 2003

Ciò potrebbe aver suggerito il termine “*magistri commacini*” con cui venivano additati i maestri da muro nell’editto di Rotari (anno 643) e in altri documenti altomedievali, in riferimento alle prime maestranze di pertinenza regia provenienti appunto dall’*enclave* “comacina”; altri preferiscono derivare invece tale vocabolo dal fatto che dette maestranze operavano *cum mac(h)inis* (con impalcature).

L’appartenza di maestranze dei laghi alla corona longobarda è comunque incontrovertibilmente provata dalle vicende dei carpentieri intelvesi: al 929 risale un diploma di Ugo di Provenza che conferma una concessione fatta due secoli prima da re Liutprando (712-744) al monastero di S. Pietro in Ciel d’Oro di Pavia per l’uso dei carpentieri che il monarca stesso possedeva in Valle Intelvi (... *carpentarios illos... quos possedissee in Valle quae dicitur Antelamo*); “*Antellaco*”, “*Antelamo*”, “*Antelavo*” era infatti il nome altomedievale di questa vallata¹¹.

Questi carpentieri venivano concessi con vincolo ereditario, in quanto anche i loro figli avrebbero dovuto servire il suddetto monastero; essi rappresentano il primo esempio documentato di migrazione di maestranze edili dalla terra dei laghi. La suddetta concessione fu più volte riconfermata fino ad oltre la soglia dell’anno 1000 e gettò le basi della futura potente associazione genovese dei *magistri Antelami*, che dal XII al XVI secolo detenne di fatto il monopolio dell’edilizia nel capoluogo ligure e che reclutava i suoi adepti inizialmente dalla Valle Intelvi, in seguito dall’intero bacino del Ceresio; da essa scaturì, con ogni probabilità, il grande architetto e

¹¹ G.P. Bognetti, *I magistri Antelami e la Valle Intelvi*, Como, 1938

scultore tardoromanico Benedetto Antelami, attivo a Parma, Fidenza, Vercelli e, forse, anche in Provenza e nell'*Ile de France*¹².

Come dimostrato dai documenti genovesi, i *magistri Antelami* godevano di particolari privilegi, tra cui quello di dirimere le proprie controversie secondo le usanze della loro terra di origine: "*secundum morem et consuetudinem terre Antelami*" recita una carta del 1186¹³.

Contemporaneamente si sviluppava infatti l'arte romanica, che ebbe nei Lombardi numerosi ideatori e diffusori e che anche in Valle Intelvi ha lasciato cospicue tracce, tra cui spiccano il bel portale di S.Fedele, l'abside di Veglio (con interessanti affreschi di poco posteriori) e il campanile di Cerano: agli umili scalpellini, muratori e carpentieri (che per secoli avevano operato sotto le direttive di artisti di estrazione romano-bizantina) si andavano a poco a poco aggiungendo architetti, scultori e, più tardi, pittori e stuccatori di origine locale. Tra gli artisti comacini di quest'epoca, ricordiamo (oltre al già citato benedetto Antelami), Guido da Como (nato ad Arogno, oggi in Canton Ticino e attivo a Pisa e Lucca), il suo compaesano Adamo da Arogno (costruttore del duomo di Trento), senza dimenticare il grande Anselmo da Campione (lago di Lugano), insigne scultore a Modena.

Per quanto riguarda l'età gotica (XIII-XIV sec.), ai vicini "maestri Campionesi" (tra i quali spiccano le figure di Ugo, Giovanni, Matteo e Bonino da Campione) attivi in Italia settentrionale, possiamo aggiungere Lorenzo degli Spazzi di Laino Intelvi, architetto nei duomi di Milano e Como.

¹² G. De Francovic, *Benedetto Antelami*, Milano – 1952; A.C. QuintaValle, *Benedetto Antelami*, Parma - 1990

¹³ G.P. Bognetti, op. cit.

Alla diffusione dell'arte rinascimentale in Italia ed in Europa contribuirono immensamente i Comacini, tra cui molti Intelvesi; limitandoci ai più noti, ricordiamo i Bregno di Osteno (con Antonio, Paolo, G.Battista e Lorenzo attivi a Venezia e con Andrea importantissimo scultore a Siena e Roma), Andrea Ceresola di Lanzo, detto il Vannone (architetto del palazzo ducale di Genova), Domenico de Aglio di Scaria (autore delle fortificazioni della Stiria a progettista del *Landhaus* di Graz), Antonio Medaglia di Pello Superiore (architetto della chiesa di S.Maria Maggiore di Trento), cui dobbiamo aggiungere gli scultori Gagini di Bissone (lago di Lugano), attivi soprattutto a Genova e in Sicilia.

Un'altra importante famiglia di artisti è quella dei Solari di Carona (sopra Lugano), che a Venezia presero il nome di Lombardo e che furono attivi anche in Lombardia (Certosa di Pavia, S.Maria delle Grazie a Milano) e persino a Mosca (torri del Cremlino); loro discendenti furono i Solari di Verna (Valle Intelvi) operanti in epoca barocca.

Sebbene già nel '400 e '500 le maestranze dei laghi lombardi erano massicciamente presenti in svariate località, al punto da rasentare il monopolio dell'edilizia in città come Genova e Roma, la vera esplosione dell'emigrazione comacina e, in particolare, intelvese si ebbe in epoca barocca e rococò, con una quantità impressionante di artefici attivi in tutta Europa; dovendo limitarci a pochi nomi, rammentiamo: i Canevali, gli Spazzi e i Ceresola di Lanzo (attivi in Austria e Ungheria), i De Allio e i Carloni di Scaria (presenti in varia città italiane ed europee, soprattutto asburgiche), i Lurago di Pello Superiore (su cui torneremo tra poco), Ercole Ferrata di Pello

Inferore (insigne scultore a Roma), gli Aliprandi, Ferrabosco, Barberini, Frisoni, Quaglio, Retti e Scotti di Laino (architetti, stuccatori e pittori a Praga, Genova, Vienna, S. Pietroburgo, Udine, Lubiana, Ludwigsburg), gli Orsolino e Della Torre di Ramponio (presenti soprattutto a Genova e Pavia), i Solari di Verna (attivi in Austria come architetti e in Italia come scagliolisti), cui corrispondono artisti di primissimo piano provenienti dalle sponde del Ceresio, quali il Borromini e il Maderno (celeberrimi a Roma), nonché il Longhena (grande architetto a Venezia).

Per quanto riguarda Pello Superiore (dove abbiamo già incontrato l'architetto Antonio Medaglia), la famiglia di artisti più considerevole fu certamente quella dei Lurago (Luraghi), radicata nel paese almeno dalla metà del XVI secolo. A Rocco Lurago (costruttore a Genova nel '500 insieme al fratello Giovanni), dobbiamo aggiungere Tommaso Lurago (attivo a Modena nel 1653); tuttavia l'esponente più noto della famiglia fu l'architetto Carlo Lurago, operante come architetto a Praga presso il *Clementinum* e progettista della cattedrale di Passau in Baviera, decorata poi a stucco da G.B. Carloni di Scaria. Nel '700 continuò l'attività dell'illustra famiglia peliese, con numerosi artisti, soprattutto architetti, tra cui spiccò principalmente Anselmo Martino Lurago, ritenuto il miglior interprete del rococò in Boemia¹⁴.

Salvo alcune famiglie ancora dotate di particolare abilità artistica (come i Barelli di Ponna attivi soprattutto in Piemonte), con l'epoca neoclassica si chiude la straordinaria stagione artistica degli Intelvesi, lasciando il posto, come alle origini del

¹⁴ F. Cavarocchi, *Arte e artisti della Valle Intelvi*, Milano 1983

fenomeno, ad operai-artigiani altamente efficaci e specializzati, con il perdurare di un flusso migratorio giunto comunque fino ai giorni nostri.

3. III. Le fabbriche di uomini

Grazie all'espressione dello storico F. Braudel, per cui le montagne diventano "fabbriche di uomini"¹⁵, si comprende l'importanza del ruolo giocato dall'emigrazione anche nella Valle Intelvi, come in tutto l'arco alpino.

Il fenomeno migratorio dalla terra dei laghi lombardi è iniziato già durante la dominazione longobarda (a cui risale la testimonianza di carpentieri intelvesi attivi a Pavia) e proseguì massicciamente fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Come si è sottolineato precedentemente, questa emigrazione intelvese diede luogo da una parte, a Genova, ad una corporazione edilizia giuridicamente riconosciuta: i "*magistri Antelami*", dall'altra ad un vastissimo movimento di massa di specialisti, denominati genericamente "Maestri Intelvesi" dagli storici moderni, all'interno del quale, in special modo nel '600, operarono numerosi artisti che raggiunsero grande fama soprattutto all'estero; nel '700 il numero degli emigranti rimase cospicuo, anche se minore fu quello degli artisti di valore (che comunque non mancavano), cominciando lentamente a prevalere la figura del semplice artigiano edile che andava "in esteri paesi a guadagnarsi il vitto e denaro per occorrere alle incessanti pubbliche gravezze"¹⁶.

¹⁵ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1965

¹⁶ ASM, Catasto, cart. 3029 Risposte ai 45 quesiti, comunità di Pellio Superiore

Una fonte importante per conoscere la situazione economica nel Settecento è rappresentata dai “45 quesiti”, un questionario riguardante temi economici, fiscali ed istituzionali rivolto dal governo austriaco a tutte le comunità dello Stato di Milano. Questa fonte offre riguardo anche il fenomeno migratorio: il quesito 23° chiedeva: “Si noti se la comunità sia solita esigere dai Corpi de Mercanti, o da Particolare artefice, o Trafficanti qualche somma a titolo di tassa sopra il mercimonio...si riferisca se nel comune vi siano Mercanti, o Artisti, o Trafficanti, e qual genere d’arti, o di commercio specialmente vi si esercitano”; si veda, ad esempio la risposta data dal cancelliere della comunità di Scaria: “In questa comunità non vi è né corpi né membri di mercanti, né altri fabbricanti e tutti li artigiani vanno per il mondo per mera necessità a guadagnarsi il vitto e avanzarsi se possono per pagare li aggravi e sono pittori, stuccatori, muratori, scalpellini e falegnami.”

Il problema centrale è quello di monetizzare il lavoro: una parte delle rimesse è destinata al sostentamento alimentare della famiglia, data l’insufficienza dei raccolti, il rimanente viene impiegato per pagare le pesanti tasse che gravano sulla piccola proprietà fondiaria.

La via dell’emigrazione è quindi una strategia di sopravvivenza attuata dalle famiglie, strategia che si tramanda da padre in figlio; quando il ragazzo raggiungeva l’età dai 12 ai 14 anni partiva come apprendista al seguito di un maestro.

Le mete di questo imponente flusso erano le città della Lombardia, dal veneto, del Piemonte, ma spesso si trattava di città francesi, svizzere, austriache e perfino russe; si era di fronte ad un’emigrazione sulle lunghe distanze di durata pluriennale.

Quando la distanza non era così grande, l'emigrazione era stagionale: la partenza coincideva con l'arrivo della primavera, soprattutto avveniva subito dopo la Pasqua, ed il ritorno a casa era sul finire di novembre. A testimonianza di questi rientri è rimasto ancora vivo nella memoria dei più anziani un proverbio:

*“S. Andrea... boia i can... è scià tuc i maestran,
duu dinanz e trii da dree...
cunt la bursa dii danee!”*

La traduzione è la seguente: S. Andrea... abbaiano i cani... ritornano tutti gli artigiani, due davanti e tre dietro, con la borsa dei soldi!.

In queste semplici parole, vengono evidenziate tre concetti fondamentali dell'emigrazione vallintelve: la stagionalità, in quanto s. Andrea è il 30 novembre, la necessità di denaro liquido e l'unione fra gli emigranti. Per comprendere quest'ultimo aspetto, va esplicitato il termine di “catena migratoria” evidenziato da Patrizia Audenino: gli emigranti non partivano per mete sconosciute, là trovavano parenti o conoscenti delle comunità vicine, di questi luoghi avevano ricevuto delle informazioni, anche se molto frammentarie, all'arrivo si inserivano in un gruppo unito e solidale.

3. IV. La divisione sessuale del lavoro

Sulle montagne l'emigrazione pluriennale sulle lunghe distanze è una tradizione secolare, al paese restano gli anziani, i bambini ed un folto numero di donne, quest'ultime si dedicano all'agricoltura povera di questi luoghi che non raggiunge neppure la sussistenza.

Si evidenzia una divisione sessuale del lavoro, alla quale corrisponde una gerarchia sociale rozzo/abile:agricoltura/emigrazione¹⁷

Nei mesi estivi le vallate sono popolate solamente da donne che svolgono pesanti lavori agricoli: il ruolo fondamentale, giocato da queste donne, è quello di mantenere il “fuoco acceso”, in pratica la residenza permette alla famiglia di utilizzare i beni comunali, che rivestono grande importanza nelle terre di montagna.

Dal punto di vista demografico, questa sovrabbondanza di donne comporta che il tasso di mascolinità sia costantemente inferiore all'unità, si instaurano quindi strategie matrimoniali complesse, basate sulla parentela, che riguardano l'intero paese.

Negli Annali dell'economia comasca (I° vol.), Rosalba Caneta evidenzia il rapporto di mascolinità per Como, il Territorio (comprendente le pievi di Fino, Uggiate e Zezio), il Contado e la Valle Intelvi:

¹⁷ Raul Merzario, *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*, Il Mulino, Bologna, 1989

Tab. 3.1: Il rapporto di mascolinità (maschi per 1000 femmine)

anno	Como	Territorio	Contado	Valle Intelvi
1770	954	1011	907	857
1771	972	1012	918	882
1772	936	1011	927	894
1773	964	996	943	868
1774	939	1002	936	885
1775	937	988	924	905
1776	953	999	938	851
1777	974	994	932	896
1778	959	1008	940	883
1779	986	1001	947	888
1780	965	1004	936	871

Da questi dati si evince che proprio la Valle Intelvi registra i tassi inferiori, mentre nel Territorio il tasso di mascolinità è il più elevato: in queste terre, che circondano Como, si concentra l'agricoltura più produttiva e vi è un'affluenza di lavoratori giornalieri o stagionali.

La superiorità della presenza femminile si riscontra anche analizzando il “registro dei decessi”, prendendo in considerazione solamente la mortalità degli adulti; da uno studio effettuato sul “liber mortuorum” della parrocchia di Pello Superiore, viene sempre in evidenza la minore incidenza della mortalità maschile rispetto a quella femminile:

Tab. 3.2: Mortalità specifica (Pellio Superiore)

Periodo	Tot. decessi di uomini	Tot. decessi di donne
1656-1672	14	29
1770-1710	11	29
1764-1774	7	14

3. V. Analisi degli Stati Liberi della parrocchia di Pellio Superiore

L'emigrazione stagionale, che caratterizza la Valle Intelvi nel '700, è testimoniata, per la comunità di Pellio Superiore, dalla presenza degli Stati Liberi conservati presso l'archivio parrocchiale.

L'emigrante ritornava al proprio paese verso la fine di novembre, nei mesi invernali venivano concordati i matrimoni e vi era l'usanza che i due promessi sposi partecipassero insieme alla messa della vigilia di Natale.¹⁸

Per poter celebrare il matrimonio, era necessario che il parroco, della parrocchia dove l'emigrante lavorava, redigesse un documento, denominato Stato Libero, comprovante che il futuro sposo non avesse precedentemente contratto matrimonio e quindi era libero, secondo la propria volontà, di accedere al sacramento.

Gli Stati Liberi rinvenuti sono 28 e datano dal 1728 al 1782; questi documenti sono una fonte importante per lo studio del fenomeno migratorio: infatti riportano la durata

¹⁸ Lucia Pedrini Stanga, *I Colmba di Arogno*, Fidia edizioni d'arte

dell'assenza, il luogo di lavoro e annotano se l'emigrante sia ritornato annullamente alla propria dimora:

Tab. 3.3: Stati Liberi (Pellio Superiore)

anno	Nome, cognome	Località	Permanenza
1730	Domenico Minola	Olanda	10 anni
1733	Domenico Antoni Vinanti	Feltre	18 anni
1735	Martino Aglio	Brescia	6 anni
1738	Francesco Barilano	Veronese	13 anni
1740	Giacomo Vinanti*	Feltre	20 anni
1742	Antonio Lazzaro	Milano	un'estate (vedovo)
1742	Giorgio Perino	Domodossola	18 anni
1743	Domenico costa	Piemonte	9 anni
1744	Michael Angelo Corti*	Bresciana	5 anni
1746	Antonio Maria Gobbi	Venezia	2 anni
Anno	Nome, cognome	Località	Permanenza
1747	Santino Castellazzi	Verona	15 anni
1752	Giovanni Sala	Bresciana	7 anni
1753	Felice Pasquelli	Brescia e contado	?tempo (vedovo)
1754	Santo Corbellino	Bresciana	12 anni
1759	Bernardo Vinanti	Brivio (Milano)	12 annni
1767	Domenico Spazzi	Verona	13 anni
1768	Giuseppe Domenico Perini	Val Vigezzo (Domodossola)	14 anni
1772	Agostino Corti* (figlio di Michael Angelo)	Verona	13 anni
1772	Lucio Bolla	Cherasco (Torino)	12 anni

1772	Andrea Solari	Carpinedolo (Brescia)	1 anno, vedovo
1774	Giorgio Vinanti* (figlio di Giacomo)	Domodossola Rochelle (Francia)	8 anni 4 anni
1774	Carlo Sisino	Torino Genova	10 anni 4 anni
1775	Joseph Testore	Asso (Como)	?tempo
1778	Carlo Giuseppe Bianchi	Valcamonica	4 mesi
1779	Giuseppe Poncioni	Bresciana	8 anni
1779	Domenico Bianchi	Brescia	6 anni
1780	Carlo Galli	Mantova	1 anno
1782	Giorgio Corti	Brescia	10 anni

In questi 28 stati Liberi, per 20 volte compare la dicitura “dimorando in tempo d’estate (nella città indicata) e venendo alla sua patria in tempo d’inverno”, viene così evidenziata la prevalenza dell’emigrazione stagionale pluriennale.

Rintracciando sui registri parrocchiali la data di nascita dell’emigrante e sottraendo dalla data del documento gli anni di assenza, è possibile risalire all’età in cui il giovane partiva come apprendista: a 13 anni il ragazzo si avviava per le strade del mondo, non solo e spaesato, ma seguendo le orme di chi, prima di lui, aveva già percorso quella via.

3. VI. L'apprendistato

Il ragazzo, raggiunta l'età di tredici anni, veniva affidato ad un mastro artigiano per l'apprendimento del mestiere.

I contratti di apprendistato, detti “*pacta ad artem*”, erano atti di natura privata, stipulati con l'avvallo della pubblica fede data loro dal notaio; questi documenti rappresentano una fonte importante per lo studio dell'emigrazione e si ritrovano frequentemente nelle filze notarili, anche se spesso sono inventariati con il termine generico di “*conventiones*”.

I soggetti del contratto erano:

- colui che esercitava sull'apprendista la patria podestà, di regola il padre,
- il mastro, a cui veniva affidato il giovane e al quale spettava l'onere di insegnare il mestiere e fornire vitto e alloggio,
- il giovane apprendista.

Il passaggio di una parte della patria podestà al maestro è evidenziato dalla formula “*dare et consegnare*”, formula quasi costante nei documenti sia comaschi che ticinesi.

Prendendo ad esempio la figura di Tommaso Orsolino, uno degli scultori più apprezzati del Seicento, originario proprio della Valle Intelvi, probabilmente di Ramponio, e attivo soprattutto in Liguria e Lombardia, è possibile analizzare il numeroso corpus di contratti d'apprendistato stipulati dall'Orsolino e definiti con il termine di “*accartatio*”: il giovane doveva restare presso il maestro sei anni per imparare l'arte della scultura, solo il caso di sopraggiunta malattia incurabile o che

superasse i quindici giorni poteva giustificare l'allontanamento dell'apprendista, il maestro si impegnava per i primi due anni a farlo disegnare due ore al giorno, trascorsi i primi tre anni il ragazzo otteneva di poter ritornare per due mesi a casa propria, al termine dei sei anni il maestro provvedeva alla "buona licenza", che consisteva in un vestito, un grembiule da lavoro e gli strumenti¹⁹

In generale, nel campo dell'edilizia, gli apprendisti ricevevano un salario e col progredire della loro abilità ottenevano spesso doni dal maestro (soprattutto capi di vestiario o utensili per il lavoro); al termine dell'apprendistato il maestro sosteneva le spese per "il buon ritorno" del giovane.

Nei casi in cui nel contratto prevaleva il ruolo educativo del maestro, quest'ultimo aveva diritto alla "donzena": un risarcimento delle spese sostenute per l'istruzione dell'apprendista.

I "pacta ad artem" costituiscono una fonte essenziale per lo studio del fenomeno migratorio in età moderna.

3. VII. L'abbandono del paese

L'incidenza del fenomeno migratorio in Valle Intelvi, e nella vicina pieve di Menaggio, aveva richiamato l'attenzione dei pubblici poteri fin dal 1769, essi avevano cercato di spiegarlo con la sterilità del suolo, con la carenza dei raccolti, ma anche con la pesante imposizione fiscale, concludendo che "... nei paesi accennati

¹⁹ *Tommaso Orsolino*, Biblioteca Franzoniana, Genova

sussiste realmente la causa dell'emigrazione del personale, che questa merita per tutti i titoli, un riparo, come ne accennò anche il Magistrato Camerale la necessità in una consulta del 3 agosto 1762, altrimenti due effetti sono immancabili:

- che ci accorgeremo del vero e reale difetto della popolazione in quei paesi allorché non saremo forse più in tempo do portarvi rimedio;
- che andando a poco a poco sempre più a deteriorarsi la condizione di essi, verrà un giorno che questa parte non indifferente di questo stato verrà poi a gravitare e a ritorcersi a carico delle restanti.”²⁰

Questa ricerca di monetizzare il proprio lavoro in terre più o meno lontane, poteva anche diventare definitiva, le considerazioni espresse a proposito dalla consulta si concludono con queste preoccupate parole “vero che molti di questi lasciano le loro abitazioni e quei pochi terreni che gli appartengono lasciando ivi le loro donne figli minori sino a che non arrivino all'età di seguitare la condizione dei loro padri; che molti di essi tornano di tempo in tempo alle loro case a rivedere le loro famiglie, portando anche qualche frutto de' loro sudori per abilitarli a soddisfare ai carichi; ma è altresì vero essere innegabile che fra questi molti si trovano che, allettati da una miglior sorte e non avendo la malattia del proprio nido, spiantano le loro case e non ritornano al paese; come purtroppo succede ad ogni volta che non si chiuda la porta e si tolga la causa dell'emigrazione temporale di questa parte di popolo con meglio provvedere alla loro sussistenza, l'emigrazione temporale darà sempre luogo a potere divenire perpetua ed il sistema sarà sempre peccante nell'istessa sua radice.”

²⁰ ASM, fondo Popolazione, consulta del 5 maggio 1769

L'emigrazione poteva diventare definitiva perché l'emigrante abbandonava la propria famiglia, anche se ciò accadeva raramente, oppure perché l'intero nucleo si trasferiva altrove; questo secondo caso era molto frequente e preoccupava da vicino l'intera comunità, infatti su di essa venivano a cadere le imposizioni fiscali che gravavano sulle proprietà abbandonate.

A testimoniare questa situazione di abbandono del paese, sono rimaste le preoccupate parole del Cancelliere della comunità di Pello Superiore: "... non si trova di affittare detti fondi per il solo e puro aggravio che ripartisce la comunità annualmente massime per le famiglie che si sono assentate... pochi anni scorsi si contavano 51 fuochi e in questo solo 32."²¹

²¹ ASM, Catasto, cart. 3029 Risposte ai 45 quesiti, comunità di Pello Superiore

4. DEMOGRAFIA

4. I. Il metodo della “ricostruzione delle famiglie”

Nel 1956 Michel Fleury e Louis Henry pubblicarono il “*Manuel de dépouillement et d’exploitation de l’étata civil ancien*”; quest’opera si proponeva di offrire, attraverso un nuovo metodo, una solida base per la misurazione statistica del comportamento demografico durante l’età Moderna.

Si trattò di una vera e propria rivoluzione metodologica, basata sulla tecnica della “ricostruzione delle famiglie”: dai registri parrocchiali di battesimo, matrimonio e sepoltura si raccolgono i dati demografici relativi ad un individuo della parrocchia, risalendo così alla sua età al momento del matrimonio nonché di eventuali matrimoni successivi, l’età alla nascita dei figli e quindi gli intervalli tra le nascite stesse, l’età della moglie alla nascita dell’ultimo figlio, l’età alla morte e, dunque, la durata della sua vita. Aggregando i dati relativi alle singole famiglie è possibile arrivare a risultati che consentano generalizzazioni sul comportamento demografico dell’intera comunità.

La nuova tecnica di ricostruzione familiare ha reso possibile, per la prima volta, l’analisi del cambiamento demografico in tutte quelle parti d’Europa dove era in uso la registrazione parrocchiale degli eventi socio-biologici.

I libri canonici hanno un valore imprescindibile nel campo della demografia storica, essi sono pressoché sempre presenti nelle strutture archivistiche parrocchiali (come è

stato riscontrato dalle iniziative di censimento intraprese in questi ultimi anni); nel 1545 il concilio di Trento sanciva la preminenza della Chiesa in materia di accertamento anagrafico, ma obbligava nel contempo i parroci alla diligente conservazione dei registri, anche se già in epoca precedente in molte parrocchie era invalso l'uso di tenere i registri dei battezzati. Molto spesso negli atti di battesimo, di matrimonio e di morte, si trovano annotazioni di cronaca parrocchiale, che il sacerdote redigeva specialmente nei casi di gravi calamità: terremoti, epidemie, guerre.

Un'altra importante fonte per la ricostruzione delle famiglie è rappresentata dagli "status animarum", un censimento della popolazione che il parroco compilava in determinati periodi dell'anno, in duplice copia, conservandone una agli atti e inviando l'altra alla curia vescovile.

Occorre però sottolineare che pochi registri sono privi di lacune temporali che comportano la perdita di alcuni dati essenziali al processo di ricostruzione. Tutti presentano problemi di legame nominale: vale a dire l'abbinamento di informazioni su uno stesso individuo da registri differenti. In generale la gamma sia dei nomi propri che di cognomi era molto ristretta in un'area limitata come quella della singola parrocchia.

In oltre questo metodo esclude quegli individui che emigravano, abbandonando definitivamente il loro paese natale.

Il merito essenziale del metodo di ricostruzione consiste nel fatto che esso registra eventi reali, non ipotesi, riferendosi all'intera comunità presa in esame, non a gruppi sociali particolari.

4. II. Il sistema demografico europeo dell'“*Ancien Régime*”

In generale la popolazione europea crebbe a tassi contenuti durante i primi periodi dell'età moderna. Alla fine del XV secolo c'erano da riempire molti vuoti operati dalla Peste Nera (1350) e dalle epidemie seguite nel secolo successivo. Ma la crescita che si verificò nel XVI e nel XVII secolo fu irregolare e costellata di alti e bassi, infatti la disponibilità di nuovi terreni coltivabili ed i livelli di produttività agricole ponevano di fatto dei limiti ai tassi di crescita della popolazione. Per quanto riguarda la mortalità, l'instabilità di breve periodo era una caratteristica endemica dipendente da fattori esogeni; per spiegare cosa si intenda per crisi demografica, Livi Bacci ha proposto che una punta di rialzo dovrebbe superare il livello “normale” di mortalità almeno del 50%, perché si possa parlare di “piccola crisi”, riservando l'appellativo di “grande crisi” a situazioni in cui il tasso si fosse quadruplicato.

Alcuni dei fattori che incidevano sull'andamento demografico (epidemie, carestie, guerre) erano sottratti al controllo dell'uomo, ma altri, come il matrimonio e la fertilità, erano almeno in parte controllabili; il problema del necessario equilibrio, tra i tassi di crescita secolari consentiti dal progresso sociale ed economico e dai tassi di

incremento demografico, si poneva in termini di equilibrio ecologico della razza umana.

Per quanto riguarda la mortalità, essa poteva intaccare la popolazione nella misura del 3% annuo circa, ma durante il XVI e il XVII secolo una guerra, una carestia o una pestilenza o più comunemente un'azione combinata di questi tre fenomeni poteva più che raddoppiare il tasso di mortalità.

Agli inizi dell'età moderna, la mortalità infantile rimaneva molto elevata, anche se presenta difficoltà di accertamento: era diffusa la tendenza a non registrare le morti di infanti non battezzati, ma essa approssimativamente si aggirava a livelli di 150-250 morti ogni mille nati vivi.

La mortalità tra l'uno e i cinque anni, comunemente chiamata "mortalità dei bambini" per distinguerla dalla mortalità infantile, rimaneva alta, e rappresentava il più alto tasso di mortalità specifica, rispetto alle altre classi di età.

Dati questi parametri di alta, fluttuante mortalità, l'uomo poteva solamente cercare di regolare, per quanto possibile, il proprio tasso di fertilità, al fine di raggiungere quel delicato equilibrio tra un declino demografico e una crescita insostenibile.

4. II. 1. Studio della fertilità

Nella società dell'età moderna le nascite illegittime si mantenevano a livelli molto bassi, il matrimonio si presentava, quindi, come il fattore fondamentale della fertilità complessiva; il primo parametro da considerare è dato dall'età alla quale le donne si

sposavano per la prima volta: il metodo delle ricostruzioni ha evidenziato una certa uniformità riguardo l'età media delle donne al primo matrimonio per tutta l'Europa occidentale, indicando un'età compresa tra i ventiquattro anni e mezzo e i ventisei anni e mezzo.

Tra gli studiosi di demografia storica c'è una forte tendenza ad attribuire questo sensibile ritardo, alla riconosciuta necessità di mantenere l'equilibrio demografico. Nel 1965 Hajnal definì “il modello matrimoniale europeo”, distinguendolo da un “modello matrimoniale dell'Europa orientale”; i tratti distintivi del primo modello misero in risalto che una porzione significativa di donne (fino al 15-20%) restava nubile, mentre le restanti si sposavano in età avanzata rispetto al raggiungimento della pubertà.

Dato che l'età della donna al primo matrimonio è un fattore così importante della fertilità, la maggior parte dei lavori fondati sulla ricostruzione delle famiglie ha teso a misurarla, dimostrando che, se essa era intorno ai venticinque anni e la nascita dell'ultimo figlio avveniva intorno ai quarant'anni, il periodo utile riproduttivo durava in media quindici anni in meno dei teorici trentacinque anni. Occorre però considerare che molti matrimoni si concludevano con la morte dell'uno o dell'altro coniuge, prima che la moglie raggiungesse il termine del periodo riproduttivo.

Il metodo della ricostruzione delle famiglie ha permesso di esaminare gli intervalli di tempo tra le nascite: tra le nozze e il primo parto (intervallo protogenesico) la distanza temporale era breve, circa 14-16 mesi; occorre sottolineare che queste cifre includono anche i concepimenti prematrimoniali; dopo la prima nascita, la tendenza

generale era quella di un progressivo allungamento degli intervalli intergenesici, dovuta al periodo di amenorrea che seguiva il parto e che veniva allungato dall'allattamento dell'infante.

Gli intervalli successivi alla prima nascita duravano in media da due a due anni e mezzo, mentre gli ultimi due intervalli (calcolati in famiglie con più di sei figli) erano sensibilmente più lunghi.

Dato che la durata della fecondità media matrimoniale delle donne di questo periodo andava normalmente dai dodici ai quindici anni, non era dunque possibile dar luogo a più di cinque o sei nascite.

Un'età media relativamente elevata delle donne al primo matrimonio e un'elevata percentuale di nubili dotarono il sistema di un grado di flessibilità tale da permettere di controbilanciare rapidamente gli effetti delle catastrofi di breve periodo; nel caso di grosse ed improvvise perdite di popolazione in seguito ad una crisi, c'era una riserva di donne nubili che potevano determinare l'incremento dei tassi di nuzialità e di fertilità.

4. III. Cenni di demografia alpina

I membri della scuola di geografia alpina di Grenoble, fra i quali Blanchard, Veyret e Verner, nello studio della demografia alpina hanno messo in luce il concetto di "optimum di popolazione".

Tale massimizzazione non è possibile quando una popolazione è così esigua da non permettere ai suoi membri di beneficiare di economie di scala; in montagna questo comporta l'impossibilità di compiere un certo numero di attività comunitarie di essenziale importanza quando la popolazione locale scende al di sotto di una determinata soglia critica.

Di contro, se una popolazione è esigua, ogni incremento determina un aumento del prodotto medio pro-capite, ma se la crescita supera il punto in cui il prodotto medio individuale è al suo massimo, allora un'area diviene sovrappopolata.

Occorre considerare che nelle zone di montagna il problema è ulteriormente complicato dal fatto che la loro economia è caratterizzata da un contrasto stagionale estremo: durante l'estate la forte concentrazione delle attività agricole crea problemi di disponibilità di manodopera, si parla in questo caso di "sottopopolamento relativo"; al contrario in inverno le attività si riducono notevolmente e la montagna diviene di colpo "sovrappopolata".

Se assumiamo che la popolazione di una comunità di montagna stia crescendo in modo superiore alle proprie risorse, questa comunità dovrà rispondere limitando la propria consistenza numerica; questo si può ottenere in più di un modo, ma gli studiosi hanno prevalentemente concentrato la loro attenzione sull'emigrazione permanente, vista come una vitale "valvola di sicurezza", descrivendo l'arco alpino come un serbatoio umano per l'urbanizzazione e l'industrializzazione nel periodo dell'età moderna.

Diverso è il modello sostenuto dall'eminente geografa, Elisabeth Lichtenberger, che presenta le Alpi caratterizzate da un moderato tasso d'incremento naturale e la ragione principale di questa bassa pressione demografica è da ricercare, secondo questa studiosa, nell'elevata età al primo matrimonio e nell'elevata percentuale di mai sposati.

4. III. 1. Apogeo demografico nell'arco alpino

La maggior parte degli storici individua nel tardo Medioevo il periodo di massima crescita demografica dell'arco alpino, area che sembra essere stata meno colpita dalle epidemie rispetto alle pianure circostanti; nel corso del “lungo XVI secolo” le Alpi raggiunsero un primo culmine demografico, seguito da un periodo di stagnazione o addirittura di declino che durò fino alla metà del Settecento.

Un primo tetto demografico fu toccato intorno al 1500, poiché è verso la fine del XV secolo che si può osservare un rapido e consistente aumento tanto dell'emigrazione stagionale quanto – elemento che appare ancora più decisivo – dell'emigrazione permanente.

4. IV. Analisi demografica del Comasco sotto la dominazione spagnola

Ponendo come limite *postquem* l'anno della diffusione del morbo pestifero (1630), si può ricavare, dallo studio dei registri parrocchiali, un tratto comune a tutto il

Comasco: l'elevata natalità, la quale raggiunse facilmente indici superiori al 30 per mille, e toccò in alcuni casi punte più elevate, poco lontane dal 45-50 per mille.

Anche il tasso di mortalità presenta livelli elevati, diminuendo però dopo il 1640 a causa della profonda selezione operata dieci anni prima dalla peste.

Dai primi decenni del Cinquecento, il saldo naturale della popolazione è in attivo, anche se la natalità supera solo leggermente la mortalità; grazie alle eccedenze del bilancio naturale, anche i vuoti della peste del 1630 poterono venire colmati abbastanza rapidamente.

Basandosi unicamente sugli stati d'anime a disposizione, si può indicare come cifra approssimativa quella di 6000 vittime, provocate dal morbo pestifero sia nel capoluogo, sia nei villaggi; qui le proporzioni furono assai diverse, secondo le circostanze che li esposero ad avere rapporti con gli eserciti in transito, o li tennero invece al riparo.

In molti registri parrocchiali le pagine corrispondenti al 1630 mancano: o perché il libro venne successivamente manomesso, o perché il parroco stesso perì; né si possono prendere senza riserva i dati dei registri, infatti non tutti i morti venivano denunciati e molti venivano seppelliti direttamente lontano dalla chiesa. Questo porta naturalmente ad aumentare le cifre raccolte piuttosto che a ridurle. Ma in ogni caso è da affermare ugualmente che ovunque, a prescindere dalla gravità dell'epidemia, la ripresa fu pronta, perché dopo il 1630 si verificò un forte abbassamento del tasso di mortalità e per converso un eccezionale aumento di natalità.

Per compiere un'analisi demografica del Comasco sotto la dominazione spagnola occorre suddividere il territorio in quattro zone:

- la città di Como, che raggiunse i livelli di popolazione più elevati tra il 1590 e il 1600, dopo questo decennio la crisi economica influì sull'andamento demografico causando una diminuzione della popolazione;
- le tre pievi di pianura (Zezio, Uggiate e Fino), in un primo periodo il saldo naturale venne intaccato solo marginalmente dal fenomeno migratorio, ma dopo il 1640 si verificò invece un certo esodo, si può dire una fuga, di rurali verso le finitime terre svizzere;
- i paesi adagiati sulle sponde del lago, dove una forte emigrazione intaccava la consistenza demografica assorbendo e talvolta superando gli stessi incrementi naturali, ma anche qui il fenomeno si intensificò dopo il 1643, quando si accentuò la tendenza di una parte dell'emigrazione a trasformarsi da temporanea in definitiva;
- le vallate prealpine, qui l'emigrazione ha una tradizione secolare e continua a sottrarre abitanti alle montagne, creando uno squilibrio nella composizione sessuale della popolazione a favore, dal punto di vista numerico, della componente femminile.

4. V. Analisi demografica del Comasco nel '700

Nel periodo Settecentesco la crescita demografica del Comasco fu molto sostenuta, con un saggio medio annuo del 5,36⁰/₀₀ tra il 1770 e il 1795 :

Tab. 4.1: Incremento medio annuo (per 1000 abitanti)

anni	Como città	Territorio	Contado	Valle Intelvi
1770-1775	-1.00	7.40	5.99	2.89
1775-1780	4.45	-0.55	0.72	10.95
1780-1785	12.66	3.61	7.88	8.15

La città di Como mostra degli indici demografici che quasi sempre denotano valori superiori a quelli mostrati dalla sua campagna; nell'ultimo quarto del Settecento la città crebbe del 6,29 ⁰/₀₀, contro il 5,14 ⁰/₀₀ della campagna.

Il contado Comasco era da secoli caratterizzato dal fenomeno migratorio: con i dati a disposizione è possibile tentare di quantificare tale tendenza migratoria, collegandola al movimento naturale della popolazione tra il 1770 e il 1785, esaminando i dati disaggregati delle tre aree in cui il Comasco era suddiviso.

Nel suo complesso, la popolazione della campagna comasca conobbe un saggio di incremento tra il 1770 e il 1795 del 5,14 ⁰/₀₀, a tale accrescimento fece riscontro un andamento della natalità e della mortalità che portò l'eccedenza naturale ad essere pari al 7,36 ⁰/₀₀ tra il 1770 e il 1785 e all'8,37 ⁰/₀₀ tra il 1790 e il 1795.

Tab. 4.2: Popolazione della campagna comasca

anni	Territorio	Contado	Valle Intelvi
1770	26.008	29.827	2.817
1771	26.360	29.846	2.740
1772	27.013	30.196	2.805
1773	26.851	30.546	2.877
1774	26.622	30.455	2.879
1775	26.985	30.371	2.858
1776	27.062	30.603	2.871
1777	26.448	30.454	2.909
1778	26.925	30.754	2.925
1779	26.476	30.709	2.900
1780	26.911	30.841	3.018
1781	27.081	31.161	3.010
1782	27.043	31.114	3.041
1783	27.253	31.192	3.110
1784	27.509	31.683	3.097
1785	27.400	32.076	3.143

Le diversità e le differenziazioni della vicenda demografica si palesano soprattutto quando si esaminano separatamente i tre ambiti territoriali: il Territorio di Como, il Contado e la Valle Intelvi; dove più celere fu il movimento naturale, più debole risultò l'incremento assoluto della popolazione (Territorio), mentre dove il movimento naturale si mostrò più lento, più intensa fu la crescita del livello degli abitanti (Valle Intelvi).

4. V. 1. La Valle Intelvi

Durante il periodo dell'età moderna, la Valle Intelvi era caratterizzata, come la maggior parte delle vallate pre-alpine, da un regime demografico a bassa pressione; questa tesi può essere ampiamente dimostrata per il diciottesimo secolo, data l'ampia disponibilità di dati.

Questi bassi livelli erano caratterizzati da forti variazioni: per la fecondità, da un minimo di 143 ‰ nel 1771 ad un massimo di 223 ‰ nel 1777; per la nuzialità da un minimo di 2,89 ‰ nel 1783 ad un massimo del 12,7 ‰ nel 1771, a cui fece seguito il valore più elevato della natalità (41,71 ‰ nel 1772).

Anche la mortalità, come gli altri tassi, si situava sul livello più basso registrato in tutto il Comasco col suo 22,53 ‰ medio e, come essi, mostrò delle variazioni molto accentuate, evidenziate da un minimo e da un massimo registrati in due anni contigui: 15,735 ‰ nel 1778 e 38,97 ‰ nel 1779.

Analizzando i tassi di natalità, fecondità, nuzialità e mortalità si rilevano livelli molto bassi ed inferiori alle restanti componenti del territorio Comasco:

Fig. 4.1: Tasso di natalità (‰)

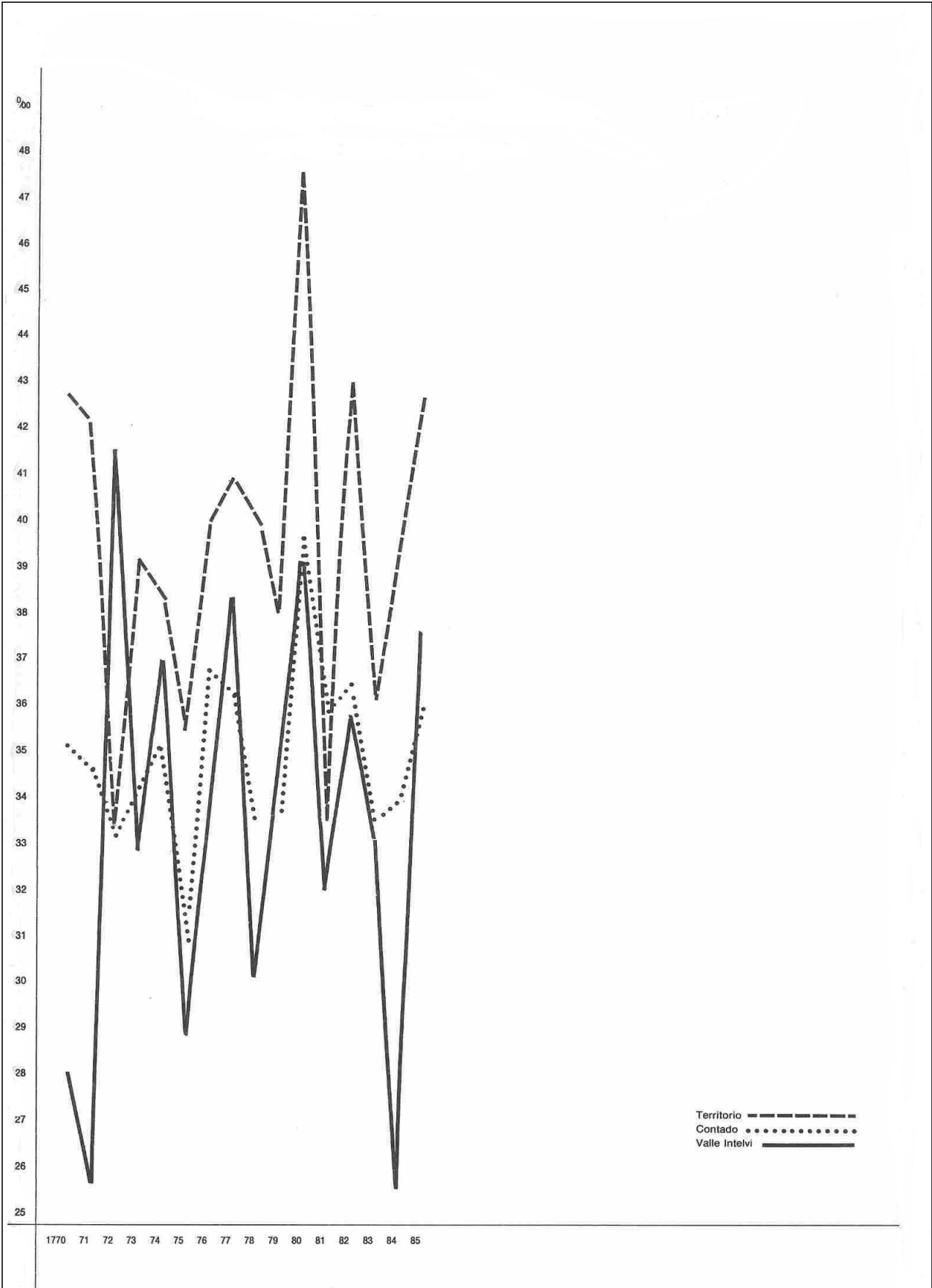


Fig. 4.2: Tasso di fecondità legittima (‰)

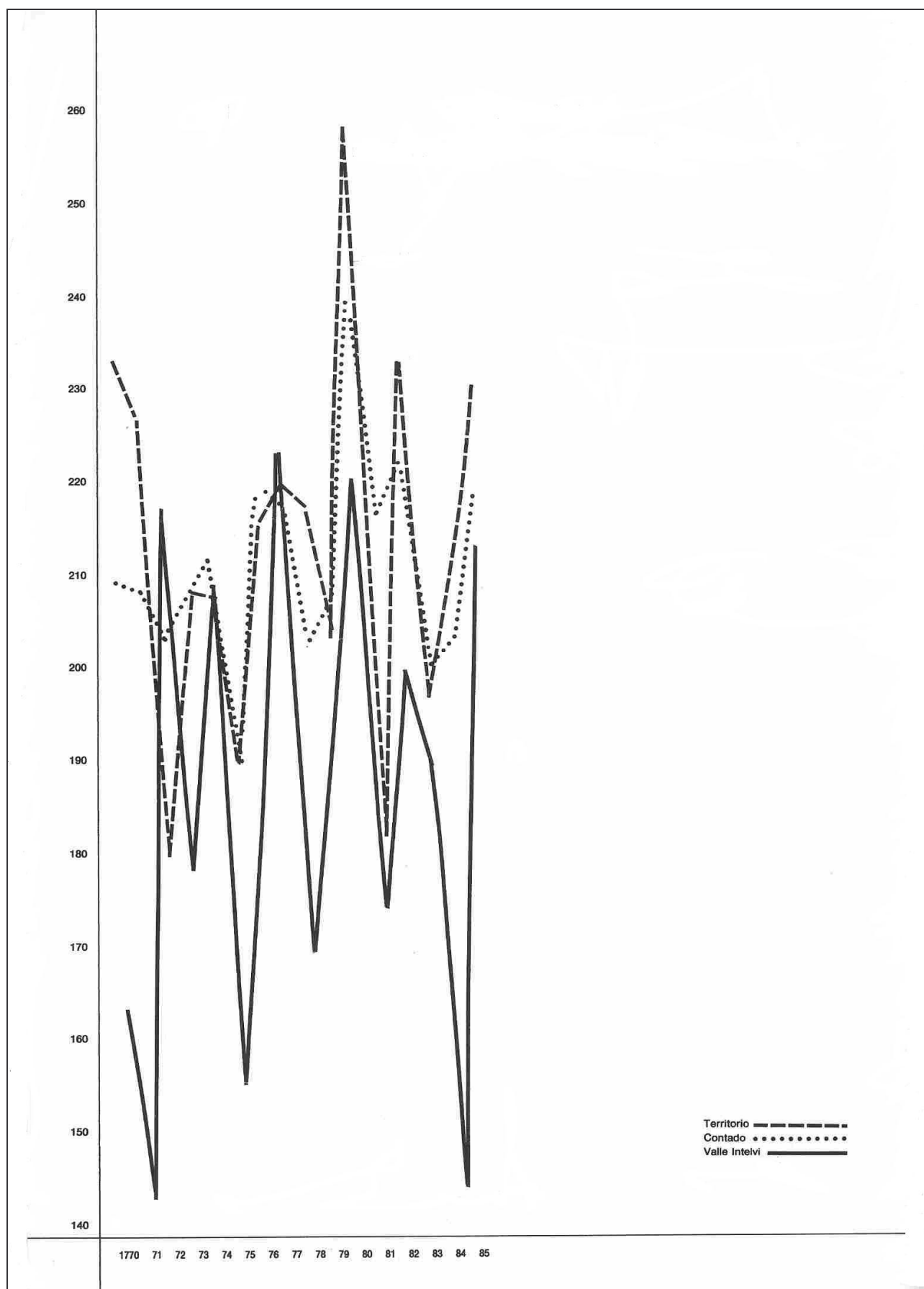
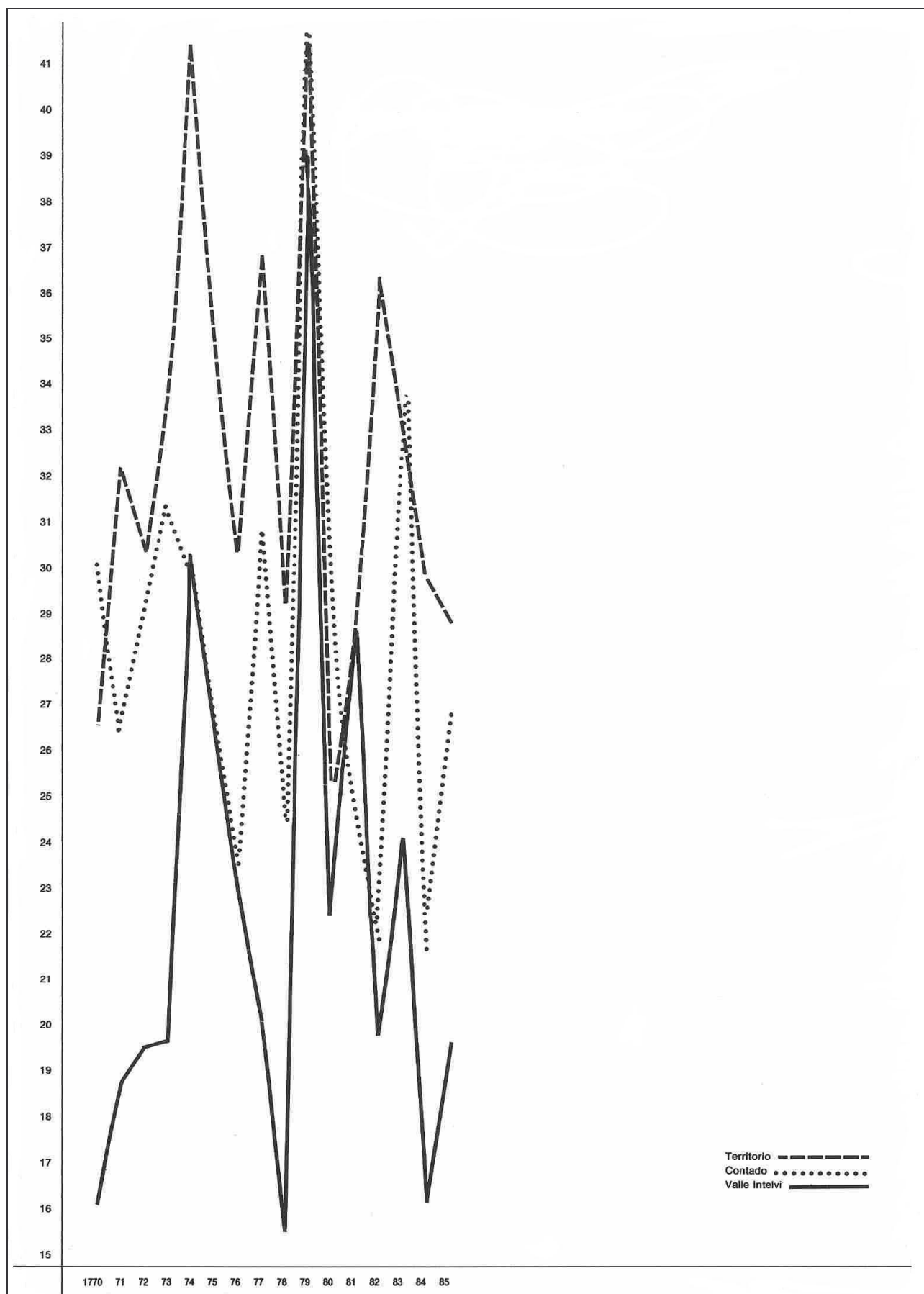


Fig. 4.3: Tasso di mortalità ($^0/_{00}$)



Analizzando i tassi di mortalità specifica per uomini e donne, si riscontra che la mortalità femminile era molto più elevata; questo aspetto sottolinea l'importanza che il fenomeno migratorio, quasi esclusivamente rivolto agli uomini, rivestiva in Valle Intelvi.

Tab. 4.3: Tassi di mortalità specifica degli adulti ($^0/_{00}$), Valle Intelvi

anni	M	F
1770	14.33	15.22
1771	15.32	19.46
1772	14.66	18.00
1773	12.59	19.91
1774	19.37	29.60
1775	19.79	28.75
1776	19.50	19.27
1777	15.58	19.18
1778	9.41	16.92
1779	10.34	35.71
1780	18.40	18.73
1781	20.39	21.20
1782	11.19	17.59
1783	17.84	17.36
1784	11.02	16.30
1785	9.78	20.08

Questo squilibrio tra le componenti sessuali, viene evidenziato calcolando i rapporti di mascolinità tra il 1770 e il 1785, essi si collocano sempre al di sotto del 1000.

Tab. 4.4: Tasso di mascolinità (maschi ogni 1000 femmine)

anni	Fanciulli	Adulti	Totale
1770	983	812	857
1771	981	847	882
1772	997	860	894
1773	883	862	868
1774	918	874	885
1775	1028	863	905
1776	861	847	851
1777	938	879	896
1778	967	851	883
1779	954	863	888
1780	923	872	887
1781	976	867	898
1782	951	865	890
1783	961	876	901
1784	936	856	879
1785	907	856	871

In Valle Intelvi, l'eccedenza naturale della popolazione era il risultato della differenza tra una natalità contenuta e una mortalità molto bassa, questo comportava un ricambio piuttosto lento della popolazione.

I fanciulli rappresentavano una componente modesta, paragonando questa percentuale alle corrispondenti del Contado e del Territorio si troverà una presenza maggiore di bambini, mentre i dati della Valle si avvicinano a quelli della città.

L'incremento assoluto della popolazione intelvese fu del 7,33⁰/₀₀ medio annuo, passando da 2187 abitanti nel 1770 ai 3143 nel 1785, si può affermare che circa i due quinti della differenza tra natalità e mortalità vennero assorbiti dall'emigrazione.

5. ANALISI DEMOGRAFICA DELLA PARROCCHIA DI PELLIO SUPERIORE (1650-1750)

5. I. Fonti

La ricostruzione delle vicende demografiche della parrocchia di Pello Superiore di basa sul metodo proposto nel 1956 dal *Manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien* di Michel Fleury e Louis Henry.

Per quanto concerne il Seicento e il Settecento, presso l'archivio parrocchiale sono conservati: il "liber baptizatorum" dal 1604 al 1787, il "liber matrimoniorum" dal 1604 al 1811 e il "liber mortuorum" dal 1656 al 1779, le registrazioni presentano una buona continuità.

Sono presenti gli "status animarum", raccolti in due volumi: il primo, dal 1635 al 1699, e il secondo, 1706 al 1789; questo documento rappresenta una specie di censimento che il parroco redigeva, di norma una volta all'anno, per conoscere lo stato della popolazione e controllare la somministrazione dei sacramenti.

Anche se spesso frammentari, gli stati delle anime offrono importanti informazioni nel campo della demografia storica: elenco nominativo dei membri della comunità, suddivisione delle diverse famiglie, indicazione di "pater familias" o "mater familias", totale della popolazione in un dato anno.

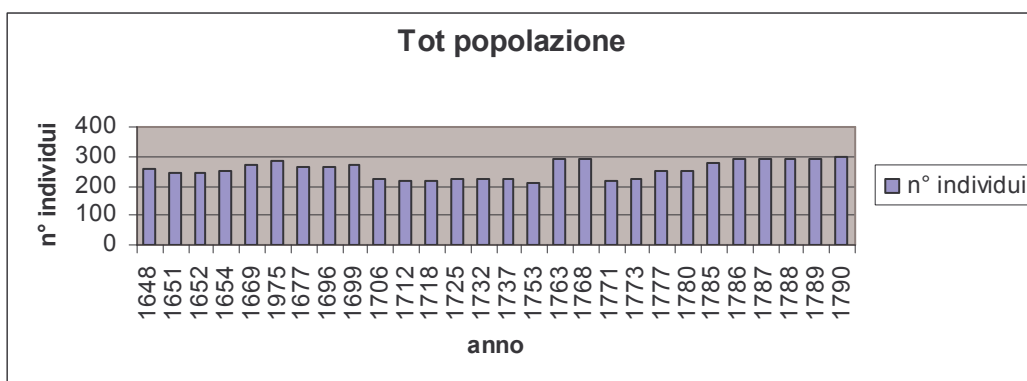
5. II. Popolazione

Dall'analisi degli "status animarum" si evincono i seguenti dati:

Tab. 5.1: Popolazione di Pello Superiore

anno	Popolazione	anno	Popolazione
1648	258	1753	207
1651	244	1763	289
1652	246	1768	294
1654	251	1771	220
1669	272	1773	227
1675	284	1777	248
1677	265	1780	252
1696	266	1785	277
1699	272	1786	292
1706	222	1787	292
1712	220	1788	293
1718	217	1789	294
1725	224	1790	299

L'andamento della popolazione è efficacemente rappresentato dal seguente istogramma:



Gli “status animarum” non furono redatti con continuità dal parroco, quindi è possibile individuare l’andamento della popolazione solamente e grandi linee: la popolazione rimane stabile dalla metà del Seicento fino alla fine del Settecento, unica eccezione, una crisi di mortalità che si verifica tra il 1768 e il 1771 quando in soli tre anni si ha una perdita di 74 individui.

5. III. Natalità

Dall’analisi del registro dei battesimi si è potuta ricostruire la seguente tabella:

Tab. 5.2: Tasso di natalità (Pellio Superiore)

anno	T. nat. ‰	anno	T. nat. ‰	anno	T. nat. ‰	anno	T. nat. ‰
1651	8,19	1699	14,70	1732	31,25	1773	57,26
1654	39,84	1706	22,52	1737	22,32	1777	68,85
1669	25,73	1712	31,81	1753	57,97	1780	43,65
1677	26,41	1718	36,86	1763	3,46	1785	36,10
1696	7,52	1725	49,10	1768	17	1790	13,38

I tassi di natalità sono bassi e confermano la teoria sostenuta da Pier Paolo Viazzo²², il quale ha evidenziato che nella zona alpina la natalità, quanto meno a partire dal ‘700, si mantenne entro livelli modesti; questo studio si allinea così con quanto è stato proposto da Elisabeth Lichtenberger²³, secondo la quale le Alpi sarebbero state

²² P.P. Viazzo, *Comunità alpine ambiente, popolazione, struttura sociale nelle alpi dal XVI secolo a oggi*, Il Mulino, 1990

²³ E. Lichtenberger, *The Eastern Alps*, Oxford, Oxford University Press 1975

caratterizzate, durante i secoli dell'età moderna, da un regime demografico a bassa pressione. Si nota però, come dopo gli anni di crisi demografica 1768-1771, si ebbe un accentuato aumento della natalità tra il 1773-1778 al fine di colmare i vuoti lasciati.

In un importante articolo sull'influenza dell'emigrazione stagionale sulla fecondità, Francine Van de Walle²⁴ ha sostenuto che la bassa fecondità che distingueva le donne ticinesi dalle donne di altri cantoni svizzeri era dovuta all'esistenza in Ticino di una massiccia emigrazione stagionale degli uomini.

Anche la comunità di Pello era tradizionalmente caratterizzata dal fenomeno migratorio, proprio l'assenza della quasi totalità degli uomini da marzo a novembre contribuisce a spiegare la bassa natalità.

Le 322 nascite, che vi sono state tra il 1699 e il 1750, mostrano una maggiore incidenza nei mesi autunnali, dato che i concepimenti erano a loro volta concentrati tra dicembre e marzo:

Tab. 5.4: Distribuzione delle nascite

Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.
11	15	8	10	11	9	6	23	82	69	57	21

Contribuiva ad abbassare la natalità il divieto religioso che imponeva l'astinenza dai rapporti sessuali durante l'Avvento e la Quaresima.

²⁴ F. Van de Walle, *The female population of France in the nineteenth century*, Princeton University Press 1974

5. IV. Mortalità

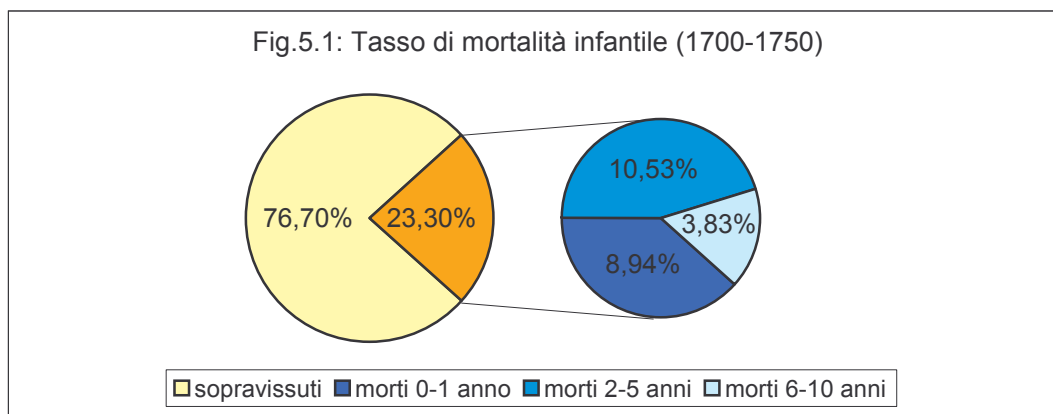
Dall'analisi del "liber mortuorum":

Tab. 5.3: Tasso di mortalità generica (Pellio superiore)

anno	T. mort. ‰	anno	T. mort. ‰
1669	18,38	1737	22,32
1677	3,77	1753	33,81
1696	18,80	1763	3,46
1699	14,70	1768	10,20
1706	22,52	1773	13,22
1712	31,81	1777	16,13
1718	36,86	1780	11,90
1725	49,10	1785	18,05
1732	31,25	1790	3,34

Nel calcolo della mortalità la componente della mortalità infantile inficia tutto il sistema, per questo occorre distinguere in modo specifico: viene indicata con il termine di mortalità infantile quella avvenuta entro il compimento del primo anno per distinguerla dalla mortalità dei bambini (fino a 10 anni).

Il tasso di mortalità specifico è il seguente:



Circa un quarto dei bambini non raggiunge il decimo anno d'età, ma questi dati presentano comunque una situazione dove la mortalità infantile appare contenuta; quanto affermato diviene ancor più significativo se paragonato a quanto è stato evidenziato da Raul Merzario per la comunità di Alzate Brianza²⁵.

Questo paese si trova sempre in provincia di Como, ma in Brianza, ed è situato parte in collina e parte in pianura, dal 1746 al 1798 la mortalità infantile, per la classe d'età 0 – 10 anni, raggiunge il 61,63 %; infatti la pianura comasca era caratterizzata da una mortalità infantile superiore a quella riscontrata in montagna e lungo il lago, per la quale due bambini su tre non raggiungevano il compimento del decimo anno.

La mortalità infantile inficia il calcolo della speranza di vita, per questo occorre effettuarlo sui decessi riguardanti i maggiori di 10 anni d'età. Nella parrocchia di Pello Superiore, tra il 1700 e il 1750, la speranza di vita all'età di 10 anni era quindi di 57 anni per le donne e di 56 anni per gli uomini.

Come già esplicitato nel capitolo riguardante l'emigrazione, il fenomeno migratorio faceva sì che il tasso di mascolinità fosse costantemente inferiore all'unità, questo squilibrio fra la componente maschile e quella femminile è testimoniato anche dall'analisi del "liber mortuorum" per il periodo dal 1700 al 1750: escludendo la mortalità infantile, il tasso di mortalità specifica degli uomini è di 27,86%, mentre per le donne raggiunge il 72,14%.

²⁵ Raul Merzario, *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*, Il Mulino, 1989

5. V. Nuzialità

Per verificare gli elementi principali che caratterizzano il modello matrimoniale, è stata fondamentale l'applicazione del metodo della “ricostruzione delle famiglie”, elaborato nel 1956 dagli studiosi di demografia storica Fleury e Henry: con esso si passa da un'analisi macrodemografica ad un'analisi di tipo analitico, basata su una ricerca nominativa per ricostruire la storia demografica della famiglia.

Il procedimento prevede due fasi:

- trascrizione di ciascun atto di battesimo, matrimonio e sepoltura, gli atti vengono annotati su schede individuali messe in ordine alfabetico per cognome;
- compilazione delle schede di famiglia, all'atto di matrimonio vengono allegati gli atti di battesimo e di sepoltura dei coniugi e dei figli.

Si distingue l'evoluzione della famiglia rilevata all'origine, dall'evoluzione che si attua seguendo i matrimoni dei figli maschi.

Dai dati per famiglia si passa a descrivere l'andamento demografico globale: età media al primo matrimonio, età media della donna al primo figlio e all'ultimo, durata media del periodo utile riproduttivo di una donna sposata, numero di figli, intervalli tra le nascite.

Dalla ricostruzione delle famiglie effettuata per la parrocchia di Pelio Superiore dal 1700 al 1750 si sono ricavati i seguenti dati:

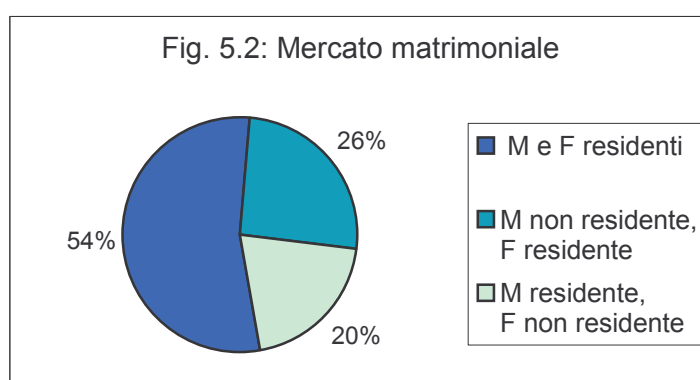
- Età media al primo matrimonio di 28,46 anni per gli uomini e di 25,23 per le donne, questa tarda età è il risultato di quel sistema economico, analizzato nei precedenti capitoli, che vedeva nell'emigrazione stagionale pluriennale la principale risorsa: partendo all'età di circa quattordici anni, il ragazzo doveva lavorare per più di un decennio nelle città del nord Italia o d'Europa per raggiungere quell'indipendenza economica che gli permetteva di contrarre matrimonio. A sua volta la tarda età della donna al primo matrimonio era una componente importante nel ridurre il numero delle nascite e permettere così la sopravvivenza della famiglia stessa; l'età media al primo figlio per le donne era di 26,52 anni e, per le coppie che riuscivano a completare il loro ciclo riproduttivo, l'età all'ultimo figlio era di 42 anni, quindi l'elevata età della madre al primo parto contribuiva abbreviare il naturale periodo di fertilità.
- Dalla ricostruzione delle 78 schede di famiglia, è risultata una media di 4,9 figli per coppia.
- Intervalli tra le nascite:

n° figli	0 - 1	1 - 2	2 - 3	3 - 4	4 - 5	5 - 6	6 - 7
mesi tra le nascite	16	29	29	33	31	29	33

Questi dati sono stati calcolati sulla media degli intervalli intergenetici delle 78 schede di famiglia ricostruite. L'intervallo protogenesico risulta, nella maggior parte degli studi simili, di 14 mesi, mentre i successivi intervalli tendono ad allungarsi progressivamente; nel caso in esame, si sono registrati molti intervalli superiori ai tre anni e una notevole percentuale superiore ai quattro

anni; certamente l'emigrazione influiva sulla fecondità della coppia e i lunghi ed irregolari intervalli tra le nascite ne sono il risultato.

- Complessivamente dal 1700 al 1750 sono stati celebrati 97 matrimoni, tre dei quali riguardanti immigrati; analizzando il mercato matrimoniale si sono presi in considerazione i 94 matrimoni nei quali almeno uno degli sposi fosse residente a Pello Superiore al momento della celebrazione:



Le combinazioni matrimoniali M e F residenti ascendono a più del 50%, quindi poco meno della metà della popolazione non si sposa con una persona della stessa parrocchia.

Consideriamo la residenza degli uomini e delle donne forestieri all'atto del matrimonio:

	Pello Inferiore	Valle Intelvi	Altro	Tot
M	11	7	6	24
F	2	15	2	19

Si nota una forte micromobilità sia dalla confinante parrocchia di Pello Inferiore (le due comunità di Pello Superiore e Pello Inferiore saranno

unificate dal punto di vista amministrativo nel 1756), sia dalle altre comunità della Valle.

- Si può scorgere dietro a questi matrimoni una fitta rete di alleanze che univa le famiglie anche di diversi comuni: queste unioni nascevano nel paese d'origine ma si consolidavano nei luoghi tipici dell'emigrazione, dove padri e futuri mariti progettavano i matrimoni che si sarebbero conclusi al loro ritorno.
- Dall'analisi del "liber matrimoniorum" si è riscontrato che dal 1700 al 1750 solo solamente sei matrimoni sono stati celebrati con dispensa, questa bassa incidenza di unioni tra parenti può essere ricondotta alla forte micromobilità evidenziata in precedenza; le dispense venivano richieste per il terzo e quarto grado, in questi casi venivano concesse con maggiore facilità. Si sono rinvenuti gli atti di concessione da parte dell'autorità ecclesiastica, i quali riportano le motivazioni che venivano addotti per richiedere la dispensa: *ob dicti loci angustiam*; la ristrettezza del paese riflette quel mercato matrimoniale caratterizzato da una "sovrabbondanza" di donne, che è stato analizzato da Raul Merzario²⁶
- I tassi di nubilato e celibato definitivo sono elevati, essi sono stati calcolati per la fascia d'età superiore ai 40 anni per le donne e superiore ai 45 anni per gli uomini rispetto a coloro che si trovano nella medesima classe d'età:

²⁶ R. Merzario, *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como, secoli XVI-XVIII*, Torino 1981

Tab. 5.4: Tassi di nubilato e celibato definitivi

anno	Tasso nubilato definitivo	Tasso celibato definitivo
1699	27%	11%
1706	34%	14%
1712	42%	17%
1718	33%	9%
1725	31%	0%
1732	30%	18%
1737	35%	11%

Queste percentuali evidenziano lo squilibrio tra la componente maschile e femminile all'interno del mercato matrimoniale: più di un terzo delle donne non contrae matrimonio mentre la quasi totalità degli uomini si sposa.

5. VI. Conclusione

Il sistema demografico della comunità di Pello Superiore rispecchia le caratteristiche del modello matrimoniale proposto da Hajnal²⁷: un'elevata età al primo matrimonio di entrambi i coniugi e una consistente percentuale di nubili e celibi; associando questi dati ai contenuti tassi di mortalità e di natalità, che sono stati ricavati dall'analisi dei registri parrocchiali, viene avvalorata la tesi proposta dalla Lichtenberger di una bassa pressione demografica caratteristica dell'arco alpino durante l'età moderna.

²⁷ J. Hajnal, *European marriage patterns in perspective*, Arnold, Londra, 1965

6. FAMIGLIA

6. I. Definizione di aggregato domestico

La storia della famiglia ha ricevuto un impulso fondamentale dalla pubblicazione, avvenuta nel 1972, di *Houseold and Family in Past Time*, questo volume, curato da Peter Laslett e Richard Wall, presentava i risultati degli studi condotti da Laslett negli anni Sessanta e di numerose ricerche promosse in Inghilterra dal *Cambridge Group*; quest'opera segnalava, come fonte importante per la ricostruzione delle famiglie, gli elenchi nominativi, focalizzava l'indagine sul gruppo domestico coresidente (*household*) piuttosto che sulla famiglia intesa come reticolo di rapporti di parentela, proponeva una tipologia classificatoria destinata a divenire di uso pressoché generale. In base a quali criteri è possibile individuare un aggregato domestico? Una caratteristica è da individuare nella consumazione comune dei pasti o nell'utilizzo di cibo derivante da provviste comuni, la seconda caratteristica è quella di avere una residenza comune, infine occorre considerare che un uomo o una donna appartengono a un aggregato domestico e a uno soltanto.

Risulta quindi importante una prima distinzione tra i termini “famiglia” e “aggregato domestico”: il primo può assumere una quantità di significati diversi, o limitati alle persone con cui uno è imparentato e con cui vive, o estesi, così da comprendere i

genitori, i figli, o persino tutti i parenti e gli affini riconosciuti; il secondo rappresenta il gruppo domestico coresidente, esso delimita lo spazio vitale di un gruppo di persone, uno spazio che è privato in quanto altri non possono entrarvi senza il loro permesso.

Un'ulteriore distinzione esiste tra “aggregato domestico” e “*houseful*”, questo termine designa gli individui che risiedono in un edificio o in un insieme definito di locali, i membri di una “*houseful*” possono costituire un aggregato domestico, come spesso accade, ma possono anche costituire più aggregati domestici.

Dato che l'aggregato domestico presenta caratteri più tangibili rispetto alla famiglia, esso è divenuto la base nella ricostruzione dei sistemi familiari.

Occorre però sottolineare che, per comprenderne la formazione e l'evoluzione, l'aggregato domestico deve essere inserito nella società della quale costituisce una parte.

Una fonte fondamentale per lo studio dell'aggregato domestico è rappresentata dai *Liber status animarum*, essi derivano dalla tradizione esistente nella chiesa cattolica secondo cui il parroco doveva preparare ed aggiornare con regolarità una lista dei suoi parrocchiani annotando chi aveva ricevuto i diversi sacramenti. Questo regolare controllo sulla pratica religiosa fu istituito più tardi che non la registrazione dei battesimi e dei matrimoni, ma nel 1614 la promulgazione del *Rituale Romanum* sotto Papa Paolo V formalizzò una tradizione di lunga data e stabilì le regole che il prete doveva seguire nel conservare il registro delle anime; un numero notevole di questi registri è presente in Europa.

L'elemento cruciale al fine del nostro studio, è dato dal fatto che il registro doveva essere tenuto per aggregato domestico, tuttavia non fu formulata nessuna definizione di ciò che costituiva un aggregato domestico.

Il *Rituale Romanum* del 1614 prescriveva che il *Liber status animarum* fosse tenuto nel seguente modo “Ogni aggregato domestico deve essere annotato separatamente lasciando uno spazio tra ciascun aggregato e quello che segue; si devono elencare il nome, il cognome e l'età di ogni persona che fa parte dell'aggregato domestico o che vive in esso temporaneamente”²⁸, seguono poi delle istruzioni per le annotazioni che registrano l'osservanza dei vari obblighi religiosi.

6. II. Tipologie familiari

Dall'analisi degli Stati delle anime conservati presso l'archivio parrocchiale di Pello Superiore è stato possibile ricostruire la composizione degli aggregati domestici di questa comunità nell'arco di tempo compreso tra la seconda metà del Seicento e la seconda metà del Settecento.

La tipologia utilizzata è quella standard proposta dal *Cambridge Group for the History of Population and Social Structure*²⁹, indicata nel modo seguente:

1. solitari, singoli individui;

²⁸R. MOLS, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIV^e siècle au XVII^e siècle*, Louvain 1954, vol. III p. 37

²⁹P. Laslett e R. Wall, *Household and family in past time*, Cambridge, Cambridge University Press - 1972

2. senza struttura familiare, aggregati domestici generati prevalentemente dalla coresidenza di fratelli e sorelle non sposati o, più in generale, quando non si ha un'unità coniugale;
3. aggregato domestico semplice o nucleare, consiste di una famiglia coniugale che vive da sola, può essere costituita anche da un vedovo o una vedova con i figli;
4. aggregato domestico esteso, costituito da una famiglia coniugale con l'aggiunta di uno o più parenti che non siano i figli, se i membri supplementari appartengono ad una generazione più anziana di quella del capofamiglia si parla di famiglia ascendente, se si tratta di nipoti si parla di famiglia discendente, se si rileva la presenza di un fratello, di una sorella o di un cugino del capofamiglia, la famiglia è estesa lateralmente;
5. aggregato domestico multiplo, comprende i gruppi domestici formati da due o più unità familiari coniugali, unite da relazioni di parentela o di affinità; queste unità possono essere semplici o estese, disposte in senso verticale o orizzontale. All'interno dell'aggregato vi è un'unità satellite o secondaria, cioè un nucleo che non comprende il capofamiglia, si dice che questa unità è ascendente se il legame coniugale è di una generazione precedente a quella del capofamiglia, l'unità secondaria è detta discendente se per esempio un figlio sposato vive con sua moglie presso suo padre e quest'ultimo è il capofamiglia.

Gli aggregati domestici possono presentare caratteristiche differenti e nel caso di famiglie multiple l'analisi diviene molto complicata. Al fine della classificazione degli aggregati individuati nelle liste nominative è stata elaborata la seguente tabella:

Tab. 6.1: Composizione degli aggregati domestici: categorie e sottocategorie

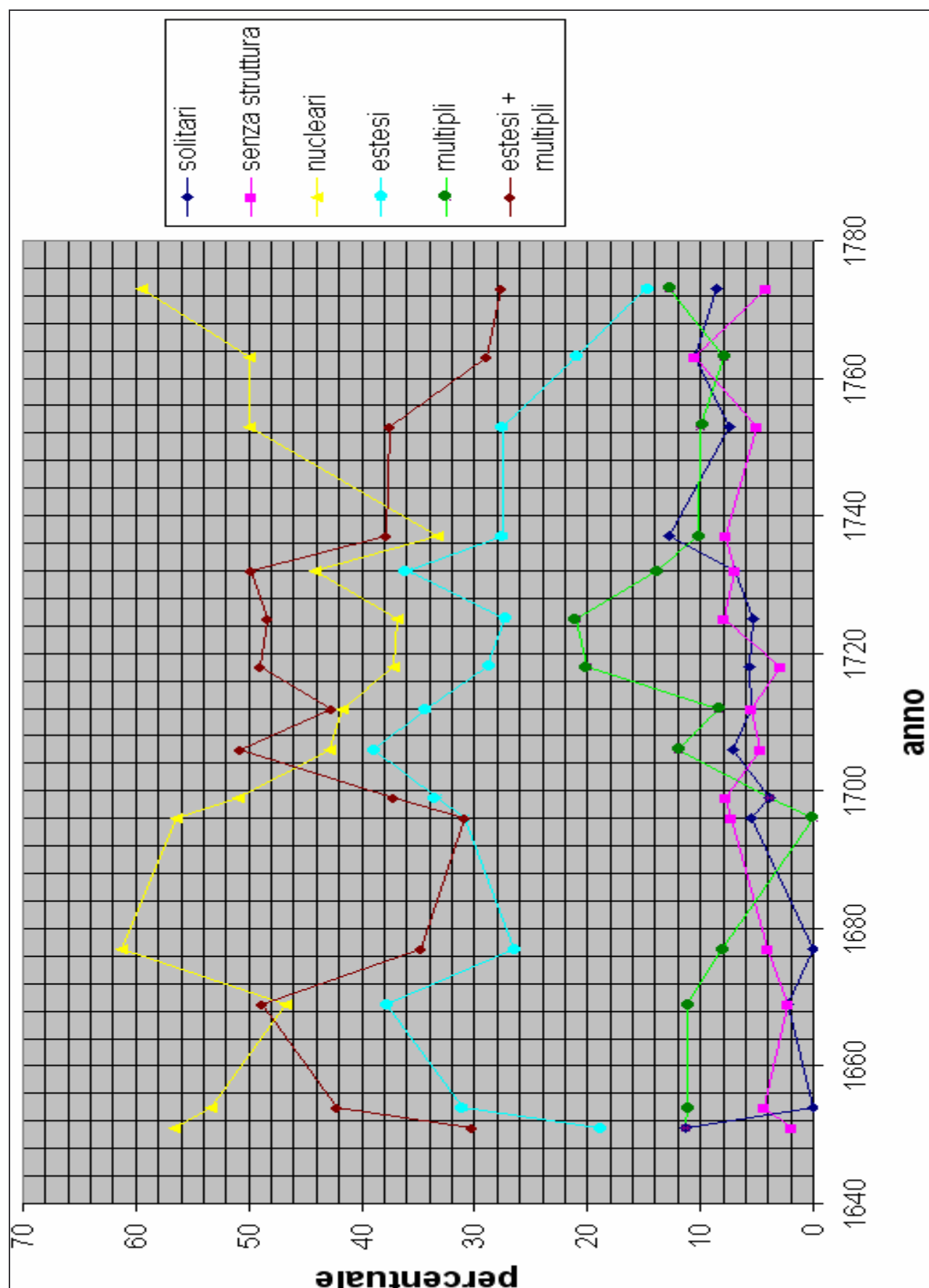
Categoria	Sottocategorie
1. Solitari	a) vedovi b) celibi o di stato civile indeterminato
2. Aggregati senza struttura familiare	a) conviventi con legami di parentela (fratelli e sorelle) b) conviventi con altri legami c) persone senza legami apparenti
3. Aggregati domestici semplici	a) coppie sposate b) coppie sposate con figli c) vedovi/e con figli
4. Aggregati domestici estesi	a) ascendente b) discendente c) collaterale d) ascendente e collaterale
5. Aggregati domestici multipli	a) unità secondaria ascendente b) unità secondaria discendente c) unità collaterali d) frèrèches e) altri

Tab. 6.2: Composizione degli aggregati domestici a Pello Superiore (1650 – 1770)

anno	N. di aggregati	Tipo di aggregato (%)					
		1	2	3	4	5	4+5
1651	53	11,32	1,89	56,60	18,87	11,32	30,19
1654	45	/	4,44	53,33	31,11	11,11	42,22
1669	45	2,22	2,22	46,67	37,78	11,11	48,89
1677	49	/	4,08	61,22	26,56	8,16	34,72
1696	55	5,45	7,27	56,36	30,9	/	30,9
1699	51	3,92	7,84	50,98	33,33	3,92	37,25
1706	42	7,14	4,76	42,86	38,88	11,9	50,78
1712	36	5,55	5,55	41,66	34,28	8,33	42,61
1718	35	5,71	2,86	37,15	28,95	20	48,95
1725	38	5,26	7,89	36,84	27,31	21,05	48,36
1732	43	6,98	6,98	44,19	35,9	13,95	49,85
1737	39	12,82	7,69	33,33	27,5	10,26	37,76
1753	40	7,5	5	50	27,5	10	37,5
1763	38	10,53	10,53	50	21,05	7,89	28,94
1773	47	8,51	4,26	59,57	14,90	12,76	27,66

Si osserva che durante questo arco di tempo la famiglia nucleare riveste un ruolo predominante e fino alla fine del Seicento è più frequente anche rispetto alla somma data dagli aggregati estesi e da quelli multipli, mentre nei primi tre decenni del Settecento la percentuale degli aggregati complessi supera quella degli aggregati nucleari; la composizione si modifica ulteriormente dalla metà del secolo, quando la tipologia nucleare è di nuovo superiore alle forme di tipo complesso.

Fig. 6.1: Composizione degli aggregati domestici a Pello Superiore



Escludendo i primi tre decenni del Settecento, circa la metà degli aggregati domestici è costituita da famiglie nucleari, un quarto sono le famiglie estese mentre la presenza di aggregati multipli è percentualmente inferiore alle altre due.

La componente dei solitari è limitata, ma presenta delle escursioni notevoli nel 1651, 1737, 1763; una bassa percentuale è data da gruppi di coresidenti che non hanno una struttura familiare, costituiti da fratelli e sorelle non sposati.

Le tipologie solitari e senza struttura, anche se rappresentano un percentuale limitata degli aggregati domestici, sono una presenza costante e rispecchiano la situazione demografica di questa comunità, una situazione che è fortemente condizionata dal fenomeno migratorio: la difficoltà di contrarre matrimonio a causa di un mercato matrimoniale ristretto e di un tasso di mascolinità costantemente inferiore all'unità, genera delle "non-famiglie" costituite solo da donne non sposate ed imparentate tra loro; l'emigrazione provoca sovente la distruzione delle famiglie stesse perché i mariti e i figli partono a volte senza più far ritorno o perché morti o, più raramente, fuggiti, così si hanno situazioni di abbandono di vedove che vivono sole oppure di anziani.

Si intravede nelle famiglie di tipo complesso, un rimedio per contrastare questo fenomeno di disgregazione familiare, questi aggregati domestici, sia multipli che estesi, hanno la possibilità di offrire un riparo ai componenti più anziani che possono essere nel contempo impiegati in lavori marginali ma utili alla famiglia quali un agricoltura di sussistenza e l'allevamento; in oltre l'assenza prolungata degli uomini adulti favorisce la costituzione di aggregati complessi in quanto si ha spesso l'unione

della coppia dei genitori con quella del figlio appena sposato, il quale, pochi mesi dopo il matrimonio, riparte lasciando la moglie, non sola, ma inserita nella nuova famiglia allargata che le offre comunque un riparo.

L'esempio di Pellio si inserisce nella prospettiva di Saunders³⁰, il quale sostenendo la tesi della predominanza della famiglia a ceppo in tutte le Alpi ha cercato di riconciliare l'argomentazione che privilegia la scarsità di terra come fattore di costrizione, con il riconoscimento della sua importanza come forza-lavoro: la famiglia complessa offre una disponibilità di manodopera maggiore rispetto alla famiglia nucleare.

6. II. 1. Evoluzione delle forme familiari

Ricostruendo l'evoluzione di 26 aggregati domestici individuati con continuità negli Stati d'anime del 1699, 1706, 1712, 1718, 1725, 1732 e 1737, si è voluto verificare l'incidenza della sequenza Nucleare-Multiplo-Esteso nell'evoluzione delle forme familiari.

³⁰ G.R. Saunders, *Social change and psychocultural continuity in Alpine Italian family life*, in "Journal of the Society for Psychological Anthropology", n. 7, 1979, pp. 206-231

Tab. 6.3: Evoluzione degli aggregati domestici a Pello Sup. (1699-1737)

(N: nucleare, E: esteso, M: multiplo, I: senza struttra)

Famiglia	1699	1706	1712	1718	1725	1732	1737
Antonio Lurago	N	N	N	N	E	E	E
Dominicus Rubey	N	E	M	M	M	E	E
Bernardus Rubey	N	E	N	N	N	N	M
Joannes Lazary	E	E	N	E	E	E	
Bartolomeo Spazy	M	N	N	N	M	E	M
Jacobus Molciani	N	N	N	N	E	N	N
Joannes Corbellini	E	E	E	/	E	E	M
Domenicus Corbellini	N	N	N	M	M	N	N
Antonio Perini	N	E	E	N	N	M	E
Dominicus Caminada	N	E	E	E	E	E	E
Franciscus Solla	E	E	M	M	E	E	N
Donato Giumini	N	N	N	E	N	N	N
Franciscus Romery	E	E	N	N	N	N	N
Romery-Zurry	N	N	N	/	E	E	
Guglielmus Pasquelli	N	M	E	M	N	N	N
Romerius Caminada	N	N	N	N	/	M	
Franciscus Caminada	N	M	E	E	E	M	M

Famiglia	1699	1706	1712	1718	1725	1732	1737
Donato Perini	N	N	N	E	M	M	E
Bernardus Spaty	N	N	E	N	N	I	I
Dominicis Spazy	N	M	M	E	N	N	
Bartolomeo Vinanti	N	N	N	E	E	E	E
Joannes Lurago	N	I	E	E	N	N	
Franciscus Vinanti	M	E	E	E	E	E	E
Donato Bajnus	N	N	N	I	I	I	
Franciscus Spazy	N	M	E	M	M	M	E
Franciscus Lazary	E	E	E	M	M	M	E

L'evoluzione di un aggregato domestico di tipo Nucleare-Multiplo-Esteso rappresenta la sequenza della formazione della famiglia ceppo; è necessario aggiungere che gli Stati delle anime descrivono la famiglia in un momento preciso della propria evoluzione, dato che essa è un fenomeno dinamico e non statico occorre ripetere due volte la sequenza Nucleare-Multiplo-Estesa per verificare in quale stadio della propria vita si trovi l'aggregato in questione.

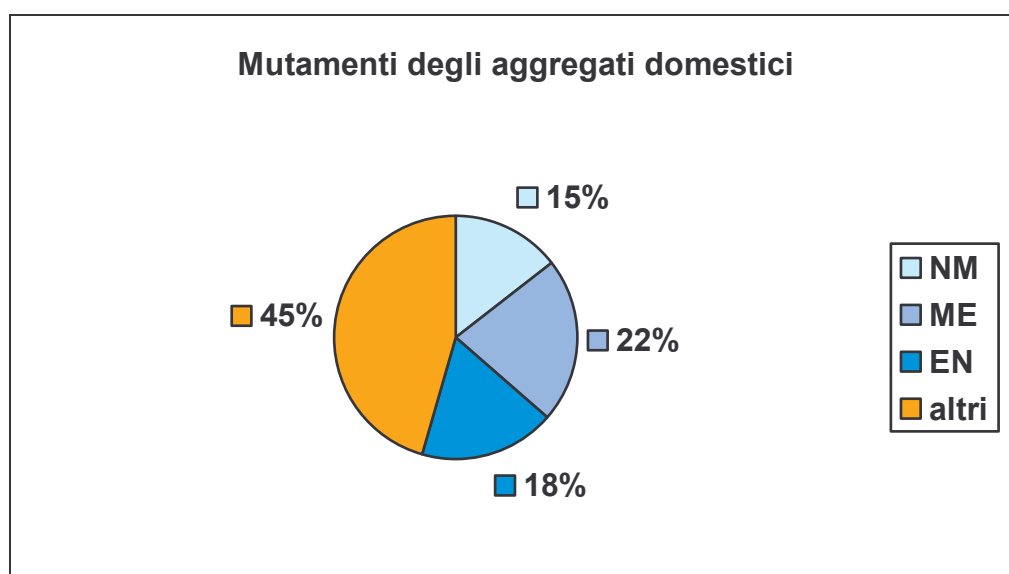
La sequenza della famiglia ceppo è quindi NMENME, in questo studio è stata scomposta nei singoli passaggi , che si sono evidenziati in rosso:

- **NM**, questo cambiamento si verifica quando all'interno di una famiglia nucleare, uno dei figli si sposa ma resta ad abitare con i genitori per cui convivono due unità coniugali;

- **ME**, la famiglia multipla si semplifica, questo avviene in prevalenza per la morte di un coniuge anziano;
- **EN**, il ciclo si ripete e la famiglia ritorna nella forma nucleare, si verifica una nuova semplificazione che può essere determinata o dalla morte del coniuge anziano oppure dall'abbandono della famiglia da parte di fratelli o sorelle non sposati.

In complessivo per le famiglie si sono verificati 55 cambiamenti di stato, 8 volte il passaggio è avvenuto dalla forma nucleare a quella multipla, 12 da multipla ad estesa e 10 da estesa a nucleare; più della metà dei cambiamenti di forma degli aggregati domestici è avvenuta all'interno dell'evoluzione tipica della famiglia ceppo.

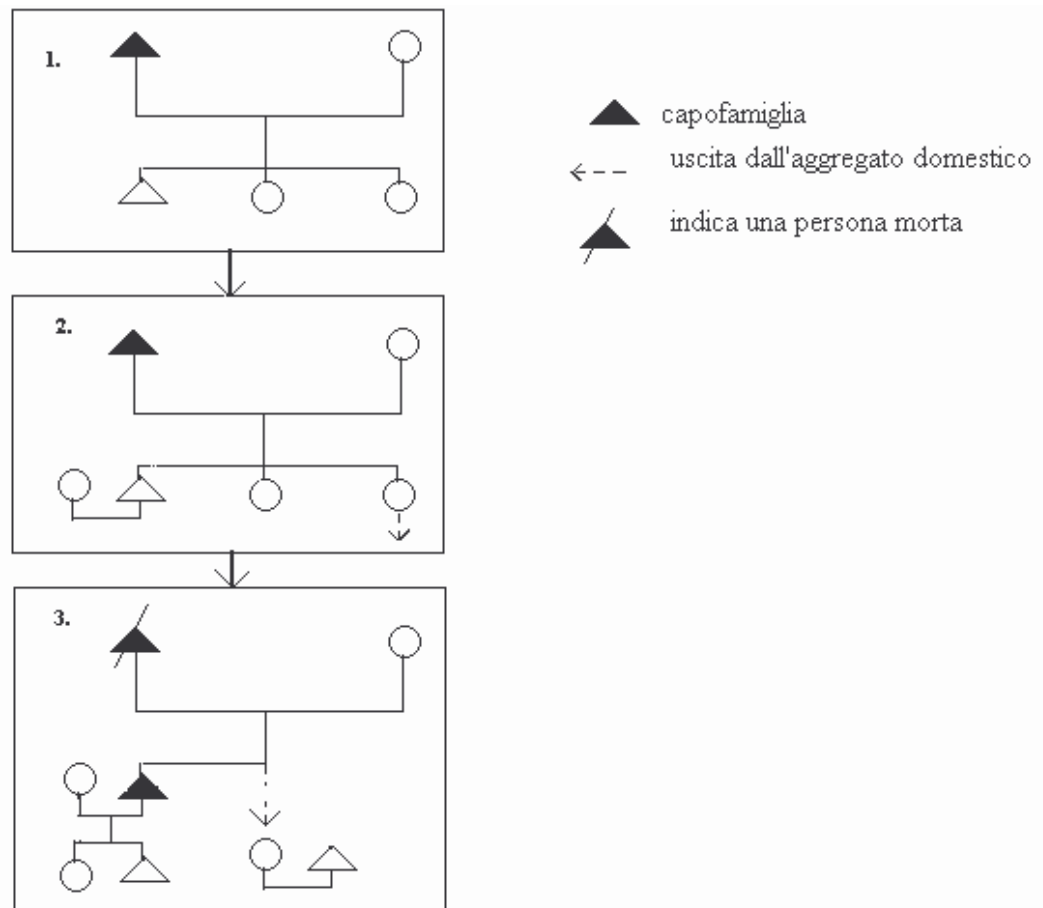
Fig. 6.2: Mutamenti degli aggregati domestici a Pello Superiore
(1699-1737)



Nell'evoluzione dei 26 aggregati domestici presi in esame si sono riscontrate sequenze che comprendono più di un passaggio in modo consecutivo all'interno della sequenza NMENME, questo si è verificato in 7 famiglie, quindi nel 30% dei casi.

Graficamente le tre fasi evolutive della famiglia-ceppo sono rappresentate dal seguente diagramma:

Fig. 6.3: Evoluzione della famiglia-ceppo



6. III. *Pater Familias* e *Mater Familias*

Tab. 6.3: Suddivisione degli aggregati domestici

(P.F. *Pater familias*, M.F. *Mater familias*, X non specificato)

anno	Tot.	P.F.	%	M.F.	%	X	%
1699	51	28	54,90	14	27,45	9	17,65
1706	42	20	47,62	13	30,95	9	21,43
1712	36	14	38,90	11	30,55	11	30,55
1718	35	16	45,71	8	22,86	11	31,43
1725	38	20	52,63	5	13,16	13	34,21
1732	43	25	58,14	5	11,63	13	30,23
1737	39	23	58,97	10	25,64	6	15,39
1753	40	27	67,5	8	20	5	12,5

Negli Stati delle anime ogni aggregato domestico è separato dal successivo da uno spazio e per primo viene sempre indicato il capofamiglia, il quale nella maggior parte dei casi è un uomo al quale viene affiancato l'appellativo "*pater familias*"; questa figura era fondamentale nella società dell'età moderna in quanto godeva di un'autorità indiscussa sulle proprietà della famiglia e anche sui membri che la componevano.

L'età media del capofamiglia, ricavata dai dati forniti dagli elenchi nominativi, era di circa 50 anni, l'età avanzata era causata dal fatto che anche se un figlio si sposava ma continuava a vivere all'interno della famiglia originario, il ruolo di "*pater familia*" restava all'anziano genitore fino alla propria morte.

Dai dati ricavati si evince che una parte rilevante degli aggregati domestici aveva alla propria guida una donna; questi casi si verificano dopo la morte del marito, per cui la vedova prende il suo posto nella gestione della famiglia.

La donna resta in tale posizione di responsabilità anche nel caso in cui siano presenti figli maschi già adulti: nello studio riguardante l'evoluzione dei nuclei familiari presi in esame si sono verificati casi in cui alla morte del marito la moglie assumeva l'appellativo di "*mater familias*" mentre i figli erano ancora piccoli, con il passare del tempo la madre restava sempre a capo della famiglia anche se uno dei figli si sposava e rimaneva a vivere con la moglie all'interno della famiglia originaria.

Quindi una volta divenuta "*mater familias*" la donna manteneva questo ruolo di potere all'interno della famiglia fino alla propria morte.

I casi in cui non vi era un capofamiglia erano costituiti in prevalenza da aggregati domestici senza struttura, associazioni di fratelli o sorelle, anche se quello che era indicato per primo rivestiva il ruolo di guida della famiglia.

6. IV. La comunità di Pello nella geografia europea dell'organizzazione del gruppo domestico.

Da questa duplice analisi, da un lato di tipo più strettamente demografico e dall'altro inerente e tematiche sociologiche riguardanti lo studio delle famiglie, si cercherà, in questo paragrafo conclusivo, di inserire la comunità analizzata in una delle quattro

tendenze della composizione dell'aggregato domestico nell'Europa tradizionale elaborate da Peter Laslett.

Nel 1965 John Hajnal³¹ sosteneva che l'Europa in età moderna fosse stata divisa in due aree caratterizzate da due differenti modelli di matrimonio, la linea di separazione andava da Leningrado a Trieste, ma con complicazioni geografiche considerevoli.

Sia Hajnal sia Laslett³² riconoscevano che la regione in cui il modello matrimoniale e familiare "occidentale" aveva rappresentato una realtà storica non era assolutamente uniforme e anche Richard Wall³³ ha sostenuto che la variabilità intraregionale poteva rivelarsi superiore alla variabilità interregionale per quel che riguardava un certo numero di caratteristiche.

Laslett³⁴ ha elaborato una tabella che classifica inizialmente l'Europa tradizionale in "Settentrionale e Occidentale" e "Meridionale e Orientale", in un secondo momento distingue le due aree principali in quattro sottovoci.: Occidentale, Occidentale/centrale o intermedio, Mediterraneo, Orientale; ma l'autore sottolinea che queste voci non individuano aree ben distinte e sostanzialmente uniformi, bensì delle tendenze.

Sono gli insiemi di caratteristiche che formano le colonne che differiscono in modo significativo: la prima, "Occidentale", si distingue radicalmente nelle sue voci

³¹ J. Hajnal, *European marriage patterns in perspective*, Londra, Arnold - 1965

³² R. Wall, J. Robin, P. Laslett, *Family Forms in Historic Europe*, Cambridge, Cambridge University Press - 1983

³³ *ibidem*

³⁴ *ibidem*

rispetto all'ultima, "Orientale", e quella relativa al tipo "Mediterraneo" differisce significativamente da entrambe.

La seconda colonna, "Occidentale /centrale", non presenta caratteristiche altrettanto marcate e coerenti fra loro, Laslett sottolinea la sua vicinanza al modello "Occidentale" pur preferendo distinguerla in una categoria intermedia; più eterogenea risulta anche l'area geografica interessata da questo modello, ed è proprio in esso che va inserita l'analisi demografica e familiare della comunità di Pello.

Tab. 6/4 Insieme di tendenze nell'organizzazione del gruppo domestico in Europa³⁵

Criteri generali	Settentrionale e Occidentale		Meridionale e Orientale	
	Occidentale	Occ./Centr.	Merid.	Orientale
Procreazione e demografia				
Età al matrimonio (donne)	alta	alta	bassa	bassa
Età al matrimonio (uomini)	alta	alta	alta	bassa
Proporzione di persone che si sposano	bassa	bassa	alta	alta
Composizione del gruppo				
Proporzione di parenti coresidenti	molto bassa	bassa	alta	alta
Proporzione di famiglie più due gen.	bassa	bassa	alta	molto alta
Proporzione di solitari	molto alta	alta	bassa	assente
Proporzione di famiglie senza struttura	alta	alta	bassa	assente
Proporzione di famiglie semplici	alta	alta	bassa	bassa
Proporzione di famiglie estese	molto alta	alta	bassa	bassa
Proporzione di famiglie multiple	molto bassa	bassa	alta	molto alta
Proporzione di famiglie complesse	molto bassa	bassa	alta	molto alta
Proporzione di <i>frères</i>	assente	bassa	alta	molto alta
Proporzione di famiglie-ceppo	molto bassa	alta	bassa	bassa
Proporzione di famiglie congiunte	assente	bassa	molto alta	molto alta

³⁵ Tratto da una tabella più ampia ad opera di P. Laslett, *La famiglia e l'aggregato domestico come gruppo di lavoro e gruppo di parenti: aree dell'Europa tradizionale a confronto*, in *Forme di famiglia nella storia europea*, P.P. Viazzo, Il Mulino, Bologna, 1984, pp. 263-264

Un ricercatore avendo a disposizione uno dei diversi tipi di censimenti della popolazione deve cercare di rispondere alla maggioranza delle domande proposte dalla precedente tabella, in modo da inserire la comunità in esame in una delle quattro classificazioni, anche se non si ha una perfetta corrispondenza di criteri valutativi.

6. V. I Lurago di Pello Superiore

La scelta di trattare, nella conclusione di questa ricerca, della famiglia Lurago è stata dettata dalla volontà di trovare corrispondenza tra quanto asserito nel precedente capitolo riguardante la demografia e lo studio delle tipologie familiari ed uno dei rami di questa importante famiglia di “magistri intelvesi”.

Prima dell’unione avvenuta nel 1624, la comunità di *Pelsopra* (Pello Superiore) era divisa in tre sotto-comunità: i “nobili de Spazzo”, i “cittadini de Lurago” ed i “vicini” (i restanti abitanti del paese).

I Lurago (più tardi detti Luraghi) rappresentavano quindi una componente assai importante della popolazione.

Effettivamente da questa compagine familiare divisa in più rami, che secondo il Cavarocchi (da essa discendente per via materna) sarebbe originaria di Lurago Marinone³⁶, sono scaturite importanti personalità artistiche oltre che numerosi addetti all’edilizia, operanti in Italia ed in Europa.

³⁶ F. Cavarocchi, *Arte e artisti della Valle Inselvi*, Milano, 1983, p. 98.

Tra i primi ad essere menzionati c'è Amuzio de Lurago, oriundo di Pello Superiore ed attivo come scultore presso il Duomo di Como nel 1461, dove eseguì numerose decorazioni in facciata, ricche di particolari naturalistici; suo è il coronamento del portale centrale, mentre gli vengono attribuite alcune statue, tra cui quelle di Eva e di S. Francesco che riceve le stigmate³⁷.

Poi, a cavallo tra '400 e '500, incontriamo Cristoforo Lurago in qualità di architetto militare insieme al fratello Giovanni: a Pergine (Trento) iniziò la costruzione del castello, a Glorenza eresse la cinta muraria, a Rovereto ristrutturò le fortificazioni, a Finstermüntz (Austria) edificò la torre e la chiesa.³⁸

Ben noti sono i fratelli Giovanni e Rocco Lurago di Anselmo, nativi di Pello Superiore, attivi a Genova, soprattutto presso il palazzo Grimalci (poi Doria-Tursi, attuale sede comunale) verso la fine del '500; tradizionalmente Rocco Lurago è considerato l'architetto del palazzo³⁹, tuttavia studiosi moderni quali il Poleggi tendono a ridimensionarne il ruolo⁴⁰; del fratello Giovanni sono comunque gli alti zoccoli e forse le colonne del palazzo.

Non mancano per i Luraghi gli incarichi amministrativi nel Comune nativo: nel 1557 viene eletto Giovanni Pietro Lurago quale Rettore (non c'era ancora un parroco) della parrocchia di S. Giorgio di Pello Superiore, mentre nel 1566 è Console un certo Rocco Lurago⁴¹.

³⁷ Ibid., pp. 51-53.

³⁸ Ibid., pp. 60, 63-64.

³⁹ Ibid., p. 80.

⁴⁰ E. Poleggi "Strada nuova", Genova, 1968, p. 301.

⁴¹ Biblioteca di Lanzo: "Fondo Cavarocchi", cart. 2, fasc. 12.

Tra le figure artistiche più importanti della famiglia dobbiamo citare Carlo Lurago di Giovanni Antonio (1615-1684). Iniziò la sua attività a Praga nel 1638 a servizio dei Gesuiti, una delle sue prime opere fu la chiesa di S. Salvatore, nel quartiere detto “*Malà Strana*” dove erano concentrati quasi tutti gli immigrati provenienti dalla Valle Intelvi e dal Canton Ticino; a questi primi anni di attività risale l’avvio della costruzione del collegio dei Gesuiti, detto “*Clementinum*”, un complesso manieristico di colossali proporzioni.

I Gesuiti commissionarono a questo architetto anche l’edificazione del Collegio di Breznit, primo edificio cattolico in Boemia.

In un secondo periodo, l’architetto pelliese passa all’ingegneria militare: gli furono affidate nel 1649 le fortificazioni della città “vecchia” e “nuova”; il 6 marzo 1653 il Consiglio Civico di Praga decise di far restaurare la torre del ponte (in vicinanza del collegio Gesuitico) gravemente danneggiata ed il restauro fu affidato al Lurago che lo completò nel 1659.

Carlo Lurago in questi anni di fervida attività aveva conosciuto molti esponenti della nobiltà: il principe Lobkowitz gli commissionò la trasformazione architettonica del proprio palazzo; un altro contratto fu stipulato con il principe Ottavio Piccolomini.

Nel 1654, i Gesuiti incaricarono il Lurago dell’erezione di un Collegio e di una chiesa dedicata a s. Maria Assunta nella località di Hradec-Kralové (Boemia).

A Praga, Carlo ebbe l’incarico di costruire il convento accanto alla chiesa dei Crociferi; a Píbram (Boemia), lavorò presso il Santuario del Sacro Monte, dove

eresse la Cappella Mariana, l'ambulacro con le cappelle; dell'architetto pelliese sono ancora le chiese di S. Ignazio (Praga), di Klatovy e di Chomutov (Boemia).

Il 27 aprile 1662 a Passavia un catastrofico incendio distrusse il Duomo, il vescovo Venceslao Thun decise di ricostruire la cattedrale secondo concezioni moderne e nel 1668 stipulò con il Lurago il primo di otto contratti.

Per concludere questo *excursus* sull'attività di Carlo Lurago occorre sottolineare che egli collaborò intensamente sia con parenti sia con altri artisti provenienti dalla Valle Intelvi.

Fratelli di Carlo erano Tommaso e Antonio Lurago: Tommaso (1606-1671) eresse il bellissimo ciborio barocco nella chiesa di S. Vincenzo di Modena, purtroppo distrutto durante la seconda guerra mondiale, ma fedelmente ricostruito; l'opera era costituita da una cupola con lanterna ed era decorata con molte colonnine e statue in marmo. Pure Antonio fu architetto a Modena, ove eresse la chiesa barocca di S. Giorgio, in collaborazione con Martino Baino, appartenente ad una famiglia di costruttori pelliesi presenti anche a Laino⁴².

Il pelliese Giovanni Antonio Lurago di Anselmo (Pellio, 1653 – Praga, 1727) fu attivo come architetto a Praga (fortificazioni, chiesa di S. Procopio), dove ottenne la cittadinanza presso la *Mala Strana* e fu eletto rettore dell'Ospedale Italiano; divenuto ricchissimo, fu sepolto nella cripta della chiesa di S. Venceslao e col suo testamento beneficiò sia i parenti intelvesi, sia l'Ospedale Italiano con i tre lazzaretti di Praga⁴³.

⁴² Ibid., pp. 133-134

⁴³ Ibid., p. 121

Non possiamo dimenticare Anselmo Martino Lurago di Tommaso Giuseppe (1701-1765), attivo in Boemia, ove anch'egli ottenne cittadinanza e fu anch'egli eletto Rettore dell'Ospedale Italiano di Praga; fu anche nominato “regio architetto di corte” e fu l'ultimo dei Lurago attivi nella capitale boema. Con uno stile che può già dirsi rococò, operò per i conti Cernin e Kaunitz, realizzando chiese e palazzi⁴⁴. E' considerato uno dei massimi esponenti del rococò boemo.

Citiamo anche Giovanni Battista Luraghi di Giovanni Giorgio, nato a Pello Superiore nel 1672 e architetto all'Aja in Olanda, dove fu forse anche stuccatore; progettò ed eresse il magnifico scalone con cupola nel palazzo Huis Schuylenburch, creando uno dei migliori soffitti barocchi dell'Aja⁴⁵.

L'ultimo architetto peliese appartenente a questa gloriosa famiglia è Anselmo Luraghi di Giuseppe (1825-1976), attivo a La Spezia (arsenale) e ad Ancona (porto) come progettista e direttore di lavori di ingegneria militare⁴⁶.

I Luraghi non si distinsero solamente nel campo dell'architettura e della decorazione: a Waldkirchen, nella Baviera orientale, fu per parecchi anni decano e consigliere ecclesiastico Giovanni Antonio Luraghi (1701-1782) nato a Scaria (oggi frazione di Lanzo d'Intelvi) e fratellastro dell'architetto imperiale a Praga Anselmo Martino Luraghi⁴⁷.

⁴⁴Ibid., pp. 159-161.

⁴⁵Ibid., p. 173.

⁴⁶Ibid., pp. 194-195.

⁴⁷F. Cavarocchi, *Comaschi nella baviera orientale: vita di un decano a Waldkirchen*.

6. V. 1. Strategie familiari

Si è scelto di condurre quest'analisi riguardo ad un ramo particolare della famiglia, facente capo a Cesare Lurago; da egli infatti discendono i tre fratelli Tommaso (1608-1670), architetto e scultore a Modena, Carlo (1615-1684), architetto attivo a Passavia a Praga, Antonio (1634-1693), attivo a Modena; nipote di questi tre artisti, in quanto figlio del fratello Anselmo, sarà Giovanni Antonio (1653-1727), che otterrà la Cittadinanza di Praga.

Seguendo il metodo della ricostruzione delle famiglie⁴⁸, questa analisi inizierà dal matrimonio contratto il 12 febbraio 1608 da Giovanni Antonio figlio del fu Cesare Lurago con Margherita figlia di Anselmo Lurago⁴⁹.

Questa unione avviene quindi tra cugini (non è stato possibile dedurne il grado di parentela a causa della mancanza dei registri parrocchiali per gli anni precedenti), questa scelta è determinata dal fatto che i Lurago sono una famiglia benestante ed è logico che cerchino di mantenere intatto il loro patrimonio.

Dall'analisi del *Liber Baptizatorum* si sono rinvenute le nascite dei figli:

- 1608, Tommaso
- 1611, Cesare
- 1615, Carlo Antonio
- 1618, Prudenza
- 1621, Giovanni (subito deceduto)
- 1623, Anselmo
- 1626, Antonio

⁴⁸ M. Fleury, L. Henry, *Des registres paroissiaux à l'histoire de la population. Manuel d'exploitation de l'état civil ancien, Paris, 1965.*

⁴⁹ Archivio Parrocchiale di Pellio Sup. , Registro dei matrimoni

Si è seguita l'evoluzione delle tipologie familiari, secondo la classificazione di Laslett⁵⁰, assunte da questo aggregato domestico attraverso lo studio degli Stati delle anime:

1635

Giovanni Antonio Lurago figlio del fu Cesare PF 50

Margherita figlia del fu Anselmo Lurago sua moglie 46

Tommaso figlio 26

Carlo Antonio figlio 18

Prudenza figlia 15

Anselmo figlio 10

Antonio figlio 7

1648

Giovanni Antonio Lurago figlio del fu Cesare PF 63

Margherita figlia del fu Anselmo Lurago sua moglie 58

Tommaso figlio 38

Carlo Antonio figlio 38

Anselmo figlio 24

Antonio figlio 21

Maria Maddalena figlia di Martino Carloni moglie di Anselmo 16

1651

Giovanni Antonio Lurago figlio del fu Cesare PF 66

Margherita figlia del fu Anselmo Lurago sua moglie 63

Tommaso figlio 41

Carlo Antonio figlio 34

Anselmo figlio 27

⁵⁰ ⁵⁰ P. Laslett e R. Wall, *Household and family in past time*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972

Antonio figlio 24

Maria Maddalena figlia di Martino Carloni moglie di Anselmo 19

Giovanni Martino figlio di Anselmo e Maria Maddalena 1

1654

Giovanni Antonio Lurago figlio del fu Cesare PF 69

Tommaso figlio 44

Carlo Antonio figlio 37

Anselmo figlio 30

Antonio figlio 27

Maria Maddalena figlia di Martino Carloni moglie di Anselmo 22

Ursula figlia di Guglielmo Muttoni moglie di Antonio 20

Giovanni Martino figlio di Anselmo e Maria Maddalena 4

Giovanni Antonio figlio di Anselmo e Maria Maddalena 1

Il registro inizia a riportare gli Stati delle anime nel 1635, anno in cui la famiglia è di tipo nucleare ed il capofamiglia è evidenziato dalla denominazione di *Pater Familias*; nel 1648 l'aggregato domestico è divenuto multiplo perché accanto alla coppia degli anziani genitori troviamo una nuova unità coniugale costituita da Anselmo e dalla moglie Maria Maddalena, quest'ultima discendente dai Carloni, un'importante famiglia di artisti originaria di Scaria (Valle Intelvi). Prudenza non fa più parte dell'aggregato domestico in quanto ha contratto matrimonio nel 1636 con Pietro Baino, anch'egli appartenente ad una famiglia di artisti.

Nel 1654 l'aggregato domestico è di tipo multiplo in quanto convivono i due fratelli sposati.

Occorre mettere in evidenza che nonostante i due figli si siano sposati ed abbiano ormai un'età adulta il capofamiglia resta l'anziano genitore sempre denominato come *Pater Familias*.

Nel 1670 muore Tommaso che però non ritroviamo nel *Liber Mortuorum*, al 1684 risale la morte del fratello Carlo.

Nella descrizione data dallo stato delle anime del 1699 Carlo e Tommaso non sono più indicati, dopo la morte del padre (Giovanni Antonio del fu Cesare), i due fratelli, Anselmo e Antonio, continuano a vivere insieme, ma a nessuno dei due spetta l'appellativo di *Pater Familias*:

1669

Anselmo Lurago figlio del fu Giovanni Antonio 45

Maria Maddalena figlia di Martino Carloni sua moglie 36

Giovanni Martino figlio 18

Giovanni Antonio figlio 16

Paolo Cesare figlio figlio 15

Giuseppe Tommaso figlio 13

Luigi figlio 11

Alfonso Carlo Domenico figlio 7

Alessandro Francesco figlio 5

Arcangela Margherita figlia 2

Antonio figlio del fu Giovanni Antonio 41

Ursula figlia di Guglielmo Mattoni sua moglie 35

Carlo Antonio figlio 13

Maria Margherita figlia 11

Maria Elisabetta figlia 8

L'analisi degli Stati delle anime riguarderà ora la famiglia di Giovanni Antonio figlio del fu Anselmo, quindi nipote di Tommasa, Carlo e Antonio:

1675

Anselmo Lurago figlio del fu Giovanni Antonio PF 51

Maria Maddalena figlia del fu Martino Carloni sua moglie 42

Giovanni Martino figlio 24

Giovanni Antonio figlio 22

Paolo Cesare figlio 21

Giuseppe Tommaso figlio 19

Luigi figlio 17

Luigi Carlo Domenico 13

Alessandro Francesco figlio 11

Arcangela Margherita figlia 8

Teodoro 5

Giulio 5

Servo

Serva

1677

Maria Maddalena moglie del fu Anselmo Lurago figlia del fu Martino Carloni MF 44

Giovanni Martino figlio 26

Giovanni Antonio figlio 24

Paolo Cesare figlio 23

Giuseppe Tommaso figlio 21

Luigi figlio 19

Luigi Carlo Domenico 15

Alessandro Francesco figlio 13

Arcangela Margherita figlia 10

Teodoro 7

Giulio 7

Servo

Serva

Nel 1699, 1675 e 1677 l'aggregato domestico è nucleare in quanto è composto dall'unità coniugale e dai figli anche se vi è la presenza di due servitori, da notare è che, dopo la morte del *Pater Familias*, il ruolo di capofamiglia è assunto dalla madre che viene indicata come *Mater Familias*.

1696

Giovanni Martino Lurago figlio del fu Anselmo PF 46

Maria Teresa figlia di marco Antonio Sottocasa sua moglie 25

Anselmo Marco Antonio figlio 6

Domenico Marco Antonio figlio 4

Serva 38

Maria Maddalena figlia del fu Martino Carloni moglie del fu Anselmo 62

Giovanni Antonio figlio 44

Luigi figlio 39

Alessandro Francesco figlio 33

Serva 22

1706

Maria Teresa figlia del fu Marco Antonio Sottocasa moglie del fu Giovanni Martino Lurago 36

Anselmo Marco Antonio figlio 17

Domenico Marco Antonio figlio 15

Giulio Giuseppe figlio 8

Angela Flaminia figlia 5

Petra Maria figlia 3

Serva 49

Maria Maddalena figlia del fu Martino Carloni moglie del fu Anselmo Lurago 73

Giovanni Antonio figlio 55

Quando il primogenito si sposa si costituiscono due aggregati domestici separati: il primo, di tipo nucleare, dato dalla nuova unità coniugale del quale Giovanni Martino del fu Anselmo è indicato come *Pater Familias*, il secondo comprendente l'anziana madre ed i fratelli non sposati, anch'esso nucleare.

Nel 1706, dopo che è avvenuta la morte di Giovanni Martino del fu Anselmo, le due famiglie costituiscono nuovamente un unico aggregato domestico, senza che vi sia l'indicazione del capofamiglia, l'aggregato domestico è di tipo esteso.

Nello Stato d'anime del 1722 la situazione è immutata e così nel 1718, ad eccezione del fatto che da ora in poi Maria Teresa moglie del fu Giovanni Martino Lurago sarà indicata come *Mater familias*.

Al 1721 risale la morte di Maria Maddalena figlia di Martino Carloni e moglie del fu Anselmo Lurago, si analizzi in conclusione lo Stato d'anime del 1725:

Maria Teresa figlia del fu Marco Antonio Sottocasa moglie del fu Giovanni Martino Lurago MF 55

Anselmo Marco Antonio figlio 36

Domenico Marco Antonio 34

Giulio figlio 27

Petra Maria figlia 22

Giovanni Antonio figlio del fu Anselmo Lurago e Maria Maddalena 75

Anna Lucia figlia di Berardino Buzzi moglie di Anselmo 22

L'aggregato domestico è esteso, infatti oltre alla *Mater Familias* e ai figli comprende la moglie del primogenito e Giovanni Antonio, quest'ultimo morirà nel 1727 ma l'atto non è registrato nel *Liber Mortuorum* della parrocchia di Pello Superiore, infatti venne sepolto nella chiesa di S. Venceslao a Praga.

7. APPENDICE DOCUMENTARIA

7. I. Inchiesta sulle tavole (1722)⁵¹

Processo giustificativo della Tavola del nuovo estimo della Comunità di Pello Sopra

Die Veneris vigesima Mensis novembris 1722

In domo habitationis Sigismondi Croppi in loco Castileonis Plebis Vallis Intelvis
Episcopatus Comi

N° 1 Monitus Comp. Aloisius Luraghus filius quondam Anselmi etatis annorum
sexaginta quatuor, Cui fuit delatu iuramentu ad veritate peribanda factys

Interrogatus dove lui introdotto habiti e quale sia la sua professione

Dixit habito nel Comune di Pel sopra, sono di professione Mercante, ma hora
avanzato nell'età vivo delle mie entrate, e sono Sindico

Interrogatus qual sia la situazione della Terra, e Territorio di Pel sopra, quanto sia il
suo perticato, e se ha Cassinaggi o luoghi divisi dalla Terra predetta, cò
quali però

facy Comune unito

Dixit la nostra Terra, e Territorio è situato in sito montuoso, non ne so il perticato, ne
habbiamo Cassinaggi, o luoghi dispersi

Interrogatus che grani, e frutti produca il suo Terreno, e quanto se ne ricavi per
pertica

Dixit non ne sono informato, qua propter fuit licentiatus

Luigi Luraghi Sindicor

Blanchestanus pro Cancellarius

⁵¹ ASM, Catasto, cart. 3284

N° 2 Introductus Joanny Bapta Corbellino filius quondam Alterius Joanny Bapta
etatis annorum sexaginta tres, qui previo iuramento sic fuit

Interrogatus de habitatione, et exercitio

Dixit abito nel Comune di Pel sopra, che è una delle Terre di questa Valle d'Intelvi

Interrogato che grani, e frutti sono prodotti da Terreni del suo Territorio

Dixit ne Coltivi con l'Aratro, e Zappa vi si semina della Formentada, la semenza è di
un staro, e la raccolta compresa la Semenza sarà di stara tre circa per pertica, si
semina orzo su l'istessa regola, panico magiango, che pure si semina la sua
raccolta sarà l'istessa, solo che esiggie semenza d'una quartina circa, Carlone lo
stesso del panico, al principio di giugno si rompono li Prati, cha da noi sono tutti
scarpati, e seminiamo in essi il formentone nero la cui semenza sarà d'un staro e
mezzo, la raccolta andando bene l'annata sarà di stara quatro tutto in ragione di
pertica, Viti non ve ne sono, e da Prati che hora sono hora coltivi, hora erbosi di
una sola frenata daranno libre cinquanta grosse fieno la pertica, ed in tutto il
Commu8ne se ne farà carra cento circa de rubbi quindici l'uno, castagne secche
non si fara di più di stara venti, perché habbiamo poche piante Castagnili, legna
da Boschi per solo uso di fuoco, si seminano Canapa e Lino ed in tutto il
Comune di Lino ne avremmo settanta Soldati, che lavorato comprende
altrettante libre, e di Canapa la metà

Interrogatus se habbiano foglia de Moroni per Bigatti, se Ulivi e quanto Oglio di Noci
si ricavi all'anno

Dixit non sappiamo cosa siano Bigatti, ne meno Ulivi, e d'Oglio di Noce da libre
grosse trenta circa

Interrogatus in occasione da vendere, quale sia il prezzo di quei Terreni la pertica,
quale sia stato quello de raccolti, che pesi e misure in quel comune adopransi, e
se vi abiti alcun Notaro

Dixit non si fa contratto, e ne meno si prendono gratis con l'obbligo solo di pagarne
l'aggravio, così pure non si vendono raccolti, perché non se ne fanno da vivere

due Mesi, e se non fossero le Maestranze, che soccorrono le Case con il denaro guadagnato, bisognerebbe fugire, o morire di fame, per altro le nostre Misure e Pesi sono comasche, ne nel nostro Pelo vi è alcun Notaro

Interrogatus se quei Terreni s'affittano, si danno a Massaro, o come si lavorano

Dixit universalmente ogni uno lavora li propri, e chi non può lavorarli paga le giornate che abbisognano

Interrogato se il Comune ha Beni, o Ricavi denaro da qualche proprietà

Dixit il Comune non ha entrata di niuna sorta

Interrogatus se vi siano nella sua Terra, Osteria, Prestino, Beccarla, se altri abbiano Dacy, Rendite, o Entrate, se vi siano Molini, Edificy d'acque, Torchi, ed affitti di Case, come pure Censi, Redditi, Livelli

Dixit vi è un Osteria esercita da Francesco Sola, che l'esercita in casa sua, e perché è vecchio indisposto m'ha pregato dire per esso che non paga altro che il solo Dazio del Bolino in lire nove annue a quella Persona con la quale è convenuta la Comunità, non vi è Prestino, ne Beccarla, ne Molini, ne Torchy, ne altro di quanto mi è stato adimandato, e ne meno vi sono Case affittate, la Comunità bensì paga frutti de Capitali di Redditi e Censi

Interrogatus quanto Personale facy la sua Comunità, se sia bastante al lavorerio de Terreni, se ognuno paga il suo Carico e se vi siano liti in Comune per Confini con li Vicini

Dixit daremmo notta del Personale, e se li Uomini per la maggior parte sono absent le Donne sole lavorano il terreno, ognuno paga la sua porzione del Carico, e habbiamo qualche contrasto con Scaria e Pel di sotto, ma procuriamo d'aggiustarsi amichevolmente perché scritture non ne abbiamo

Interrogato de Subornatione

Dixit negative fuit itaque licentiatus

Giovanni Battista Corbellino

Blanchestanus pro Cancellarius

Successive

N° 3 Introductus Georgius Romerius Filius quondam Romery etatis annorum
quadragintasepte qui prestito prius per iuramento dicende veritatis fuit

Interrogatus de habitatione et exericio

Dixit habito nella Terra di Pelo sopra, il moi esercizio era di Muratore ed hora faccio
il Cavalante, sendo anche Console del mio Comune

Interrogatus quali, quanti grani e frutti producano li Terreni della Terra dove esso
abita

Dixit produce formentata, orzo, panico, carlone, melegone nero, la semenza della
formentada ed orzo sarà d'un staro la pertica e questa compresa se ne ricavano
stara tre, di panico e carlone la seminata non è che di una quartina circa e
dall'istessa raccolta in ragione di pertica. Si semina altresì del formentone nero
ne Prati si rompono al Maggio, poche volte indovina la seminata è d'un staro e
mezzo, e se alle volte indovina la cavata sarà di stara quatro compresa la predetta
semenza, si semina pure un poco di Lino e di Canapa ma poco, e di Lino ne
avremmo solo per settanta soldati, che lavorato corrisponde altrettante libre
grosse, ne di canapaie ne fa di più della metà, non vi è Terreno umidato e da
Prati che universalmente sono scarpati e d'una sol fienata se ne avrà fieno per
libre cinquanta grosse la pertica, ed universalmente tutto il fieno del nostro
Commune sarà Carra cento di libre grosse centocinquanta per carro, di Piante
Castagnili ve ne sono poche, ne un anno ragguagliato con l'altro avremmo frutto
di Castagne secche di stara venti e da Boschi non habbiamo Legna che per
fuoco, Non vi sono Moroni, non Ulivi, e tra Oglio di Noce e di Linosa saranno
circa libre trenta grosse

Interrogatus qual sia il valore de Beni che si vendono, quale sia stato il prezzo de
raccolti, e come si lavorano quei Terreni se di propria mano o come

Dixit il Terreni più vicini alle Case valeranno Lire trenta la pertica, ne delli altri si fa
contratto, non vi è raccolto da vendere, ma nemmeno da vivere per due mesi, se
non fossimo soccorsi dal denaro di quelli vanno per il Mondo, e li Terreni si
lavorano di propria mano, o pagar ad altri la mercede della giornata

Interrogatus quali siano le entrate del Commune

Dixit qualche volta carica l'affitto del Alpe in prezzo di scudi venti hora più ora meno, ma se ne deve porzione di prezzo anche al Commune di Pel sotto, l'oste paga lire nove di Bollino all'anno al Commune, ma il Commune lo paga poi a Milano a quello che ne è il Padrone

Interrogatus se vi sia nella Terra, Prestino, Beccarla, Dacy, Rendita, entrate, Molini, Edificy d'acqua e Torchi, Case affittate Redditi, Censi e Livelli

Dixit non vi è neppure un affitto di Casa, ne altra cosa di quella che mi ha ricercato, a riserva che il Commune paga frutto sopra diversi Particolari e vi sono Censi e Redditi

Interrogatus de Subornatione

Dixit negative et fuit licentiatus

Giorgio Romerio Console di Pel sopra

Blanchestanus pro Cancellarius

N°4 Assumptus Georgius Lazarus filius quondam Francisci etatis annorum
quadragintaquatuor qui iuratus

Dixit habito nel Commune di Pel sopra e facio il Muratore

Interrogatus che grano e frutti produca il suo Territorio

Dixit il Nostro Coltivo produce formentada, la semenza di detto grano sarà d'un staro la pertica, e di questa compresa la semenza sarà di stara tre, l'istessa forma dell'orzo, si semina Panico Maggengo della stessa raccolta solo che la semenza è di una quartina circa, del poco Carlone si semina la raccolta è eguale, nel principio di Giugno si rompono li Prati e vi si semina del formentone ner, del quale la raccolta ad annata buona sarà stara quatro per ogni pertica compresa la semenza d'un staro e mezzo, Viti non ve ne sono, e da Prati che si rompono a vicenda d'una sola frenata non danno più fieno di libre grosse cinquanta in regola come sopra et appena in tutto il Commune s'arriva a fare Cento Carri, Castagne secche non più di stara venti, perché habbiamo poche piante

Castagnili, legna da boschi per scaldarsi si semina poca canapa e lino, ne in tutto il Commune ne habbiamo di più di settanta Soldati d'una libra grossa per ogni soldato, Bigatti non se ne fanno e non vi sono Ulivi ed Oglio di Noce ne avremmo libre trenta grosse circa

Interrogatus de [...]

Dixit sic ut primi

Pariter de Subornatione

Dixit negative et fuit licentiatus

Giorgio Lazzari

Blanchestanus Cancellarius
et pro fides

7. II . Risposte ai 45 quesiti (1751)⁵²

Quesiti dati dalla Real Giunta.		Risposta a contrascritti quesiti per la comunità di Pelsopra pieve di Valle Intellui.
1	In primo luogo si noti se il Comune di cui rispettivamente si tratterà sia infeudato, e chi sia il Feudatario, e quanto il medesimo annualmente vi corrisponda; ed essendosi il comune redento di tal feudo, quanto paghi ogni quindici anni o altro tempo di mezz'annata per tale rendecione.	Tutta la Valle Intellui et in conseguenza questa Comunità è infeudata sotto il Feudo del Conte Melchior Riva Andreotti al quale la Valle in corpo paga annualmente L. 296, dei quali tocca a questa comunità L. 31: - : 6.
2	Se vi risega jus dicente, o Regio o Feudale, e come si chiami, e che onorario o salario li passa il Comune ogni Anno, e non risiedendovi, in quale altro luogo risega, e non essendovi, quale sia l' jus dicente più vicino, a cui il Comune è sottopposto, e a quale Banca Criminale il Consolo presti il suo ordinario giuramento.	In detta Valle risiede il Podestà Feudale e si dimanda il S. D. Carlo Gerolamo Sormanni e per il più suo L. T. al quale si paga al Anno L.225 di onorario che tocca a questo Comune L. 23. Tiene Banca Civile in Laino ogni settimana e ufficio Criminale in Osteno, né si dà dal Consolo altro giuramento, facendosi Consolo si ruotta ogni mese.
3	Se il Comune ha sotto di sé altri piccoli Comuni ad esso aggregati, o in tutto, o in parte, aggregato sotto un Comune più grande, notando le circostanze, e diversi effetti per cui sussiste rispettivamente o l'aggregazione o la disgregazione, e come Abbino concordata tra loro la divisione delle pubbliche gravezze.	Detto Comune non ha altro che sia a sé aggregato, sollo che li beni indivisi o sia fondi comunali con la Comunità di Pelsotto, e si godano d'ambe le parti unitamente e paccificamente, circha a ripartire ogni Carico Reggio ordinario e straordinario Abiano la tangente separata come hanno tutte le altre comunità di questa Provincia per via che riparti fatti dal Sindaco Generale d'essa Valle e dal Magistrato.
4	Se il Comune sia o pretenda di formare una Comunità separata e indipendente dalla Provincia nella quale naturalmente resterebbe collocato.	Né pretende questa Comunità di separarsi dall'università o Provincia in cui si trova.

⁵² ASM, Catasto, cart. 3029

5	Se abbia il Comune consiglio generale o particolare e quanti ufficiali sindaci o Regenti o deputati siano li suoi rapresentanti e come tali consigli restino rapresentati e come tali consigli restino formati e come i detti ufficiali si eleghino e si muttino e a quale ufficiale o ufficiali o sindaci o Regenti o deputati specialmente resta raccomandata l'amministrazione e la conservazione del patrimonio pubblico del Comune e la vigilanza sopra la giustizia dei pubblici Riparti.	Il Comune non ha consiglio generale se non che quando viene comandato dalla Provincia che si tiene in Laino et è composto dal S. Giudice sindaco generale o sindaci o deputati dalle rispettive Comunità di detta Provincia, ha bensì il suo consiglio particolare o sia che adunanze composte dal Console sindaco e cancelliere unitamente a tutti li cappi di familia, ove gli ufficiali si ellegano e muttino secondi il maggior votto dalli detti cappi di familia. L'amministrazione del Pubblico patrimonio e la vigilanza sopra la giustizia dei riparti resta raccomandata alli sudetti sindaci e cancelliere.
6	Se la Comunità abbia un Cancelliere residente nel suo territorio o altrove e a chi sia raccomandata la cura delle Pubbliche scritture e se Abbia archivio o stanza pubblica precisamente destinata per tale conservazione e quali siano gli emolumenti assegnati per detto Cancelliere.	Ha la Comunità il suo sindaco e cancelliere residente nel medesimo Comune, quali hanno la cura delle pubbliche scritture e cat(...) conservati in una cassa nella casa del sindaco e cancelliere e mutando o per morte o per altra causa li detti sindaco e cancelliere si trasporta anche la detta cassa delle scritture, alli quali se si passa l'annuale recognizione va l'amministrazione dei Pubblici riparti et altre occorrenze L. 50.
7	Se la Comunità tenga in Milano un Procuratore o Agente e come si chiami.	La Comunità non ha niun Procuratore né Agente, ma bensì la Valle o Provincia in corpo mantiene in Milano il suo Procuratore Generale il quale serve anche in qualunque occorrenza le rispettive Comunità e si dimanda il S. D. Antonio Maria Auragi.
8	Si noti se il Comune sia tassato in scudi di quotta e in qual quantità.	Questa Comunità non è tassata in scudi di quotta ma in soldi di camera n° 9 : 6 : $\frac{1}{4}$, dalli soldi 80 : 11 : $\frac{10}{24}$ che tocca alla Valle o Provincia in corpo.
9	Si noti la somma della diaria contribuzione che ciaschedun Comune deve pagare.	Questa Comunità paga di solla diaria contribuzione fissa di sua tangiente al giorno

		L. 4 : 4 : 5 : 1/8 che in un Anno importa L. 1544 : 5 : 8 : 5/8.
10	Si notino le stara o libre di sale o i cavalli di tassa o le lire o soldi d'estimo o altri contrasegni con cui in ogni Provincia si dividano i carichi Pubblici e se ne assegna la porzione contingente ad ogni Comunità e si noti il numero di dette stara o cavalli o lire o soldi assegnato al Comune di cui si tratta.	Questa provincia divide i suoi carichi Pubblici sopra soldi di camera e se ne assegna la porzione contingente ad ogni Comunità e il numero assegnato a questa comunità è come spiegato al quesito 8.
11	Si noti se la porzione dei carichi contingente al Comune si suddivida tra i comunisti coll'istesso metodo di staro, o libbre di sale, o cavalli di tassa, o lire, o soldi di estimo o con qualunque altro modo si prattichi tal suddivisione.	Questa Comunità non suddivide con l'istesso modo di soldi di camera ma bensì con denari d'estimo.
12	Se lo staro o libra di sale, il cavallo di tassa, o la lira, o il soldo d'estimo sia stato formato o ragionato colla riflessione a una certa quantità di terreno censibile, o a un certo numero di Persone censibili, o quante pertiche di terra o quante Persone o Teste censibili inportino secondo la pratica del Comune e che detti contrasegni, avvertendo di distinguere la differenza che può esservi tra le pertiche di terra Civili e Rurali.	Il denaro d'estimo è stato regolato e ragionato a Pertiche 3 : ½ di terra censibile di prima qualità e 5 : ¼ di seconda e 10 : ¾ di terza e 57 di quarta, e Formatone estimo ad ogni Particolare, si ripartisce il debito con due terzi sopra il reale et un terzo sopra il fuoco in vecce del Personale, qual fuoco vien formato e composto di sei denari d'estimo, che vale dire una familia che habita in questa Comunità senza bestie bovine, si tassa per mezzo fuoco, e con una bestia bovina o cavallo si tassa per ¾ di fuoco, quando tiene più che una solla bestia o cavallo viene tassato per un fuoco intiero.
13	Si noti la quantità del Perticato Civile e del Perticato Rurale secondo i registri che attualmente servano in ciaschedun Comune alla divisione dei carichi.	Questa Comunità non ha Perticato Civile ma tutto Rurale e secondo attualmente è registrato nel catasto di questa comunità sono Pertiche n.º 1692 : e una tavola, compreso però il numero dei terreni abbandonati e sopra questo numero si fa la divisione de carichi nel modo descritto al quesito 12.
14	Si noti parimenti la quantità del Perticato Ecclesiastico, quando sia tenuto di questo un registro separato.	Si ritrova Beni Ecclesiastici in Pertiche nº 19 quali sono registrati al libro del estimo in partita separata e

		vengano incaricati a pagare egualmente alli altri. Vi sono altri Beni adimandati di Congrua e di Comune in Pertiche n° 112 quali paga l'agravio la stessa Comunità e dal prodotto d'essi fondi s'asegnano a conto della mercede del Reverendo Parocho a scarico del Reparto delle Anime di questa Comunità come della lista delle Talie prodotta al quesito 27.
15	Si noti se nel Territorio vi siano Terreni Abbandonati da loro possessori, e quanti siano questi terreni e qual uso siano ridotti e da chi siano stati abbandonati e in qual occasione.	Vi sono terreni abbandonati e sono in Pertiche 402 : ½ in diversi pezzi e siti di questo territorio, e sono ridotti parte in Boschi e parte a Pascolo; da chi furono abbandonati doverei descrivere quasi tutte le familie che habitavano in quel tempo in questa Comunità, ma per non darli longo attedio tralascio, ma dirò la causa per qual motivo furono abbandonati, il motivo principale è che sono troppo distanti dalla Comunità che non essendo fatibile a condurvi il bisognevole letame non ponno produe niun frutto, e in conseguenza vanno di sua natura abbandonati. Vi sono altre Pertiche n° 33 in una sola pezza, quale fu abbandonata da Sebastiano Terzano che comisse homicidio e in tal occasione il Regio Fisco fece fine di quei fondi e questo non lo ritrovò a vendere, si che venne abbandonato e di presente è ridotto a Pascolo.
16	Si noti ciò che il terreno sia solito pagare sotto il titolo di Perticato Civile e di Perticato Rurale alle respetive casse della sua Città o della sua Provincia e quanti Perticati siano stati esatti nell'ultimo Triennio 1747 – 48 e 49.	Questa Comunità non è solita a pagare a tittolo di Perticato.
17	Si noti se nel Comune vi sia l'uso di collettare il Personale e con qual pratica si facci la divisione del carico tra il	Non vi è l'uso di collettare il Personale né di dividere come si ricerca agravando in vecce il focolare

	personale e il Reale.	e si dividde come s'è detto al quesito 12. Si ritrova che anticamente si collettava, che si è ritrovato che li huomini s'assentavano dal paese per tal coletta si è tralasciato.
18	Si esponga la pratica di collettare il detto Personale e qual siano e si intendano le Teste o bocche collettabili, notando l'età e i requisiti che secondo le differenti usanze devano avere le dette bocche o Teste collettabili e la diversa regola di tassarle.	Non vi è l'uso di collettare bocche né Teste di niuna sorte, in conseguenza non si nottino le Teste collettabili né i requisiti né il numero.
19	Si noti qual numero di Bocche e di Teste Collettabili siano state effettivamente collettate nelli reparti del ultimo Triennio 1747 – 48 e 49 e quanto sia inpostata in detto triennio la Tassa annuale di una bocca o di una Testa.	Non esendosi l'uso di collettare, non si può dare il numero delle Teste o bocche collettabili né la tasa annuale.
20	Si noti lo stato totale delle Anime che si ritrovano Abitanti nel Comune, o collettabili o non collettabili, secondo la Tradizione più comune che all'incircha potrà aversi.	Il numero delle Anime di questo Comune sono di presente 220 compreso ogni sorte di età e quelli che Annualmente vanno per il Mondo.
21	Si noti se vi sia l'uso di collettare le Teste morte, le Teste Finte o Testine, e si spieghi sopra quante Pertiche di Terreno venghino queste ragionate secondo l'uso del paese; e quanto sia inportata la Tassa annuale di ciascheduna della predette Teste morte, o Teste Finte, o Testine nel ultimo triennio 1747 – 48 e 49.	Non si pratica l'uso di collettare le Teste morte, le Teste finte, o Testine, in conseguenza.
22	Si noti se per le case, Mulini e altre Rendite che non consistano in Terreni e che si dicano nel nuovo ufficio di seconda stacione, la Comunità sia solita di esigere qualche Tassa o altra gravezza sotto a qualunque Tittolo, o in somma fissa, o variabile e con qual metodo questa si esiga e quanto abbi prodotto nelle tre prossime decorse annate 1747 – 48 e 49.	Non vi è nella Comunità beni di seconda stacione.
23	Si noti se la Comunità sia solita esigere dai Corpi dei Mercanti o Particolare Artefice o Trafficante qualche somma a Tittolo di Tassa sopra il mercimonio e se il detto mercimonio sia tassato per via di	Non vi è corpo né membro dei Mercanti e quanto alli artisti, essendo tutti gli huomini della Comunità la maggior parte Muratori o altro che vanno in esteri paesi per guadagnarsi

	Quotta in sgravio della Quotta Generale del Comune ovvero concorra in somma fissa o variabile e quanto effettivamente inporta il pagamento delle annate predette 1747 – 48 e 49 e quando non vi sia l'uso di pagare alcuna somma per tal titolo, si riferisca se nel Comune vi siano Mercanti o Artisti o Trafficanti e qual genere d'arte o di commercio specialmente vi si esercitano.	il vito e denari per occorrere alle incessanti pubbliche gravezze.
24	Si notino tutti i diversi generi di gabelle o dazi o gravezze che si pagano nel Comune per qualunque titolo, oltre le imposte o Talie che annualmente si ripartiscano sopra i Beni e sopra le Persone e come in specie si esiga la Tassa della macina in quel Comune ove questa suole essersi e quanto sia il totale di essa nel triennio 1747 – 48 e 49 e di qual soma per ragione di essa resti gravata ciascuna persona e si distinguano tra le dette gravezze quelle che si esigano per conto della Regia Camera da quelle che si esigano per conto della provincia o della Comunità e dei privati alienatori delle medesime.	Si paga il dazio dalle pelle verde dalla Valle in corpo L. 42 : 7 che tocca a questa Comunità L. 4 : 5 di più il censo al S. Conte Feudetario come s'è detto al quesito primo, di più si paga la decima di tutti li frutti, anche dei Bestiami d'ogni genere quale la esigge la mensa Episcopale di Como. Similmente si paga la primicia alli S.S. Canonici di questa Collegiata mezzo stara Formento Marzolo per ogni fuoco delle casate di questa Comunità e la primicia al nostro Parocho di $\frac{1}{4}$ di staro di formentata per fuoco al Anno e un carro di legna ogni due Anni e L. 24 al custode delle chiese e L. 12 al chierurgo al Anno, oltre che li salarij onoranze come dalla lista delle Talie prodotta al quesito 27.
25	Si noti se si paga il censo del sale e come se ne ripartisca l'esazione e se il prodotto di essa si paghi alla Regia Camera, onero alli alienetarj e se la Comunità si sia redenta da tal gravezza.	La Comunità dal censo del sale si è redenta sino al cinque, e dal 5 al 7 si paga dalla Valle in corpo L. 134 : 12 : 9 che tocca a questo Comune L. 18 : 3 : 6 quali si pagano alla Regia Camera e si ripartiscono per fuoco.
26	Si faccia la stessa relazione sopra la Tassa dei Cavalli.	Non si risponde non usando tall Tassa dei Cavalli.
27	Si notino tutte le imposte o Talie che sono solite pubblicarsi e repartirsi nel Comune, e che di fatto si sono pubblicate e repartite nel sudetto Triennio del 1747 – 48 e 49 tanto per ordine della congregazione di Stato che per	La Comunità à inposto per le Taglie solite pubblicarsi e repartirsi nel sudetto Comune e che di fatto si sono pubblicate e repartite nel Triennio 1747 – 48 e 49, lire 2210, cioè nel Anno 1747 L. 833, nel 48 L. 742 e nel

	deliberazione della Comunità e servizio delle spese locali, aggiungendo una coppia esatta e sottoscritta dal istesso Cancelliere del tenore di ciascheduna Talia e sua riparto come sopra in detto Triennio pubblicato.	Anno 49 L. 635, e ciò per ordine della Provincia e Comunità per servizio delle spese locali e come più diffusamente si vede dalla coppia delle Talie che qui si esibisce e per rispetti alli ordini e riparti della congregazione di Stato, si uniscano e si ripartiscano unitamente alla diaria e si pagano alla stessa cassa formandone il riparto come si è detto al quesito 12.
28	Si notti con qual mettodo si ripartiscano nel Comune le dette Talie o imposte sopra i Particolari contribuenti distinguendo in primo luogo la prima divisione che fa il Comune principale e li Comuni annessi o subalterni, o alli Assegnatarj di Quotta o convenzionati, e in secondo luogo la divisione delle Quotte, che si assegnano al estimo Reale e quelle che si fanno pagare dalle persone e specificando in appresso come tra le persone e tra i Realisti si suddividano le predette Quotte, e si formi e si preferisca la quantità del carico contingente a ciaschedun individuo censibile.	Le dette Talie o imposte si dividono in due modi, cioè li carichi o riparti che vengono dalla congregazione di Stato e quelli della Provincia come pure li interessi dei capitali dei debiti fatti per sanare le inposizioni Regie e Provinciali, che della congragacione di Stato e cose simili, si dividono come si è detto al quesito 12, cioè due terzi sopra il Reale et un terzo sopra il fuocolare in vecce del Personale. Per rispetto poi alli debiti o spese a beneficio di questa Comunità o chiese si dividono per focco, come più diffusamente potrà vedere dalla detta lista delle Talie prodotta al quesito 27.
29	Se tutte le imposte, cioè tanto le universali come sono la diaria e quelle che si fanno per ordine della congregazione di stato, che le imposte Provinciali che le locali non si ripartiscono con un istesso mettodo uniforme, ma si osserva tra esse qualche differenza, si spieghi tal differenza esattamente.	Non vi è alcuna differenza d'imposte di quelle già dette al quesito 28, sollo che nel ripartire la mercede del Reverendo Parrocho e un debito adimandato al Colonello come dirò al quesito 30.
30	Se anco in una medesima inposta si stilasse ripartire alcuni tittoli di spese con un mettodo et altri diversi articoli di spese con diverso mettodo, si spieghi similmente tal differenza, la ragione di essa con tutta la precisione.	Vi è qualche differenza d'imposte come nelle L. 390 Mercede del Reverendo Parrocho, che se li assegna due liste vendita dei fondi Afitati, una dimandata li Beni di congrue, l'altra di Comune, come ò detto al quesito 14, che s'asegnano a conto dalle sudette L. 390, et il restante ad ascendere alla

		sudetta somma intiera di L. 390. Si ripartisce sopra le Anime di questa Comunità come nella lista delle dette Talie alla lettera A prodotta al quesito 27. Altra inposicione adimandata la lista dei Colonelli segnata B dalla sudetta lista delle Talie di capitale L. 600 al tre per cento che al Anno inporta L. 18, le quali L. 18 Annue di fitto si ripartiscono per fuoco e si caricano sollo alli focolari coeredi di chi fecce il sudetto debito in quel Anno, come anche ai focolari subbintrati, e che di nuovo subbintrano Abitare in questa Comunità dopo alla creacione del suo debito di L. 600.
31	Si faccia il calcolo di quanto in vigore di ciò che si paga per la porzione o tittolo di Perticati o Rurali o Civili, e di ciò che si paga per la porzione delle predette Talie o imposte contingenti al estimo Reale, e di ciò che si paga sotto a tittolo di Teste morte, o Teste finte, o sotto qualunque altro tittolo di gravezza che in sostanza sia fondata sopra il Terreno possa importare il totale aggravio prediale che nel predetto ultimo Trienio ha sofferto ciascuna Pertica di terreno distinguendo per quanto sia possibile la pratica Rurale dalla Civile.	La Comunità paga sotto tittolo di Pertica Rurale e la porzione delle predette Talie o imposte contingenti al estimo Reale, risulta aver pagato per ciascuna pertica di Terreno computato una qualità con l'altra nel predetto Trienio L. 5 : 1 : 4 e qua non usando altro modo né tittolo di gravezza.
32	Si noti ciò che sia importata in detto ultimo Trienio l'esazione della Colonica solita pagare ai Beni Ecclesiastici di antico acquisto, esenti per parte dominicale.	Li Beni esenti per la parte Domenicale si lasciano esenti anche per la Colonica e le Persone Ecclesiastiche, se non hanno Beni non esenti, non contribuiscono cosa alcuna in solievo della pubblica gravezza.
33	Si noti con qual mettodo nei pubblici Ripartisi prattichi di contegiare l'esazione di detta Colonica e come in pratica si pervenga a esigere.	

34	Si noti se i Beni Ecclesiastici o le Persone Ecclesiastiche, oltre la detta porzione Colonica, siano soliti contribuire anche per la parte Dominicale a qualche genere di spese in solievo delle pubbliche necessità.	
35	Si noti il modo e il tempo e le diversità con cui ciaschedun Comune si regola nel fissare e pubblicare le dette Talie o imposte, e nel eleggere gli esatori, e il numero delli esatori che dai comunisti attualmente esigano i carichi pubblici e i tempi in cui scadano rispettivamente in ciaschedun Comune i pagamenti delle dette imposte e la provisione o salario e i sopra soldi o cappi soldi che sono conceduti a detti esatori e interessi che similmente sono loro accordati per le sovvenzioni che fanno, e il patto con ciaschedun di essi convenuto in materia di Retrodati, aggiungendo una copia de i Capitoli veglianti concordati coll loro rispettivo esatore.	Il modo e diversità che si pratica è già detto nel quesito 12. Dentro al mese di Febraro circa si suole convocare la vicinanza per trattare delle pubbliche occorrenze e dovendo fare l'esatore si8 fa l'elezione per istromento o per scrittura privata, dando idonea sigurtà con condicione in questo ultimo Trienio 1747 – 48 e 49 di scodere a suo rischio essendo un sollo esatore pagandoli per sua scossa o salario L. 175 di più il sette per cento di cappel soldo al Anno e a ratta d'anno per le sovvenzioni che fa alli Particolari come dalla convencione qui anessa, li pagamenti delle Talie scadono la maggior parte in Marzo e la diaria contribucione ogni tre mesi.
36	Si faccia il calcolo, quando non resulti chiaramente dalla copia che si è richiesta delle Talie e imposte seguite nel detto ultimo triennio, di quanto in somma la Comunità abbia annualmente pagato alla cassa della diaria, distinguendo la somma della provisione contingente al cassiere di essa diaria, e di quanto abbia similmente pagato alla cassa della propria Provincia per causa dei Perticati e per causa delle imposte Provinciali, sotto a qualunque titolo distinguendo le somme delle provisioni per ciaschedun titolo, dote pagare al cassiere di detta Provincia.	La copia richiesta delle Talie e imposte nel ultimo Trienio è data chiara secondo l'uso che pratica la Comunità come al quesito 27, et è secondo annualmente à pagato. Per rispetto di quanto à pagato alla cassa della diaria per la provisione contingente al cassiere d'essa diaria, à pagato un soldo per lira tanto per la diaria contribucione come dei riparti straordinarj della congregazione di Stato, e come più diffusamente si vede dalla lista delle dette Talie prodotta al quesito 27 come alla lettera G, dissi à pagato nel ultimo Trienio L. 312 : 11 : 1 cioè L. 125 : 17 : 4 l'anno 1747, e L. 96 : - : 6 l'anno 1748, e L. 90 : 13 : 3 l'anno 1749. Per rispetto poi di quanto à pagato alla

		Cassa della Provincia a titolo di Perticato à pagato niente ma bensì al quatro per cento al esatore della Provincia d'ogni sua scossa, e in questo trienio risulta havar pagato L. 5 : 10.
37	Si noti de il Comune, o sia Città, o sia Provincia, o sia Università di cui si tratta abbia entrate proprie da lei possedute a titolo Comunale, ed essendovi talli entrate, si notino i fondi o capitali di esse, i quali naturalmente consistevano o in Possessioni o in crediti fruttiferi e infruttiferi, o in regalie acquistate e possedute a titolo perpetuo o per titolo temporario di pegno, o Amministracione o altro simile.	Questa Comunità gode l'entrata o sia rendita d'un fondo Apellato l'alpe di Gotta quando però detto Alpe s'affitta e carica, e della ricavata d'esso fondo se ne dà alla Comunità di Pelsotto la terza parte come conpadrona d'esso fondo. Per il Bolino non si cava niente, mentre per la ricavata si obbliga l'oste a vendere il sale a minuto così convenuto.
38	Si esprima le rendite di questo patrimonio Communitativo prendendo il prodotto del triennio prossimo passato, cioè delli Anni sudetti 1747 – 48 e 49 e in tale occasione si potranno aggiungere quelle note e avvertimenti che sopra lo stato di tali entrate la prudenza di chi farà la relazione stimerà convenienti.	La rendita di questo Patrimonio Communitativo quando venghi affittato e caricato, rende al Anno scudi 55 che fanno L. 330, da le quali deducendo l'annue renovacioni della casa e delle Bestie, Murri del Barcho, mantenimento d'utensilj, deducione per li Anni che non si carica, che caricato più volte si scarica per le grandi nevi che cadono in quei monti anche in tempo d'estate, per sboscare li boschi, per fare e mantenere il Pascolo, come anche per impedire habitare li orsi e lupi, deducione anche dissi essere in questo Triennio la sudetta vendita si è alterata ad un prezzo che mai è stata per il passato, cioè in scudi 55 credo che mai succederà, essendo seguita questa alteracione per causa della grasina altresì alterata di prezzo e per qualche competenza insorta nel incanto fra concorrenti; di più detto Alpe non viene caricato alorquando è serato li passi, sia per sospetto di peste che Dio non voglia, che per male epidemico, perché il medesimo Alpe viene

		caricato dalla maggior parte dalle Bestie Svizzere, come Anche per condotta delli sudetti utensilj dalla Comunità al Alpe sudetto, e dal Alpe alla Comunità quando si scarica, che in tutto calcolato in L. 121 : 13 : 3; dedotte dalle L. 330, resta netta ricavata dal sudetto fondo L. 208 : 6 : 9, delle quali si deve dedurre la terza parte che tocca alla Comunità di Pelsotto, si che resta a questa nostra Comunità di netto al Anno L. 138 : 12 : 9, che in questo ultimo Trienio 1747 – 48 e 49 risulta aver cavato L. 416 : 13 : 3.																						
39	Si noti se la Comunità abbia debiti notando le somme dei capitali cola distinzione del tempo in cui tali debiti furono creati, et esprimendo se siano fruttiferi, o a qual ragione se ne paghino l'interessi.	La Comunità à di debito, unitamente alla Provincia, di sua porzione L. 2966 : 5 per le quali si paga l'annuale interesse, in parte al 2 ³/₄ e in parte al 3 per cento, e che il sudetto debito fu fatto per estinguerne delli altri consistenti in più partite, e dette partite passate altresì per altre cessioni, è difficile venirne in luce del tempo che furono creati. Si aggiunge anche colla distinzione possibile, la distinta de debiti particolari di questa Comunità, con li Anni che furono creati, come consegue cioè <table><tr><td>1649</td><td>L.1436 : 10</td></tr><tr><td>1659</td><td>L. 600</td></tr><tr><td>1693</td><td>L. 220</td></tr><tr><td>1693 e 1707</td><td>L. 1463</td></tr><tr><td>1695 e 1723</td><td>L. 1010</td></tr><tr><td>1703, 4 e 6</td><td>L. 1200</td></tr><tr><td>1715</td><td>L. 500</td></tr><tr><td>1722</td><td>L. 600</td></tr><tr><td>1723</td><td>L. 1100</td></tr><tr><td>1737</td><td>L. 1000</td></tr><tr><td>1742</td><td>L. 1000</td></tr></table> che non si	1649	L.1436 : 10	1659	L. 600	1693	L. 220	1693 e 1707	L. 1463	1695 e 1723	L. 1010	1703, 4 e 6	L. 1200	1715	L. 500	1722	L. 600	1723	L. 1100	1737	L. 1000	1742	L. 1000
1649	L.1436 : 10																							
1659	L. 600																							
1693	L. 220																							
1693 e 1707	L. 1463																							
1695 e 1723	L. 1010																							
1703, 4 e 6	L. 1200																							
1715	L. 500																							
1722	L. 600																							
1723	L. 1100																							
1737	L. 1000																							
1742	L. 1000																							

		trova l'anno L. 1700 1743 L. 1100 li sudetti al 3 per cento e quelli che seguono al 4 per cento 1746 e 50 L. 1420 1748 L. 900 ----- 15239 : 10 Li provinciali Come contra L. 2966 : 5 ----- 18205 : 15
40	Si noti se la Comunità abbia crediti per ragione d'inposte arratrate e non pagate o a titolo di Retrodatti o di qualunque altro titolo e se di tali retrodatti vi sia spoglio o registro alcuno, e se vi sia alcun provvedimento sopra l'esazione di essi e se si sapia ciò che la somma di tali crediti possa importare.	La Comunità à di crediti d'inposte arratrate e non pagate per via di Retrodatti, e il spolio d'essi fu seguito sopra la sicurazione di diversi fondi e case e si esigge il futo del debito dei sudetti Retrodatti et ad altri titoli dalli rispetivi Particolari debitori, quali crediti risultano circha L. 1690.
41	Si noti se la Comunità abbia o Pretenda di avere crediti contro la propria Provincia o contro lo Stato per causa di sussidj militari o per altre cause.	La Comunità non ha alcuna pretesa verso la Provincia, così contro lo Stato, sollo che quando mai lo stesso Stato fusse stato reintegrato da sua Maestà nostra sovrana di quelle somme pagate per promessa di essere reintegrate sopra diaria contribucione come dei decretti.
42	Si noti se la Comunità pretenda di godere qualche esencione dai carichi che si inpongano dalla Provincia nel di cui territorio è situata o dei carichi che si inpongano dalla congr(eg)acione dallo Stato per servizio delle spese universali, e dai carichi Regij.	Né qui pretende di avere altra esencione, sia della Provincia, sia dello Stato e carichi Regij, sollo che, quando fusse il divin volere, di essere una volta sollevati come si spera dalle inpostabili gravezze per le quali questa povera Comunità è ormai ridotta all'ultimo estermio.
43	Si noti se la Comunità abbia Beni o assegnamenti ritenuti o occupati da altri da recuperarsi o se abbia liti pendenti	Non vi è di rispondere cosa alcuna per non havere niuna pretencione né lite per la Dio gracia.

	attive o passive, o pretencioni da dedurre contro altri Comuni o altre persone private.	
44	Si noti se nella Comunità vi siano Beni che col beneficio di qualche soprassoria si tenghino per qualunque titolo o pretesto esenti dal pagamento dei carichi, e se il debito di questi debitori che restano in mora col beneficio delle soprassorie resti aceso nei Registri dei Retrodatti, e come in somma resti provisto al interesse della Comunità per il caso che il pagamento fusse douto.	Questa Comunità non à Beni esenti di niun tittolo.
45	Si rapresenti finalmente in tale occasione tutto ciò che la prudenza e lo zelo di chi doverà rispondere ai predetti quesiti stimerà conveniente a rappresentarsi e sugierirsi per l'interesse della propria Comunità per il meglio servizio della nostra Augustissima Sovrana. Si risponda ai predetti quesiti in fogli divisi in due colone, trascrivendo il primo quesito nella colona prima e soggiungendo dopo di esso la risposta nella seconda colona, e proseguendo in apresso coll istesso metado a notare il secondo quesito e ad aggiungere la seconda risposta e osservando l'istesso successivamente sino alla fine. La detta Relazione responsiva ai predetti Capitoli, o siano quesiti sarà sottoscritta di propria mano dal Cancelliere a cui sarà stata commessa, con la datta del giorno in cui dal medesimo sarà trasmessa al ufficio del Censimento.	Qui questa Comunità pensa di aver dato risposta ai quesiti desiderati dopo aver fatto tutta la diligenza possibile per farla adaguatamente. Resta sollo di rilevarsi che nel quesito 12 vi si è notato li fondi tassati di Prima, seconda e terza qualità come ne appare nel libro del estimo, siano queste qualità distinte, non perché quei luoghi di prima qualità siano di maggior rendita che quelli di seconda; Mentre tanto una quanto l'altra si cava sollo un semplice fruto e quello anche incerto. Ma bensì si distingue in questo territorio le qualità per puro comodo nelle inposizioni. Devo presentarli a questo eccellentissimo Tribunale l'infelice stato e situazione di questa terra, la quale per essere una delle due più alta ... questi Monti, resta il fondo meno fruttifero e più tardivo delle altre terre. Basti dire che quando la segla arrivi a perfetta maturanza, si taglia sollo la fine di Agosto, e le castagne nel mese di Novembre puchè ne siano, mentre passano sino sei o sette anni senza poterne far stagionare la minima parte e queste si raccolgono a garra di neve o ghiaccio e più volte restano gelate su le piante d'un Anno al altro.

	Resta questa terra circondata di Boschi di legna di fuoco in sitto precipitoso ove si annidano li orsi e lupi che danegiano le mandre sul Pascolo e per fine è così salvatica la situazione di questa povera Comunità che si puol dire tutto quell pocco frutto che si ricava essere frutto industriale che naturale che ci vole il doppio letame per ingrassare li campi che in altra Terra e tralasciando di dire altre occorenze mi restringo dicendo sollo che non si trova di afittare detti fondi per il sollo e puro gravio che repartisce la Comunità annualmente. Massime per le Familie absentate di questa Comunità per il peso insopportabile d'egravj che con verità pochi Anni scorsi si contava 51 fuochi et adesso se ne conta sollo 32 ½. Tutti riflessi degni d'una benigna considerazione a fine sia censita sollo con quell peso proporcionato alla qualità del fondo e dei poveri Abitanti come spera. Pelsopra li 12 Febraro 1751. Data di Febraro 1751 et per Fede Francesco Antonio Perino cancelliere e Giorgio Francesco Perino deputato a tal effetto.
--	--

BIBLIOGRAFIA

I. FONTI INEDITE

A.P.P. (Archivio Parrocchiale di Pello Superiore)

Registro dei battesimi, vol. 1

Registro dei matrimoni , vol. 2

Registro delle anime, voll. 3, 6

Registro dei defunti, vol. 5

Registro dispensario, vol. 27

Registro dei consigli comunali, vol. 28, 29

A.S.C. (Archivio di Stato di Como)

Catasto Teresiano, mappe

A.S.M. (Archivio di Stato di Milano)

Catasto Teresiano, cart. 3029, 3084

B.C.L. (Biblioteca Comunale di Lanzo)

Cavalocchi, cart. 2

II. FONTI A STAMPA E STUDI

ALFONSO L., *Tommaso Orsolino e altri artisti di “Nazione lombarda” a Genova e in Liguria dal secolo XIV al XIX*, Genova, Biblioteca Franzoniana, 1985.

BARBAGLI Marzio, *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 1977.

BERKNER I.K., *Paesantt Household Organisation and Demographie Ch'ange in Lower Saxony (1689 – 1766)*, in R.D. Lee (a cura di), *Population Patterns in the Past*, New York, 1977.

BOGNETTI G.P., *I maestri antelami e la Valle Intelvi*, Como, 1938.

BRAUDEL Ferdinand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, (trad. ital.), Torino, 1965.

CAIZZI Bruno, *Il Comasco sotto il domino austriaco fino alla redazione del catasto teresiano*, Como, 1955.

Il Comasco sotto il domino spagnolo, Como, 1955.

CAPRA C., *La Lombardia austriaca nell'età delle riforma (1706 – 1796)*, Torino, 1987.

L'età moderna, Firenze, Le Monnier, 1998.

CAVAROCCHI Franco, *Arte e artisti della Valle Intelvi con note storico – geografiche*, Milano, SANCO, 1983.

CONTI Pietro, *Memorie storiche della Valle Intelvi*, Como, 1896.

DE FRANCOVIC G., *Benedetto Antelami*, Milano, 1952.

FLEURY M., HENRY L., *Des registres paroissiaux à l'histoire de la population.*

Manuel d'exploitation de l'état civil ancien, Paris, 1965.

FEBVRE L., *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*,

La Renaissance du livre, Paris, 1922.

FLINN M.W., *The european demographic system, 1500 – 1820*, Brygthon, 1981,

(trad. it.) *Il sistema demografico europeo, 1500 – 1820*, Bologna, 1993.

GRASSI R., *Le istituzioni storiche del territorio lombardo (XIV – XIX secolo)*, in

progetto CIVITA, Milano, Regione Lombardia, 2000.

HAJNAL J., *European Marriage Patterns in Perspective*, Arnold, Londra, 1965.

LASLETT Peter, *Size and Structure of the Houseold in England over Three*

Centuries, in “population Studies”, XXIII.

Houseold and family in past time, Cambridge University Press,

1972.

LAZZATI Marco, *La Valle Intelvi*, BE-MA Editrice, Milano, 1986.

I maestri comacini tra mito e storia. Conoscenze e ipotesi sulle origini delle maestranze dei laghi lombardi, “La Valle Intelvi”, n. 15, 2003.

LEVI G., *Famiglie contadine nella Liguria del Settecento*, in “Miscellanea storica

ligure”, V, 1975.

- MERZARIO Raul, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Anastasia, ovvero la malizia degli uomini*, Bari, Laterza, 1992.
- Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di Industrializzazione nel comasco*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como, secoli XVI-XIX*, Einaudi, 1981.
- MOLS R., *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIV siècle au XVII siècle*, Louvain, 1954.
- PAGANI G., *Valle Intelvi*, Milano, 1986.
- PASI A., *Contare gli uomini. Fonti, metodi, temi di storia demografica*, Milano, 1992
- ROVEDA Enrico, *La popolazione delle campagne lodigiane in età moderna*, in Archivio storico Lodigiano, CIV, 1985.
- SAUNDERS G., *Social change and psychocultural continuity in Alpine Italian family life*, in "Journal of the Society for Psychological Anthropology", n. 7, 1979.
- VIAZZO Pier Paolo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, 1990.
- Forme di famiglia nella storia europea*, Il Mulino, 1984.
- Mortalità, fecondità e famiglia*, in M. Barbagli – D.I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa, dal Cinquecento Rivoluzione francese*, Roma – Bari, 2001.

WALL R., *Family Forms in historic Europe*, Cambridge University Press, 1983.

ZANINELLI Sergio, *Il difficile equilibrio agricolo-manifatturiero* , in *Annali dell'economia Comasca*, vol. I, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, Como, 1987.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il Prof. Raul Merzario per avermi offerto la possibilità di dedicarmi allo studio del territorio nel quale sono cresciuta;
ringrazio Marco Lazzati per le interessanti informazioni fornitemi per quanto concerne l'aspetto storico – artistico;
infine un grazie alla mia famiglia, ad Alan e a tutti gli amici che mi hanno sorretto in questo cammino...